ANNO XXVIII / NUOVA SERIE / N. 42 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 27 ottobre 1980 / L. 400 (arretrati L. 800)

lunedì

Barbone: Toni Negri sapeva di tutte le azioni militari

Dalle dichiarazioni di Marco Barbone, il terrorista che si è autoaccusato dell'uccisione di Walter Tobagi, si ricavano ulteriori conferme dei legami fra Autonomia e il partito armato e sul ruolo del prof. Negri. Negri, afferma il terrorista, sapeva tutto di ogni azione militare. (A PAGINA 4)

Bilancia con l'estero: l'eredità dei governi Cossiga

Perduti in un anno diecimila miliardi

L'ha detto Bisaglia, il quale ha riproposto la vecchia politica - La sinistra democristiana denuncia una «manovra concertata» sull'aborto

ROMA — Mentre la «mina» dell'aborto rimane innescata con tutta la sua carica dirompente (sia per la delicatezza del problema in sè, sia per le disinvolte strumentalizzazioni tentate), sul tavolo del governo Forlani ripiomba il pesante capitolo della politica economica. Ancora una volta, è il ministro dell'Industria Bisaglia a prendere l'iniziativa, nel tentativo abbastanza scoperto di dare lui il segno ai primi passi che dovrà compiere il nuovo governo prima ancora che questo si trovi in possesso della pienezza dei suoi poteri (che avrà solo mercoledì prossimo, dopo il voto di fiducia del Senato). Bisaglia fa leva sulle cifre dell'indebitamento dell'Italia con gli altri Paesi — i nostri conti sono peggiorati in un anno soltanto di qualcosa come diecimila miliardi circa! — per cercare di riproporre un discorso all'insegna della continuità rispetto alla poitica dei governi passati. La sua sortita presenta due aspetti:

1) essa tende in primo luogo a mettere in mostra le cifre negative del bilancio di un anno. Bisaglia, che ieri ha parlato a Verona, ha detto che le partite correnti della bilancia dei pagamenti per il 1980 presentano un disavanzo di seimila miliardi. Rispetto allo scorso anno, quando si ebbe un avanzo di 4.249 miliardi, si sarà quindi prodotto un peggioramento di oltre 10 mila miliardi, e di questo «buco» — come ha avvertito lo stesso ministro dell'Industria — soltanto una parte (seimila miliardi) è dovuta all'incidenza del rincaro del prezzo del petrolio. A renderlo più grave contribuiscono in Italia ragioni (è sempre Bisaglia che parla) «*di ordine strutturale e di carattere congiunturale*». Il ministro doroteo non dice che tra le ragioni specifiche di questo disavanzo, vi è l'assenza di una strategia e di una guida politica adeguate: adesso, in sostanza, si tirano le somme del periodo dei governi Cossiga, nati all'insegna di una governabilità fasulla.

2) dalla denuncia di una situazione sensibilmente aggravata, Bisaglia sembra tirare la conclusione che l'unica risposta possibile a questa situazione dovrebbe essere quella di proseguire sulla vecchia strada. «*Il nuovo governo* — ha detto — *ripresenterà i provvedimenti dell'estate scorsa opportunamente modificati e integrati*». Non è difficile capire che la mossa del ministro dell'Industria è la punta di un *iceberg* destinato ad emergere via via all'interno di certi settori della maggioranza quadripartita sotto forma di pressioni tendenti a «normalizzare» il movimento sindacale, e a fare del solo costo del lavoro il capro espiatorio d'uno stato di cose che ha origini ben più complesse.

Su di un altro terreno, le polemiche intorno al modo come Craxi ha gettato in campo la questione dell'aborto tendono a mettere in risalto tutti i risvolti politici della questione. E' evidente che i tre referendum contro la legge sull'aborto (due del «movimento per la vita» e uno dei radicali) pongono anzitutto il problema di una difesa di questa legge, che

c. f.

SEGUE IN SECONDA

Riflettendo sulla lotta alla FIAT

Deve essere sempre chiara la scelta operaia per il risanamento

Quando il clamore giornalistico si sarà chetato si potrà vedere tutto il valore dell'accordo strappato alla FIAT dopo una lotta lunga e difficile, combattuta dai lavoratori con grande slancio e generosità e sostenuta con convinzione dalla Federazione sindacale unitaria e dalle forze politiche democratiche. Si capirà, allora, tutta la differenza che c'è, ad esempio, fra questo accordo e quello intervenuto alla Leyland e al-Chrysler e sarà difficile per chiunque sostenere che avere sbarrato la via ai licenziamenti di massa, all'uso selvaggio e discrezionale della cassa integrazione, alla mobilità senza garanzie equivale ad una sconfitta del movimento sindacale. E' stata, invece, una prima, importante affermazione dei lavoratori torinesi e di tutto il movimento operaio ed è da qui, da questa consapevolezza, che deve muovere ogni riflessione critica ed autocritica. Noi, che pure sappiamo essere severi verso noi stessi più che verso gli altri, non ci uniremo certo al coro dei detrattori dell'accordo ma lavoreremo per farne apprezzare appieno il valore e la portata e, soprattutto, per aiutare il movimento sindacale a gestirlo.

E' vero, però, che questo accordo ha lasciato dell'amaro in bocca a tanti lavoratori e possiamo anche capire il perché.

Nessun compromesso paga mai a sufficienza una forma di lotta tanto dura quale è lo sciopero ad oltranza. E tanto meno la paga quando interviene dopo che il fronte dei lavoratori si è incrinato. In queste condizioni ogni accordo appare come un cedimento e anche i successi finiscono per perdere di valore. Qui è la vera insidia, il pericolo grande per il futuro. Un movimento che pensa di avere «subito» un accordo non si prepara a gestirlo attraverso una articolata iniziativa di lotta, ma tende a ripiegare, e più concreta si fa allora la minaccia di una controffensiva padronale.

Per questo bisogna reagire. E il modo migliore per farlo è quello di riflettere lucidamente sulle esperienze fatte per trarne tutti gli insegnamenti necessari.

Perché si è incrinata la unità del movimento? Perché tanti quadri intermedi, tecnici, impiegati e anche lavoratori si sono ad un certo punto contrapposti al sindacato unitario? E' una domanda alla quale si deve assolutamente rispondere se non si vuole che questa frattura, così gravida di pericoli per il sindacato ma anche per l'azienda e per il Paese, si allarghi ulteriormente.

E' stata — come dicono alcuni — la scelta dello sciopero ad oltranza a determinarla? Forse per qualcuno è stato così. Ma questa risposta non è sufficiente. C'è una ragione più di fondo che va colta ed è il fatto che, ad un certo punto, il nesso fra la lotta in difesa dei lavoratori e quella per avviare un processo di risanamento e di rilancio produttivo dell'azienda non è apparso più così chiaro come all'inizio della vertenza. La forza del movimento sindacale e la possibilità stessa di allargare le sue alleanze e di parlare ai tecnici, ai quadri intermedi e ad una parte degli stessi dirigenti stava tutta nel fatto che il sindacato riconosceva esplicitamente l'esistenza della crisi dell'azienda e anzi rivendicava l'avvio di una nuova strategia industriale per superarla. Nell'ambito di questa strategia, fondata sullo sviluppo della ricerca, sulla innovazione tecnologica, sulla applicazione al prodotto e alla produzione della elettronica, sulla ristrutturazione industriale e sul superamento graduale del gigantismo oltreché su di uno sforzo di programmazione da parte del governo il sindacato era poi disposto ad affrontare anche i problemi connessi alla mobilità (garantita) e alla riqualificazione del personale.

I tecnici e gli impiegati

Questa impostazione si è però, via via, sbiadita: la bandiera del rilancio della FIAT è passata in seconda fila se non proprio in altre mani e il fronte ha così cominciato a restringersi. I tecnici, i quadri intermedi, gli impiegati e anche molti lavoratori — i quali volevano e vogliono, soprattutto, che la loro azienda non vada in rovina — si sono man mano allontanati e ad un certo punto si sono contrapposti al sindacato. Nel corteo dei 40.000 un cartello diceva «non vogliamo la rovina dell'azienda», ed era forse quello per noi più amaro perché proprio ciò che doveva unire i lavoratori finiva invece per dividerli.

Perché è accaduto questo? E' tutta colpa di Agnelli e del suo attacco frontale e insidioso? Noi non lo crediamo, non è così semplice. C'è anche il fatto che una parte dei quadri sindacali e di fabbrica (anche nostri) non è stata pienamente conquistata a questa visione e non ha avuto consapevolezza sino in fondo della gravità della crisi che ha investito la FIAT e tanta parte dell'apparato industriale italiano e della necessità, di conseguenza, di sapersi muovere su di un terreno nuovo e più avanzato per superarla. Fare propria la bandiera del risanamento e del rilancio di questa, come delle altre aziende, vuol dire per il movimento operaio realizzare un salto qualitativo enorme: sul terreno delle alleanze come su quello rivendicativo e dell'elaborazione delle politiche industriali ed economiche. Non è una cosa semplice, come pensa qualcuno. E' una impresa storica estremamente difficile alla quale dobbiamo assol-

G. F. Borghini

SEGUE IN SECONDA

Sul «caso Moro»

Secca replica di Chiaromonte alle invenzioni di Donat Cattin

L'ex vice segretario dc ha imbastito una speculazione «frutto di frenesia o di allucinazione»

ROMA — Una secca replica del compagno Gerardo Chiaromonte stronca sul nascere il tentativo di speculazione imbastito su alcuni aspetti del «caso Moro» dall'ex vice segretario della DC, Carlo Donat Cattin.

L'inventore del «preambolo» aveva infatti dato libero sfogo alla sua fantasia sostenendo che i documenti e le risoluzioni del vertice democristiano, mentre Moro era ancora nelle mani dei rapitori, passavano al vaglio e alla «*correzione*» del compagno Berlinguer, attraverso il diretto intervento di Chiaromonte.

«*Le affermazioni del senatore Donat Cattin* — ha dichiarato ieri Chiaromonte — *sono così grottesche e assurde che in verità non meriterebbero neppure una smentita formale. Comunque, si tratta di una pura e semplice menzogna, o meglio di un'invenzione che può essere frutto soltanto di frenesia o di allucinazione*».

Negli stessi ambienti democristiani ci si interroga sui possibili fini nascosti di questa «*frenesia*», da cui Donat Cattin pare esser stato colto in maniera particolare dopo il suo allontanamento dal vertice dc: tanto più che nell'intervista all'*Espresso* in cui si dilunga nelle sue pretese rivelazioni, Donat Cattin ha cura, come sempre, di lanciare un nuovo attacco a colui che egli giudica, evidentemente, il suo antagonista principale nella DC, cioè Giulio Andreotti.

La ricostruzione del leader forzanovista è infatti la seguente. Nel corso di una riunione informale dei dirigenti democristiani convocata per stilare un comunicato contenente la posizione del partito in merito alle richieste dei terroristi, egli avrebbe stilato una prima bozza imperniata sulla tesi dell'«*accertamento*» delle eventuali condizioni poste dai rapitori per il rilascio dell'on. Moro. Ma «*quella proposta* — sostiene oggi Donat Cattin — *fu bocciata, e fu invece approvato un testo, compilato da Andreotti, che non portava tracce del tema dell'accertamento*».

E' a questo punto che Donat Cattin tira maldestramente in causa i dirigenti comunisti. Afferma infatti che il testo preparato da Andreotti «*fu dettato per telefono a Chiaromonte*»: e dopo circa mezz'ora sarebbero «*state trasmesse, sempre per telefono, le proposte di correzione, piuttosto consistenti, di Berlinguer e, con quelle correzioni, uscì il comunicato ufficiale*».

Come si vede, dopo due anni di torpore, la memoria pare singolarmente tornata a soccorrere oggi il sen. Donat Cattin ma con lo strano effetto di sostituire i fatti con l'allucinazione.

Grosse sorprese nel campionato di calcio

Sconfitta l'Inter la Roma resta sola in testa alla «A»

Il derby di Torino, che sembrava essersi messo bene per la Juve, è invece finito ai granata grazie a una doppietta di Graziani Il Bologna (1-1 a Udine) prosegue nella sua serie positiva

Clamoroso capitombolo dell'Inter a San Siro. La Roma, sconfitta una settimana fa dal Napoli, si è presa la rivincita battendo con il sonante punteggio di 4-2 i campioni d'Italia e insediandosi così al comando della classifica. Erce della giornata è stato il centravanti giallorosso Pruzzo, autore di tre reti (una su rigore).

Giornata non felice per le altre «grandi» di questa fase del torneo: il Catanzaro ha subito la prima sconfitta (in casa, ad opera del Perugia), la Fiorentina è stata bloccata sullo 0-0 dal Brescia.

Nell'atteso derby torinese, l'hanno spuntata i granata con una doppietta di Graziani, dopo che i bianconeri erano andati in vantaggio con Causio.

Per il resto da segnalare ancora i successi dell'Avellino sul Como e dell'Ascoli a Pistoia e i pareggi di Udinese, Bologna, Cagliari e Napoli.

In serie B il Milan, che ha pareggiato contro la Sampdoria, è stato raggiunto in testa alla classifica dalla Lazio, che ha superato il Foggia per 1-0.

Una notizia ancora. Giocate record per il Totocalcio: il montepremi ha raggiunto quota 5 miliardi, 710 milioni 976 mila 632 lire.

(NELLO SPORT)

NELLA FOTO: una delle tre reti di Pruzzo.

Tutto era già pronto a riceverli a Francoforte

Per gli ostaggi ancora un rinvio Attesa e delusione degli americani

Il Parlamento iraniano, riunito a porte chiuse, riprenderà questa mattina il dibattito (che si prevede lungo) sulla sorte dei 52 prigionieri - Brzezinski definisce «illazioni» le notizie circa una imminente liberazione

TEHERAN — Il Parlamento iraniano, dopo una seduta di due ore a porte chiuse, ha rinviato ad oggi la discussione sulla sorte degli ostaggi americani. Nulla, quindi, è stato ancora deciso circa una loro liberazione e il dibattito parlamentare, che avverrà a porte chiuse, potrebbe prolungarsi per diversi giorni. Lo ha dichiarato il portavoce del Parlamento, Majid Manafi. Continuano intanto a circolare voci secondo cui in un primo tempo verrebbero soltanto liberati 40 dei 52 ostaggi.

Negli Stati Uniti si mira ora a smorzare le speranze in una imminente soluzione. Brzezinskij, consigliere di Carter per la sicurezza, ha definito ieri «mere illazioni» le notizie di una prossima liberazione di tutti gli ostaggi.

Prima di parlare degli ostaggi — sequestrati da oltre un anno — i 228 deputati del Parlamento iraniano (ma ieri in aula erano presenti solo 188) dovranno affrontare un ordine del giorno molto denso. C'è un progetto di legge sulla distribuzione delle acque, uno riguardante gli alloggi e alcune questioni procedurali. Solo dopo l'esame di queste questioni il Parlamento sarà chiamato a decidere sulla liberazione degli ostaggi. Interrogato dalla televisione americana «CBS News» un diplomatico iraniano alle Nazioni Unite ha detto che ci sono 99 probabilità su cento che almeno una quarantina di ostaggi possano ottenere la libertà entro mercoledì o giovedì al massimo. Secondo il diplomatico iraniano gli Stati Uniti avrebbero praticamente già accettato le condizioni iraniane per la loro liberazione.

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE — *Attesa e delusione alla base USA di Flugafen e all'ospedale militare di Wiesbaden. La speranza che quella di ieri potesse essere l'ultima giornata persiana degli ostaggi americani è andata per il momento delusa, dopo che il Parlamento iraniano ha rinviato la decisione. Sarà quella di oggi la giornata decisiva? E' una speranza che non declina, ma che è anche attanagliata dall'apprensione. Tutto è pronto, tutto è predisposto per la accoglienza. Autorità tedesco-federali e rappresentanti americani stanno facendo del loro meglio, anche se l'ansia rende tutti assai tesi per la sorte dei prigionieri.*

Riuscirà a prevalere quella parte del gruppo dirigente iraniano che appare favorevole alla liberazione degli ostaggi, o riusciranno a prevalere gli oltranzisti?

E' il drammatico interrogativo che tutti si pongono e se lo pongono anche i medici, gli infermieri, il personale militare tedesco e statunitense che hanno approntato 52 posti letto all'ospedale di Wiesbaden, e un dispositivo per i primi soccorsi all'aeroporto di Flugafen, nella parte riservata alle Forze Armate degli Stati Uniti e della NATO. Cinquantadue posti letto, abbiamo detto. Ma questo soltanto per far fronte alla eventualità più desiderata, che cioè gli iraniani liberino tutti gli ostaggi. Ma l'ipotesi più probabile è che ne liberino una parte, e che gli altri vengano rilasciati soltanto dopo che Carter abbia ottemperato agli impegni, soprattutto quelli più concreti riguardanti il patrimonio dello Scià.

Il clima che qui si respira non è alimentato dall'ottimismo. Anche l'iniziale euforia dei diplomatici e funzionari USA si è andata placando, dopo l'aggiornamento annunciato a Teheran. Al Consolato degli Stati Uniti si sono chiusi nel più assoluto mutismo. Alcune delle voci che si erano diffuse ieri, circa l'arrivo di Muskie, sono state recisamente smentite. Ora più che mai la sorte dei prigionieri sembra legata ad un filo assai teso, e forse si osserva uno stretto riserbo proprio per timore di rompere quel filo.

A Francoforte sono cominciati a piovere giornalisti da veri Paesi europei, ma soprattutto dagli Stati Uniti. Si sono insediati all'Hotel Sheraton, proprio di fronte all'aeroporto. Nella hall si nota un folto gruppo di teleoperatori. Sono i tecnici della rete americana NBC che stanno eseguendo prove. L'atmosfera è carica di suspence. Il Consolato USA è tempestato di telefonate provenienti dagli Stati Uniti: sono parenti e amici degli ostaggi che chiedono notizie. Ma non ci sono risposte. Non si può far altro che rimandare alle decisioni di Teheran.

La base di Flugafen è una delle più importanti d'Europa. Occupa circa una metà della vasta zona aeroportuale di Francoforte. L'ospedale di Wiesbaden dista una ventina di chilometri. Una quarantina fra autoambulanze e altri automezzi sono già dispo-

Angelo Matacchiera

SEGUE IN SECONDA

TEHERAN — Membri del Parlamento iraniano prima della apertura del dibattito, a porte chiuse, sugli ostaggi americani.

Messaggio di Pertini al Presidente dell'Irak

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha risposto ieri ad un messaggio inviatogli dal presidente iracheno Saddam Hussein nei primi giorni del conflitto con l'Iran. Pertini auspica, nella sua lettera, una pronta cessazione dei combattimenti.

Continuano le indagini dopo l'arresto del generale della GdF Giudice

Scandalo petroli: altri 18 mandati di cattura

Li ha emessi la magistratura di Venezia a carico di altrettanti operatori del Veneto e della Lombardia - Una comunicazione giudiziaria è stata inviata anche a Girotti ex presidente dell'ENI - La frode è costata allo Stato duemila miliardi di lire

VENEZIA — La magistratura di Venezia ha spiccato altri 18 mandati di cattura nell'ambito delle indagini sulla vicenda del contrabbando di benzina che, come è noto, in questi giorni ha portato al clamoroso arresto del comandante della Guardia di Finanza, il generale Raffaele Giudice.

I nuovi mandati, che si aggiungono ai 70 già spiccati nelle scorse settimane, riguardano operatori del settore petrolifero nelle regioni del Veneto e della Lombardia.

Nostro servizio

TORINO — E' sulla rotta del contrabbando di benzina fra Marghera e Torino che è andato ad incagliarsi l'ex comandante generale della Guardia di Finanza, Raffaele Giudice, da venerdì scorso ospite del carcere di Casale Monferrato per ordine del giudice istruttore di Torino.

All'alto ufficiale, che comandò le Fiamme gialle dal 1974 al 1978, il dott. Mario Vaudano sarebbe arrivato seguendo un fiume di benzina di contrabbando che scorreva fra la Costiera Alto Adriatico di Marghera, la Isomar di S. Ambrogio e la Sipca di Bruino. Il deposito costiero appartiene a Marietto Vidani (in carcere a Torino da una decina di giorni) e a Bruno Musselli, fuggito a Lugano un anno fa per evitare le manette; la Sipca, tramite la finanziaria Sofimi, fa anch'essa capo al Musselli; la Isomar invece è di Cesare Chiabotti e di suo figlio Pietro, entrambi espatriati dopo il loro rilascio su cauzione di cento milioni.

La novità, quindi, rispetto a un'azione fraudolenta finora limitata al gasolio e all'olio lubrificante è il contrabbando di benzina fra Veneto, Lombardia e Piemonte: un giro che pare abbia al centro, il milanese Musselli. L'elevata imposta che grava sulla benzina rende credibile la cifra di duemila miliardi ipotizzata come debito dell'evasione tributaria perpetrata.

Se parte del gasolio veniva dalla Montedison (Eugenio Cefis è stato interrogato in qualità di indiziato) da dove veniva la benzina o, meglio, da chi si approvvigionava l'organizzazione contrabbandiera? Sembra dalla SIR e forse dall'ENI: secondo un'indiscrezione infatti anche l'ex presidente della Compagnia di Stato, Girotti, avrebbe ricevuto una comunicazione giudiziaria. Quanto alla SIR, lo stabilimento di Porto Torres produceva tetrameri, un com-

Roberto Bolis

SEGUE IN SECONDA

Settimana difficile per i trasporti

ROMA — Si è conclusa ieri, con lo sciopero dei macchinisti del compartimento di Roma, una settimana difficile per i trasporti. E già si annunciano nuove agitazioni, negli aeroporti come in altre branche del sistema di trasporti.

Alle ore 18 di ieri sera si è conclusa l'agitazione alla stazione di Roma dei macchinisti aderenti a CGIL, CISL, UIL per l'applicazione, a un anno dall'accordo nazionale sui miglioramenti normativi e sociali per il personale di macchina e viaggiante, delle misure concordate

La settimana prossima sarà un'altra settimana cruciale per gli aeroporti, dopo il blocco dell'altro giorno provocato da soli 60 dirigenti. Per il 30, infatti, è previsto lo sciopero dei piloti per il contratto. Oggi, intanto, la FULAT fa il punto sulla vertenza contrattuale del personale di terra dell'Alitalia e potranno anche scaturire decisioni in lotta. Sempre oggi riprendono le trattative contrattuali per gli addetti ai rimorchiatori.

dalla prima pagina

FIAT

vere nel vivo di uno scontro di classe duro e senza esclusione di colpi. Ma per poterlo fare non dobbiamo indulgere al vittimismo o utilizzare l'asprezza dello scontro come alibi per i nostri errori che, quando ci sono, vanno invece apertamente riconosciuti.

La vertenza FIAT, che pure si è conclusa positivamente, segnala che il fronte delle alleanze si è ristretto e questo fatto rende tutto più difficile, non solo a noi. Come si gestiranno i processi di ristrutturazione che hanno investito l'apparato industriale se verrà meno il rapporto tra operai, tecnici e quadri intermedi? E come si riuscirà a governare questi processi e a pilotarli davvero verso nuove mete di sviluppo e di riequilibrio se i lavoratori, tutti i lavoratori, non conquisteranno un ruolo nuovo nella gestione della impresa oltreché nella determinazione delle scelte della programmazione? Chi oggi si frega le mani per le difficoltà del sindacato o addirittura brinda alla presunta vittoria di Agnelli dovrebbe riflettere attentamente su queste questioni. Un arretramento del movimento sindacale, una perdita di potere contrattuale e di controllo e una rottura fra operai e tecnici, se davvero dovesse prodursi, non preparerebbero nulla di buono, per nessuno. Sarebbe una Waterloo non solo per il movimento operaio, ma per l'industria italiana nel suo complesso e per la nostra stessa democrazia. Anche per questo sulla vertenza FIAT noi comunisti riflettiamo con tanto impegno e vogliamo discuterne a fondo e con franchezza con i lavoratori, con il sindacato e con le altre forze politiche democratiche. Perché non vogliamo la rovina della nostra industria, e perché, contrariamente a quanto si vuol far credere, noi non abbiamo affatto separato e non separeremo mai il destino nostro e della classe operaia da quello del Paese e della democrazia.

Perduti

intanto deve essere correttamente applicata. Se Piccoli pensa, ha dichiarato Adriana Seroni, di poter evitare i referendum «*attraverso un peggioramento della legge, e un peggioramento grave se vuole andare incontro alle richieste del "movimento per la vita", noi non siamo disponibili*». Ma la «mina» dei referendum è anche un'arma che viene brandita e agitata in vista dell'eventualità di un nuovo scioglimento anticipato delle Camere nel 1981: di questo, e non di altro, si è discusso dopo il discorso di Bettino Craxi alla Camera. Le elezioni anticipate potrebbero essere viste da qualcuno — e prima di tutto dai dirigenti della DC — come l'unico mezzo per evitare un confronto come quello che il referendum offre.

Da parte della sinistra democristiana vi è il dubbio, persino, che l'accento posto inopinatamente sulla questione dell'aborto risponda a una «*manovra concertata*» (così ha detto l'on. Silvestri) da uomini dei settori laici da un lato e dei settori della destra democristiana dall'altro nel tentativo di spingere la Democrazia cristiana al centro di un «*indistinto blocco moderato e anticomunista*». Insomma, da un lato la polemica di Craxi, dall'altro le iniziative di Donat Cattin e di altri. L'accusa della sinistra dc è pesante, ma certo ha più di un aggancio nel modo con il quale l'ex vicesegretario della DC si sta muovendo in questi giorni, cercando di condizionare da destra il momento di avvio del governo Forlani, appunto con quegli «*avvisi minacciosi*» di cui parlano gli esponenti della sinistra dc.

Francesco De Martino, frattanto, esprime un giudizio sul nuovo governo con una intervista al *Messaggero*. «*La soluzione scaturita dalla crisi* — egli afferma — *è insufficiente, perchè o si riesce a impegnare tutta la sinistra o si fa un tentativo destinato a spegnersi presto. Oggi il punto di maggiore debolezza del nostro sistema politico è la divisione a sinistra, che impedisce la creazione di una linea alternativa*». Per questo occorre far di tutto perchè migliorino progressivamente i rapporti tra PCI e PSI.

Ostaggi

sti presso una uscita secondaria, per accogliere gli ostaggi e trasportarli a Wiesbaden. Qui verranno tutti sottoposti ad accertamenti sanitari; saranno curati e medicati coloro che ne avranno bisogno. Si fanno anche congetture. C'è chi ritiene che il rilascio possa avvenire, almeno per alcuni, non prima del 4 novembre, primo anniversario dell'assalto all'ambasciata americana di Teheran; c'è chi si chiede se gli ultrà iraniani non intendano addirittura far passare le elezioni presidenziali USA per non contribuire ad un'azione che possa favorire Carter. Ma non sono che illazioni. La realtà è che questo è considerato forse il momento più cruciale della vicenda degli ostaggi, dopo quello della cattura, e dopo il fallimento del blitz statunitense che ne determinò la dispersione in diverse località del Paese. Ora non resta che attendere gli sviluppi.

Scandalo

posto chimico destinato ad usi industriali come la produzione di vernici e che veniva commerciato, fino al 1978, senza alcun controllo e che ha due caratteristiche di estremo interesse per il contrabbando: da una parte il fatto che essendo destinato ad usi industriali il prodotto non è soggetto a imposta e, dall'altra, lo si può facilmente trasformare in benzina.

Il maggior acquirente di tetrameri era appunto la Costiera Alto Adriatico di Milani e Musselli, almeno fino al 1978, anno in cui lo Stato impose l'uso delle bollette di accompagnamento anche per questo prodotto. Entrano in ballo a questo punto le grandi compagnie e le grandi aziende: non sono, salvo prova contraria, penalmente responsabili dell'uso che del prodotto facevano i loro clienti, ma in quanto fornitrici, potrebbero essere responsabili, sul piano fiscale, dell'evasione di imposta e potrebbero essere chiamate a rifonderla allo Stato.

Ma, tornando all'arresto di Raffaele Giudice, i reati contestati all'ex-comandante delle Fiamme gialle (associazione a delinquere, contrabbando, falso ideologico in atto pubblico e corruzione), portano l'inchiesta su un piano di eccezionale gravità: i magistrati di Torino assegnano ad una parte del vertice della Guardia di Finanza il ruolo di grande protettore del contrabbando.

Alla luce delle imputazioni formulate contro l'alto ufficiale, si comincia a capire il senso del fulmineo trasferimento del colonnello Vitali da Veneia, non appena egli iniziò le indagini su Milani, Musselli e Brunello e la sua sostituzione con due ufficiali che finirono in carcere per aver continuato e concluso l'indagine senza riscontrare l'enorme contrabbando provato, poi, dai giudici di Treviso.

La riprova che il traffico poteva essere stroncato fin d'allora, cioè dal 1976, viene fornita dallo stesso mondo del contrabbando: il milanese Dante Verga, titolare della Lomca che fungeva da «ponte» nel giro irregolare fra la Costiera Alto Adriatico e la Brunello Lubrificanti, confesserà ai magistrati di Treviso che il traffico subì una battuta d'arresto quando arrivò a Venezia il colonnello Vitali, perchè era «onesto» e riprese poi a pieno regime quando il colonnello fu allontanato da quel comando.

Ma tutta da spiegare è anche la capacità di scivolare come un'anguilla dalle mani degi inquirenti da parte di Giuseppe Morelli, grosso petroliere parmense, coinvolto negli scandali di Civitavecchia, Roma e Treviso, socio, guarda combinazione, di Giuseppe Giudice, figlio del generale arrestato.

Come pure ancora misteriosa appare la verifica della Guardia di finanza di Milano, condotta dal tenente colonnello Leggiero, sulla Bitumoil di Musselli, a seguito di una denuncia fatta nel 1977: la verifica troverà tutto regolare mentre la magistratura e una perizia proveranno che, anche nel momento in cui le Fiamme gialle si trovavano dentro la Bitumoil a svolgere l'indagine, la raffineria faceva contrabbando a tutto spiano.

Anche qui, durante il comando del generale Giudice, il contrabbando trovò copertura.

Fino a venerdì scorso che una protezione al traffico fosse annidata in una parte dei vertici della Guardia di Finanza pareva solo una ipotesi, poggiata sulle due comunicazioni giudiziarie che Trevisto aveva inviato a Giudice e al suo capo di Stato Maggiore Loprete: ora le accuse dei magistrati di Torino sembrerebbero aver risolto il teorema impostato nel Veneto secondo cui, per coprire il contrabbando, poteva essere determinante il ruolo di quei livelli di comando cui spettava decidere l'assegnazione degli incarichi e delle sedi operative e il trasferimento degli ufficiali.

Ma l'organizzazione contrabbandiera, secondo il rapporto Vitali del 1976 e oggi ampiamente suffragato dai fatti, era anche coperta da un «noto personaggio politico del Veneto». Ora l'indagine dovrà spostarsi sul livello di governo, cui spettava l'ultima parola per l'assegnazione dei massimi ruoli di comando nella Guardia di Finanza.

Reporter a convegno: nell'informazione ci siamo anche noi

ROMA — Quattro anni fa una legge li ha equiparati ai giornalisti sanzionando il fatto che l'immagine è parte integrante dell'informazione e, più in generale, della comunicazione di massa. Ma ancora oggi i mille fotocinereporter sono costretti a rincorrere una collocazione e una definizione professionale certe. Decine di loro rappresentanti (operanti nei giornali, RAI e TV private) ne hanno discusso per due giorni a Roma, presso la Federazione della stampa, nel corso del loro primo convegno nazionale. Ne sono usciti con una serie di decisioni tra le quali quelle di costituirsi come gruppo di specializzazione all'interno del sindacato dei giornalisti; di costituire un comitato di coordinamento che dia intanto ordine e continuità alla battaglia sindacale della categoria.

Tanti i problemi affrontati nei due giorni di dibattito durante i quali hanno parlato anche Paolo Murialdi, Piero Vigorelli e Alessandro Cardulli, rispettivamente presidente e vice-segretari della Federazione della stampa.

In particolare sono state denunciate alcune tra le situazini che più clamorosamente violano i diritti acquisiti dai foto-cinereporter dopo la loro equiparazione ai giornalisti: la RAI — ma questo è un vecchio vizio dell'azienda — anziché applicare la legge preferisce affrontare il continuo stillicidio di cause davanti alla magistratura del lavoro.

Molto dibattuta una delle questioni che più sta a cuore alla categoria: il diritto alla immagine. La medesima foto — è stato detto — viene usata più volte, ogni volta in un contesto diverso, con una didascalia diversa; sicché si perde, quando non si altera, il reale messaggio che l'immagine conteneva e che il suo autore aveva voluto darle.

A far da cornice alle loro rivendicazioni specifiche i foto-cinereporter hanno posto tre impegni precisi: il sostegno al servizio pubblico radiotelevisivo, alla riforma della editoria, alla regolamentazione delle TV private.

La Federazione milanese del PCI partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa del compagno

FRANCESCO MARCER

partigiano combattente.

Milano, 27 ottobre 1980

La zona di Legnano del PCI è a fianco della famiglia Marcer e dei compagni di Parabiago nel triste momento della scomparsa del compagno

FRANCESCO MARCER

partigiano combattente, iscritto al partito dal 1943.

Legnano, 27 ottobre 1980

La sezione del PCI di Parabiago è in lutto per l'improvvisa scomparsa del compagno

FRANCESCO MARCER

dirigente di partito, infaticabile combattente per una società più giusta.

Parabiago, 27 ottobre 1980

Il gruppo consiliare comunista di Parabiago, esprime la sua costernazione e il suo cordoglio per la improvvisa scomparsa del compagno consigliere comunale.

FRANCESCO MARCER

Parabiago, 27 ottobre 1980

E' mancato ai suoi cari il compagno

EDOARDO BALZARETTI

ANNI 84

(cavaliere di Vittorio Veneto)

(App. princ. F.S. a riposo)

Lo annunciano addolorati la moglie Maria e i figli, nuora, genero, nipote, pronipoti, fratello, sorelle e parenti tutti.

I funerali in forma civile martedì 28 ore 10 dall'ospedale Vecchia Astanteria di via Cigna. (Nè fiori nè bandiere). La presente è partecipazione e ringraziamento.

Torino, 27 ottobre 1980

La Cooperativa Astra, servizi onoranze funebri, porge le più sentite condoglianze alla famiglia.

Nel primo anniversario della scomparsa di

FAUSTINO BERTOLI

la moglie e la figlia, lo ricordano con tanto affetto ad amici e parenti, offrono per l'«Unità» lire 10 000.

Milano, 27 ottobre 1980

Concluso ieri a Napoli il convegno nazionale dell'UPPI

«Si possono costruire case usando gli interessi sui depositi bancari»

Quest'anno con le imposte sui risparmi lo Stato ha incassato 4000 miliardi - In Italia mancano ancora 2 milioni e mezzo di alloggi - Necessità di attuare il piano decennale - Si può superare la contrapposizione proprietari-inquilini

Dal nostro inviato

NAPOLI — Equo canone, piano edilizio decennale, legge Bucalossi, risparmio-casa, sfratti, sistema fiscale, abusivismo, costo delle costruzioni, crisi delle abitazioni: di tutto questo si è discusso al congresso della Unione piccoli proprietari immobiliari che si è concluso ieri a Napoli dopo tre giornate di dibattito. Al termine del quale sono stati confermati Giuseppe Mannino segretario generale e Nerio Marino presidente dell'organizzazione.

Secondo le cifre fornite nella relazione dal presidente in Italia mancano due milioni e mezzo di alloggi; questa insufficienza si può fronteggiare attuando il piano decennale, ma anche con altre soluzioni. Nel nostro paese, è stato ricordato, esistono attualmente depositi bancari valutati sui 200 mila miliardi di lire; calcolando un tasso annuo del 10 per cento, rendono 20 mila miliardi, su questi interessi lo Stato incassa 4 mila miliardi. Questa somma dovrebbe essere impiegata per costruire alloggi. L'UPPI, inoltre, propone di utilizzare per nuove case i depositi cauzionali delle locazioni: ad esempio con i 1700 miliardi del 1980, si potrebbero costruire circa 40 mila alloggi.

Ma veniamo al dibattito. La drammatica realtà napoletana è stata denunciata da Giuseppe Viparelli, della direzione del SUNIA: 10 mila sfratti immediatamente esecutivi; quasi 2 mila famiglie senza tetto alloggiate dal Comune in locali di fortuna; 32 mila famiglie nei bassi, senza servizi e senz'aria; una media abitativa per stanza di oltre 3 persone, mentre esistono 23 mila appartamenti non utilizzati.

Sull'abusivismo si è intrattenuto Cesare Boldorini (Roma), invocando una legge-quadro nazionale di sanatoria. Solo nella capitale i vani abusivi sono 800 mila, una vera e propria città fuori legge. Ciò per lo scarso intervento dell'edilizia pubblica: dal '64 al '77 avrebbero dovuto essere costruiti oltre 700 mila vani, se n'è realizzato appena un quarto.

A proposito della scarsa redditività degli immobili, Ezio Bompani (Modena) ha sostenuto la necessità di privilegiare l'azione per ridurre sensibilmente il carico fiscale e di sviluppare iniziative per contenere il prezzo delle costruzioni (costo del denaro, adozione di nuove componenti costruttive, eventuale fiscalizzazione degli oneri sociali per le cooperative e le imprese artigiane che operano nell'edilizia economico-popolare). Altrimenti sarebbe inevitabile la revisione del tasso di rendimento stabilito dall'equo canone, attualmente al 3,85 per cento.

Ezio Basile del segretariato centrale del comitato per l'edilizia residenziale ha sottolineato come uno dei temi di fondo che il CER sta affrontando è quello della qualità degli insediamenti e del contenimento dei costi di costruzione. In questi ultimi decenni si sono messe sul mercato case non «controllate» rispetto al costo e alla qualità, con riflessi estremamente negativi. I piccoli proprietari hanno spesso acquistato un appartamento senza conoscere il prodotto se non negli aspetti più elementari — superficie e numero dei vani — dovendo accettare passivamente il costo. Questa logica dovrebbe essere ribaltata garantendo che le nuove costruzioni, ma anche quelle recuperate, abbiano qualità e costi predeterminati.

Renato D'Onofrio (Torino) ha detto che l'UPPI dovrebbe sviluppare una forte iniziativa per far decollare la programmazione. Il piano decennale, sabotato dalle forze conservatrici, deve riacquistare vitalità attraverso un massiccio rifinanziamento che consenta la costruzione e il risanamento di migliaia e migliaia di alloggi.

Gabriella Di Vitro (Grosseto) si è soffermata sulle incongruenze tra le leggi del piano decennale, dell'equo canone e del regime dei suoli, soprattutto per quanto riguarda il recupero del patrimonio edilizio. Con adeguate modifiche si potrebbe giungere a una ripartizione più equa dei finanziamenti per consentire un risanamento effettivo degli immobili e delle zone degradate. Un'informazione sull'attività della sezione cooperative per la casa è stata offerta da Giacomo Carini e da Ennio Cotroneo (Napoli), i quali hanno anche spiegato come accedere ai fondi del piano decennale per l'acquisto, la costruzione, la ristrutturazione di alloggi in cooperativa per favorire l'accesso alla casa a migliaia di famiglie oggi affittuarie e alle giovani coppie. Purtroppo, soprattutto nel Sud, molti sono gli ostacoli da superare, primo fra tutti l'assenza dei piani particolareggiati.

Nella mozione approvata a conclusione del congresso è stato ribadito l'impegno dell'UPPI per le modifiche alla legge di equo canone per superare i motivi di contrapposizione fra inquilini e proprietari e di sviluppare nel paese un vasto movimento unitario per imporre una nuova politica della casa e per una diversa gestione del territorio, privilegiando le iniziative per i miglioramenti alla programmazione edilizia, l'istituzione del risparmio-casa, l'intervento di sanatoria per l'abusivismo di necessità, la revisione del sistema fiscale sulla casa.

Claudio Notari

Causa delle difficoltà, la caduta di commesse FIAT e Volvo

Alla Bertone, azienda che «veste» l'auto la crisi è stata governata con il confronto

Il piano della direzione (cassa integrazione a rotazione ed altro) approvato dai lavoratori dopo lunghe consultazioni - Non smetteremo di premere perché si continui a puntare su produzioni di qualità, dicono i delegati

Dalla nostra redazione

TORINO — *Esiste un modo «diverso» di affrontare la crisi dell'automobile? La risposta è positiva se si guarda alla Bertone di Grugliasco. Questo nome è famoso per lo stile e il «design» delle carrozzerie per auto. Ma la Bertone è anche una grossa industria, con 1.700 lavoratori occupati in uno stabilimento della cintura torinese, dove si «vestono» con carrozzerie di qualità alcuni dei modelli più prestigiosi della Fiat e di altre case. Fino allo scorso anno tutto andava a gonfie vele e la Bertone faceva assunzioni come la Fiat. La produzione di punta era la «X1/9», la vetturetta sportiva della Fiat che viene venduta soprattutto sul mercato americano. A dicembre se ne facevano ancora 110 al giorno e la Fiat insisteva perché si salisse a 130 vetture. Altra importante produzione era quella di una «coupé» della Volvo, che a partire dal prossimo anno doveva essere sostituita dalla carrozzatura completa di una nuova vettura di media cilindrata della casa svedese.*

A partire da gennaio si avvertirono i primi scricchiolii, che ben presto diventarono veri e propri crolli. La Fiat cominciò a diminuire di mese in mese i programmi produttivi della «X1/9», portandoli a meno di metà: 52 vetture al giorno. Contemporaneamente la Volvo fece sapere che non intendeva più lanciare il nuovo modello.

Da un lato c'è stata una direzione aziendale che non ha ceduto alla tentazione di strumentalizzare la crisi per diminuire i poteri del sindacato, ma ha aperto un confronto coi delegati ai quali ha fornito un panorama completo e documentato della situazione. Di fronte a sé aveva un consiglio di fabbrica che, oltre a controllare le condizioni di lavoro degli operai e l'impiego della forza-lavoro in fabbrica, non ha smesso di «occuparsi» delle scelte di fondo dell'impresa, dell'andamento di produzione e mercato, dell'efficienza aziendale e della politica del prodotto.

Quali risultati ne sono scaturiti? Ce lo facciamo raccontare da cinque delegati della Bertone, i compagni De Martino, Previtera, Viola, Badalì e Meotto. «Abbiamo contrattato la cassa integrazione — *dicono* — concentrata in vari "ponti" nei primi mesi dell'anno, per un totale di circa un mese. Nello stesso tempo l'azienda si è data da fare per ottenere altre commesse dalla Fiat: la lastratura di alcuni sottogruppi della "Panda", la revisione delle "127 Rustica" importate dal Brasile e, soprattutto, la verniciatura del furgone "Fiorino"».

Ma la commessa sul «Fiorino» poneva un grosso problema. Occorreva aumentare la produzione in verniciatura, mentre gli altri reparti sarebbero rimasti sottoutilizzati. I delegati hanno a quel punto contrattato la mobilità interna e la revisione degli orari, sapendo che altrimenti l'avrebbe fatto l'azienda a modo suo: «Abbiamo discusso il problema con gli operai, abbiamo avuto il loro assenso ed il 30 maggio abbiamo fatto un accordo che prevedeva il trasferimento di 220 operai dalla lastratura, montaggio e abbigliamento alla verniciatura, dove sono stati istituiti due turni di lavoro, invece del turno unico precedente».

Dopo le ferie, scoppia la vicenda Fiat. Anche la Bertone resta chiusa un mese e mezzo, con gli operai in cassa integrazione, in conseguenza del blocco delle fabbriche Fiat. Appena conclusa questa vertenza, alla Bertone arrivano altre due batoste. La Fiat annuncia un'ulteriore contrazione produttiva della «X 1/9» da 52 a 30 vetture al giorno, il che significa 200 operai senza lavoro. Dalla Svezia giunge un telex della Volvo, che in sostanza dice: «Invece delle 1.900 vetture in programma, me ne farete solo 900. Me le consegnerete entro maggio e da questa data la commessa sarà esaurita».

Direzione aziendale e consiglio di fabbrica tornano ad incontrarsi. «La Bertone — *dicono i delegati* — si è dimostrata disponibile a salvaguardare l'occupazione». *Viene discusso un programma di ricorso pesante alla cassa integrazione: per gli operai un giorno di sospensione alla settimana (il venerdì) da adesso fino al termine del prossimo anno, più un mese e mezzo di chiusura completa (dall'1 dicembre a metà gennaio) in lastratura e montaggio, una settimana di chiusura a Natale in verniciatura; una settimana di sospensione a Natale per gli impiegati, tranne un centinaio da sospendere per un mese e mezzo. Resta il problema di 30 operai indiretti (magazzinieri, manutentori, ecc.) e di 20 impiegati, tecnici e capi, da sospendere a zero ore per sei mesi perché non hanno più nulla da fare: la Bertone si dice disposta a farli ruotare in modo che non siano sempre gli stessi in cassa integrazione.*

I delegati giudicano accettabile il piano, ma decidono di non firmare nessuna ipotesi d'accordo senza aver realizzato una consultazione preventiva dei lavoratori nelle assemblee. Fanno quattro assemblee nelle quali possono confrontarsi e discutere i lavoratori di ciascun turno. Vi partecipano quasi tutti: operai, impiegati, tecnici e capi. «Si è discusso a fondo — *raccontano i delegati* — ed alla fine si è votato. Nelle quattro assemblee il piano di cassa integrazione, è stato approvato all'unanimità, con due astenuti. Questa settimana andremo a stendere l'accordo con la direzione».

Quali prospettive avrà la Bertone dopo quest'accordo? «Questo — *rispondono i delegati* — è veramente il problema principale. Su questo non smetteremo di "tallonare" l'azienda. La Bertone è sempre stata caratterizzata da produzioni automobilistiche di alta qualità ed è questa specificità che può garantirle un mercato anche in futuro. Nell'ultima fase sono state introdotte produzioni comuni, come la verniciatura del "Fiorino", che erano indispensabili per dare lavoro a tutti. Continuando per questa strada però si altererebbe la fisionomia della Bertone, che diventerebbe una semplice officina decentrata della Fiat. Contiamo molto sulla nuova «Ritmo cabriolet» che dovremmo cominciare a carrozzare nel secondo semestre dell'81, su nuove produzioni che dovrebbero essere introdotte dall'82. Anche su questo terreno, delle scelte produttive e dei modelli, vogliamo dire la nostra».

Michele Costa

Dopo quattro mesi di trattative

Si spacca il PSI: centro-sinistra al Comune di Cosenza

CATANZARO — Dopo quattro mesi e mezzo di trattative tra PCI, PSI, PSDI e PRI per la riconferma dell'amministrazione di sinistra al Comune di Cosenza — terza città del Mezzogiorno dopo Napoli e Taranto a essere guidata dal '75 da una Giunta di sinistra — sabato sera, è stata eletta una Giunta di centro sinistra. Un intrigo scandaloso, un pateracchio incredibile, così l'hanno immediatamente definita i consiglieri comunisti — con il PSI spaccato a metà, i socialdemocratici pure, i democristiani non troppo tranquilli

La Giunta di centro-sinistra è stata, infatti, votata da soli 6 consiglieri del PSI su 14 (gli altri 8 si sono astenuti), mentre il socialdemocratico Savastano, chiamato con 25 voti alla carica di vicesindaco, si è immediatamente dimesso affermando che su questa formula non c'è alcun accordo fra i partiti. Dimissionario anche il capogruppo della DC, l'on. Pierino Rende.

Si è così consumata un'operazione che ha dell'incredibile, solo se si pensa che fino al 17 ottobre scorso tutto il PSI cosentino, che da mesi è attraversato da una profonda spaccatura tra craxiani e manciniani, ufficialmente si era dichiarato a favore della riconferma della Giunta di sinistra al Comune dopo l'elezione di una Giunta PCI, PSI e PSDI (presidente il compagno Francesco Fiorino) alla Provincia. I tempi lunghissimi della trattativa tra comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani nascevano proprio dalle divisioni all'interno del PSI sulla scelta del candidato alla carica di sindaco: da un lato i craxiani — in maggioranza nel direttivo di federazione — premevano per un candidato della loro corrente; dall'altro i manciniani, attestati su un candidato espressione del gruppo. A fine settembre, con i voti determinanti dei 20 consiglieri della DC, sindaco veniva eletto il craxiano Antonio Ruggero che però si dimetteva subito dopo; il 17 ottobre sindaco veniva eletto nuovamente Ruggero, ma stavolta senza i voti del PCI e raccogliendo appena tre consensi dei 14 consiglieri del suo gruppo.

Dal 17 ottobre a sabato scorso le polemiche in casa socialista si sono acuite, con le dimissioni del segretario di federazione, craxiano, nominato poi reggente; polemiche aperte fra gli stessi seguaci di Craxi

Poi, sabato, come detto, l'epilogo di tutta la vicenda. Gli assessori eletti sono 6 democristiani (Lo Scudo, Chiappetta, Pilotti, Santo, Marsei, Minutolo), tre socialisti (Calvano, Scarpelli e Cavallo), due socialdemocratici (Savastano, che si è dimesso, e Perri), un repubblicano (Giuliani).

Lo Stato è «infame e criminale» afferma il vescovo di Chieti mons. Fagiolo

ROMA — Il vescovo di Chieti, mons. Fagiolo, reduce dal sinodo sulla famiglia, ha scritto un articolo per il periodico fanfaniano *Prospettive del mondo* con cui smentisce che vi sia stata e vi sia ingerenza della Chiesa nella vita dello Stato in relazione alla nota campagna antiabortista e referendaria. Il Papa — egli scrive — non fa che difendere il diritto alla vita, e perciò la Chiesa «non può essere accusata di ingerenza negli affari degli Stati civili; essa non viola la sovranità di alcuno Stato».

Dopo queste ferme assicurazioni, però, mons. Fagiolo aggiunge qualcosa che non solo è ingerenza ma è addirittura terroristica diffamazione dello Stato italiano, come di qualunque altro abbia legiferato in materia di interruzione volontaria della gravidanza. Egli afferma: «Uno Stato che legifera contro l'uomo autorizzando il genocidio è uno Stato infame che merita di essere bollato come criminale. Se noi non chiamassimo col loro vero nome questi delitti ci faremmo complici di coloro che li autorizzano e li commettono». Con tutto ciò il vescovo abruzzese si dice perplesso e triste dinanzi ai segni di irritazione degli «ambienti laicisti».

Ieri dal Papa

Beatificato don Orione il «povero prete»

CITTA' DEL VATICANO — La Chiesa ha elevato ieri agli altari dei beati don Orione, il prete che nei tanti istituti da lui fondati — e che ancora operano — accolse decine di migliaia di ragazzi orfani e poveri quando lo Stato riteneva che l'assistenza non dovesse essere un servizio pubblico obbligatorio. Perciò, a rendergli omaggio ieri mattina in piazza San Pietro non c'erano soltanto il Papa e numerosi vescovi ma circa cento mila persone convenute da varie regioni italiane e dall'estero. Dominava quel ceto popolare nel quale don Orione, nato nel 1872 nella borgata di Pontecurone ai confini tra Piemonte e Lombardia e morto nel 1940 a Sanremo colpito da infarto, aveva scelto di vivere e di operare secondo una certa tradizione di sacerdoti piemontesi dell'Ottocento (don Bosco, Murialdo, Lanteri, ecc.) che si distinsero per impegno sociale e anche politico per una società più solidale.

Spesso non compreso dalle autorità ecclesiastiche, anche per alcuni suoi atteggiamenti che venivano considerati «rivoluzionari», don Orione, da quando fu ordinato sacerdote nel 1895, percorse la sua strada di «povero prete» come soleva ripetere. Di fronte ai primi movimenti popolari di questo secolo, per sostenere certe rivendicazioni sociali anche nella sua Tortona che scelse come centro di lavoro, così si espresse come risulta dal suo epistolario: «Non si facciano illusioni le autorità, con le balonette non approderanno a nulla, anzi sarà peggio. Le mitragliatrici agli angoli delle strade trattengono il popolo per qualche ora, ma non si ricostruisce con esse la società». Nel 1905 scriveva: «Viviamo in un periodo di transizione dell'umanità. E' l'ora della democrazia, della sovranità dei poteri popolari...».

Convinto che la Chiesa dovesse lavorare per «colmare l'abisso che si va facendo tra il popolo e Dio» non condivise il Concordato del 1929 tra Chiesta e stato fascista. E quando Hitler invase la Polonia nel 1939, don Orione, come ha ricordato ieri il Papa, «soffrì immensamente». Ebbe allora timore che, con l'entrata in guerra dell'Italia, il fascismo «avrebbe portato i giovani alla strage, alla morte». Morì nel 1940 e solo ieri, dopo quarant'anni, ha avuto dalla Chiesa quel riconoscimento ufficiale disposto da Giovanni XXIII fin dal 1963.

al. c.

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini 19 - CAP 00185 - Telefoni 49.50.351-2-3-4-5 e 49.51.251-2-3-4-5

Crisi politica e democrazia

Perché la sinistra in Brasile guarda ora al «caso italiano»

Le divisioni all'interno della opposizione e la crescita organizzativa del Partito dei Lavoratori Un delicato e complesso momento di transizione

DI RITORNO DAL BRASILE — Davanti alla cattedrale di San Paolo non c'è una folla immensa alla manifestazione contro il terrorismo; l'interno è invece completamente pieno: e Dom Paulo Evaristo Arns scaglia parole dure e non equivoche contro il terrorismo che ha ucciso qualche giorno prima, a Rio, la anziana segretaria dell'Ordine degli avvocati, Lidia Gueyler. Alcune centinaia di manifestanti (molti giovani dell'Unione nazionale studentesca), le dirigenze politiche dei partiti d'opposizione, alcuni deputati statali, alcuni dirigenti sindacali: striscioni del PCB, Partito comunista brasiliano (è la prima volta, mi dicono, che compaiono in una manifestazione pubblica) chiedono «legalità per tutti i partiti» e «unità contro il terrorismo». Mancano quasi del tutto gli operai, il «popolo».

Forse è questa l'immagine più vera della sinistra e dell'opposizione più in generale, oggi in Brasile, in questo delicato e complesso momento di transizione e di scontro reale all'interno del regime. Personalità di rilievo che scendono in campo, forze politiche che si organizzano, sindacati che estendono la loro organizzazione cercando momenti unificanti malgrado la legislazione vigente li obblighi alla disarticolazione, importanza del ruolo progressista svolto dalla Chiesa ad eccezione di qualche settore, ecco taluni elementi che colpiscono chi osservi il quadro politico brasiliano. Ma qual è la capacità di incidenza di queste forze alternative nel tessuto della «società civile» e nell'insieme della realtà di un Paese di 130 milioni di abitanti (ma quanti sono davvero, e cosa fanno, e dove vivono? Nessuno può dirlo con esattezza; nel mese di settembre è iniziato un censimento generale, anche per rilanciare l'immagine-senso comune di un «grande Brasil» che diventa sempre più grande...) e di un territorio di 8 milioni e mezzo di kmq?

Certamente oggi esse influenzano strati molto più ampi della società e si è approfondita l'attenzione politica verso un nuovo modello di Paese democratico anche da parte di forze imprenditoriali e borghesi. In questo senso, i molti ritorni dopo l'amnistia, le lotte operaie, la vivacità della vita culturale hanno prodotto risultati importanti sul cammino dell'affermarsi di una democrazia vera. Ma l'elemento più significativo — e certo non positivo — consiste nel fatto che oggi, rispetto a due, tre anni or sono, le divisioni all'interno dell'opposizione sono ben più marcate e, proprio nell'ultimo anno, molto rari sono stati i momenti unitari o di ricerca dell'unità (a parte le grandi lotte operaie e le occasioni d'obbligo nel Congresso). Questa riflessione non scaturisce da osservazione superficiale o da presunzione tutta esterna di poter assegnare giudizi di merito. Ed infatti, sono le stesse forze politiche brasiliane, i loro dirigenti a riconoscere che la situazione attuale è contrassegnata da difficoltà «soggettive» quand'anche non da tatticismi ed opportunismi presenti nell'opposizione.

Dirigenti e militanti del PCB mi hanno fatto l'esempio della stessa mobilitazione contro il terrorismo: non tutti i «partiti» vi si impegnano, coinvolgendo la loro base organizzata o perché si ritiene di «dare una mano» a Figueiredo e quindi di restare «incastrati» nel gioco dei militari o anche perché si sostiene che non è possibile condannare genericamente ogni terrorismo ma che il terrorismo è solo quello «di destra», fascista. Non si ritrovano forse in questo tipo di posizioni temi e problemi che si son dovuti affrontare anche nella situazione italiana? Il fatto è che davvero in Brasile si sta rarefacendo il dibattito nel momento in cui più grande è lo spazio politico creato dalle contraddizioni proprie dell'avversario e dai processi socio-economici in atto.

È come se — paradossalmente — ogni forza politica si stesse preparando per esprimere il meglio di sé «dopo», magari quando ci saranno le elezioni. Ma quando ci saranno? Dopo una lunga polemica, tutta però gestita a livello di vertice, il Congresso ha rinviato le elezioni «municipali» che dovevano tenersi nel prossimo novembre, al 1982... Ed anche su questo problema la partecipazione più ampia è mancata.

Il PCB sta ritessendo la sua struttura organizzativa con tutte le difficoltà derivanti dalla sua storia che è storia di un partito clandestino ed in presenza di una dialettica interna molto forte e potenzialmente molto produttiva che però resta — certo per ragioni oggettive — confinata negli organismi dirigenti, con il rischio di approfondire disorientamenti tra i vecchi compagni e delusioni nelle giovani leve. Figure di militanti come Luis Carlos Prestes si trovano in una posizione fortemente critica nei confronti della nuova Direzione del partito e, dall'esterno, per le dichiarazioni che compaiono sui giornali sembrerebbe quasi essersi instaurata una contrapposizione rigida. Di qui, certamente, l'accentuarsi di ostacoli al dispiegamento delle energie politiche pur vive di vasti settori della società brasiliana. I grandi obiettivi lanciati dal PCB, quelli appunto della legalità per tutti e della Costituente, richiedono un lavoro unitario intenso e continuo perché diventino organizzazione e lotta politica di massa.

Una manifestazione per le libertà democratiche a Rio de Janeiro.

Il PT (Partido dos trabalhadores) con la Direzione di Lula sta attraversando una stagione di crescita organizzativa senz'altro rilevante. Convergono in questa esperienza momenti importanti delle lotte operaie di questi ultimi anni, istanze varie di segno populista, una parte dei circoli intellettuali alla ricerca delle forme più adeguate di impegno politico, ed anche settori collegati direttamente o indirettamente con la Chiesa. Si coglie un attivismo quasi frenetico: abbiamo incontrato Lula a San Paolo nell'intervallo tra un suo viaggio a San Luis de Marachão (nel nord del Paese, base sociale contadina) e una manifestazione che terrà tra pochi giorni a Porto Alegre (capitale del ricco Rio Grande). È ancora viva la discussione sui fatti di Danzica ed egli collega agevolmente e con entusiasmo la lotta operaia polacca con la esperienza democratica italiana per finire alla realtà brasiliana in cui — sostiene — «le vecchie forze politiche — quelle che esistevano al tempo del *golpe* del 1964 — hanno fatto il loro tempo. Ora è necessario costruire un partito che sappia unificare la classe operaia, i contadini, i cosiddetti marginali, la massa enorme che si riproduce quotidianamente nelle sterminate periferie delle città. Non si può andare a parlare con questi settori della società con un programma politico già confezionato: bisogna deciderlo con loro e costruirvi sopra la mobilitazione».

È evidente che qui si possono cogliere tutti i limiti di una concezione spontaneistico-cristiana; certo però si deve riconoscere una capacità di attrazione, nell'immediato, da parte dei temi programmatici già definiti dal PT: libertà di sciopero, legge di sicurezza nazionale, riforma agraria. Gli spunti polemici verso le altre formazioni, il sospetto di strumentalismi sparso a piene mani su tutti ed anche una carica trionfalistica nel lavoro del partito, sono altrettanti esempi di quella divisione presente nella sinistra di cui prima parlavamo.

È anche effettivamente verificabile una caduta nella forza di attrazione rappresentata dai «vecchi» partiti di Miguel Arraïs e Lionel Brizola che, non a caso, sono riusciti ad esercitare un ruolo importante di organizzazione e di riferimento fino a quando la stessa «apertura», pur gestita dall'alto, non ha richiesto un adeguamento ed una qualità nuova dell'azione politica. Forse coglie il centro della questione un noto intellettuale, membro della commissione «Justitia et Pax» di San Paolo quando sostiene che «oggi i partiti brasiliani dalla fase della "coscientizzazione" (e, quindi, obiettivamente rivolta a settori particolari del Paese) debbono passare alla organizzazione politica della società, con programmi e obiettivi». Anche qui, il riferimento alla esperienza italiana appare non equivoco né rituale. Infatti, si accompagna alla ammissione dei ritardi e delle difficoltà non superate.

Come interpretare questi elementi che, ad una prima considerazione, appaiono soltanto negativi? Ci sembra che le difficoltà del presente vadano collocate all'interno di una storia politica brasiliana che presenta fenomeni e processi del tutto peculiari, tali da condizionare la stessa necessità, pur riconosciuta, di operare una svolta nei comportamenti politici e soprattutto nella qualità di una proposta credibile per il futuro del Paese. Il fatto che, al di là di asprezze forse inevitabili, sia operante la consapevolezza critica degli errori e delle divisioni; la ricerca concreta di obiettivi politici tendenti alla unificazione di settori diversi della società; lo sforzo di comprensione e di intervento su un Paese estremamente diverso e «separato» nelle sue componenti; l'accentuarsi della crisi economica e dei processi di complicazione sociale: ecco gli elementi che, nell'attuale stretta politica, impongono alla sinistra brasiliana le ragioni della lotta unitaria.

Antonio Conte

In alto mare i progetti legislativi

La città del cinema resta ancora una torre di Babele

La normativa degli enti pubblici I difficili rapporti esistenti tra Cinecittà e Rai TV

Duecentotrentanove giorni è rimasto in vita il primo gabinetto Cossiga e 176 il secondo. Complessivamente 415 giorni, circa 14 mesi durante i quali il ministro del Turismo e dello Spettacolo Bernardo D'Arezzo non è riuscito a far approvare, almeno dal governo, la nuova legge per il cinema preparata dagli uffici del suo ministero. Di promesse ne ha fatte parecchie, l'onorevole D'Arezzo, e anche annunci e conferenze stampa, ma i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Quel provvedimento, che era il più richiesto e atteso, non è venuto alla luce, benchè ne fosse stato redatto un testo distribuito ai giornalisti durante il Festival di Venezia.

Meno tempo ha avuto il ministro De Michelis per sistemare il dissestatissimo gruppo cinematografico pubblico, costituito dall'Italnoleggio, dall'Istituto Luce e da Cinecittà. Alla fine dello scorso luglio, fu nominata una commissione di esperti, scelti con un criterio largamente rappresentativo. Entro il 30 settembre i commissari avrebbero dovuto elaborare un progetto che prevedesse il riassetto e il rilancio del settore specifico, ma poi, si disse, siccome non difettano le ipotesi di rinnovamento, ripetutamente formulate in documenti dettagliati, tanto vale rimetterle al ministero affinché vi mediti sopra e ricevere da esso una proposta precisa, attorno alla quale aprire il dibattito.

La proposta in questione è giunta in extremis, trascorse le ferie estive e un dolce settembre, il 30, termine ultimo entro cui la commissione stessa sarebbe decaduta dall'incarico. Dunque, il confronto dei pareri non ha avuto molto respiro e, pur non chiudendo la strada ad altri e futuri incontri, si è concluso fra le marcate riserve degli esponenti comunisti e socialdemocratici e qualche dubbio represso dai socialisti.

La riorganizzazione contemplata dai democristiani ma che, in via di massima, ha il consenso del PSI e del PRI, si articola in tre punti essenziali: 1) mantenimento dell'Italnoleggio, dell'Istituto Luce e di Cinecittà nel sistema delle Partecipazioni statali, ma fusione delle prime due società; 2) creazione di un ente di diritto pubblico, denominato Istituto del cinema italiano che dipenderebbe dal ministero dello Spettacolo e assolverebbe svariati compiti, fra i quali quello di assegnare alle società del gruppo committenze relative alla produzione cinematografica nazionale e straniera, specializzara e non; 3) collaborazione con la TV.

Vediamo sinteticamente che cosa non convince in questa ripartizione. In primo luogo, suscita più di una perplessità il rinvio dell'intera materia alle competenze di due ministeri, uno dei quali avrebbe piena potestà sulla testa del complesso aziendale mentre all'altro spetterebbe occuparsi delle gambe. In verità, ci sembra troppo schizofrenico anche per i tempi che corrono e, d'altro canto, si stenta a capire, salvo il caso degli stabilimenti di posa e di sviluppo e stampa, quali attività svolgerebbero le società adibite al noleggio e al cinema non *fictional* al di fuori dei finanziamenti finalizzati e assegnati dal Centro culturale.

Più immaginazione si è avuta, in compenso, nel contemplare le aree di intervento, nelle quali si muoverebbe l'Istituto del cinema italiano. Il nuovo organismo, oltre a «promuovere la cinematografia italiana d'impegno culturale nei settori della produzione, della distribuzione e dell'esercizio», favorirebbe «la conoscenza della cultura cinematografica e la diffusione del cinema italiano all'estero e di quello estero in Italia» (vedi iniziative, una volta, svolte dall'Unitaliafilm). Nei suoi fini rientrerebbe anche «la tutela del patrimonio storico del cinema italiano»; in altre parole, il passaggio della cineteca del Luce sotto le sue ali. Infine, «lo studio, la ricerca, la sperimentazione in campo cinematografico e audiovisivo» e «la formazione dei quadri professionali e culturali del cinema e dei mezzi audiovisivi». Questi obiettivi — siamo franchi — non brillano per chiarezza, intervenendo in ambiti già destinati, dall'ancora recente riforma statutaria, al Centro sperimentale di cinematografia. Si avesse avuto il coraggio di incorporare il CSC nella costellazione dell'Istituto del cinema, ci sarebbe stato un po' di logica nel disegno abbozzato; ma così, senza alcun legame con il Centro, l'architettura governativa pare interessata a creare doppioni, o a ridurre il CSC alle funzioni di una scuola tradizionale.

Altrettanto scriteriato è il presupposto in virtù del quale ci si prefigge di associare in un unico corpo organizzativo l'Italnoleggio, che fonda la sua presenza anzitutto sul mercato (sia pure con caratteristiche promozionali), e il Luce, i cui interlocutori sono rintracciabili attraverso canali che prescindono dalle consuete pratiche dello spettacolo cinematografico.

Per finire: i rapporti con la TV e il deficit di Cinecittà. Con la Rai si ipotizzano collaborazioni e finanche un comitato di coordinamento. Ma i termini dell'intesa sono ancora generici e tali rischiano di restare se non si individueranno gli unici vincoli che forniscono plausibili garanzie: la partecipazione azionaria dell'ente radiotelevisivo alla società dei servizi oppure una sostanziosa e includibile convenzione.

Cinecittà e il suo passivo, dicevamo: non ve n'è traccia nei suggerimenti ministeriali, anche se si ha in animo di ripianare le perdite del gruppo pubblico. Ci si dimentica che la città del cinema ha un deficit di oltre cinque miliardi all'anno, riducibile ma non completamente eliminabile, tanto più se i teatri di posa non avranno abbastanza lavoro dalla TV.

Mino Argentieri

Contratto per gli attori USA Salva la stagione del «Met»?

WASHINGTON — Lo sciopero degli attori statunitensi che ha paralizzato per due mesi e mezzo tutta la produzione cine-televisiva è formalmente cessato, dopo l'approvazione del nuovo contratto di lavoro. Esso prevede alcune concessioni alquanto innovatrici.

In particolare riconosce agli interpreti «una percentuale (del 4,5 per cento) sui futuri profitti derivati dalle nuove tecnologie dello spettacolo, come le video-cassette, la televisione via cavo e i video-dischi».

Gli attori hanno anche ottenuto un aumento del 15 per cento delle paghe con effetto immediato, e l'impegno ad un altro aumento nel 1982.

Il «pacchetto», dopo lunghe e travagliate trattative con ripetuti «picchettaggi» degli studi cine-televisivi da parte di divi e comparse in sciopero, è stato ratificato a larga maggioranza dagli iscritti al sindacato dello schermo «Screen actors guild».

Anche gli attori della radio e della televisione hanno approvato già da alcuni giorni il nuovo contratto.

★

NEW YORK — La direzione del Metropolitan di New York e la sua orchestra hanno raggiunto un accordo di massima che potrebbe porre fine alla vertenza che ha costretto il sovrintendente del teatro lirico americano ad annullare la stagione 1980-'81.

L'intesa non vuol dire che il «Met» possa immediatamente iniziare a rispettare il cartellone già fissato. I 1962 orchestrali del Met appartengono infatti a diciannove diversi sindacati. L'accordo concluso a tarda notte riguarda comunque quasi la metà dei musicisti e dovrebbe perciò esser fatto proprio anche dagli altri.

I contrasti tra il «Met» e l'orchestra sono esplosi in tutta la loro gravità il 2 settembre scorso.

Di fronte alle riveadicazioni salariali della categoria la direzione del teatro ha deciso dapprima di annullare le prove e venti giorni dopo, esattamente il 29 settembre, di annullare addirittura la stagione che avrebbe dovuto iniziare il 22 settembre per concludersi il 18 aprile dell'anno prossimo.

Gli orchestrali hanno in particolare chiesto che la settimana lavorativa fosse ridotta da cinque a quattro giorni con conseguenti aggravi di costi per il Metropolitan già in passivo.

NELLA FOTO: una recente manifestazione degli attori di Hollywood in sciopero.

Una vertenza sindacale all'Acna di Cesano, la «fabbrica della morte»

Il «contropiano» dei lavoratori

MILANO — Nel senso comune, il nome ACNA è simbolo di fabbrica nociva, di chimica infetta, di sostanze che provocano il cancro. È anche simbolo di durissime lotte per la salute di chi quei coloranti lavora e consuma. Benzidina, beta-naftilammina, ammine aromatiche: ecco alcune delle sigle, il cui suono gentile non confonda. Oggi la Montedison — riorganizzata in divisioni (holding) ad una delle quali l'ACNA fa capo — persegue un disegno di graduale ma inesorabile ridimensionamento dell'azienda. In particolare dello stabilimento di Cesano Maderno, nella Brianza di Seveso e a due passi dal luogo dell'«ecatombe delle pecore», e degli uffici di Milano. Cengio e Piacenza, sedi di altre due fabbriche del gruppo, che ha in tutto 4000 dipendenti, non sembrano per ora rientrare nel disegno.

Ma che cosa ha in mente di preciso l'ACNA-Montedison? Lo spiega nel suo piano, inviato al sindacato. In quelle pagine si dice press'a poco così: i coloranti sono in crisi, non ho spazi di mercato tali da sostenere una espansione della produzione; ho problemi di competitività, di qualità dei prodotti. Devo perciò ridurre i costi di manodopera, di ricerca, di produzione. Ecco quindi che a Cesano Maderno ho 790 dipendenti che mi crescono, duecento dei quali nel centro ricerca e negli uffici: questi li metto in cassa integrazione speciale a zero ore per due anni a partire da adesso. I 1300 che restano li utilizzo «a ciclo continuo», cioè 24 ore su 24. Virgola più virgola meno, questo è il ragionamento dell'azienda.

Che cosa se ne può ricavare: cauta soddisfazione per «una fabbrica del cancro che se ne va»? Proprio no, ed è bene chiarirlo per evitare che una grossolana falsità passi per buona. Ma questo è solo uno degli aspetti della vicenda. Gli altri, ai quali è pur strettamente legato, sono: il modo come il padronato italiano affronta la crisi delle grandi imprese (e qui c'è il più grande gruppo chimico italiano, la Montedison), e il modo come l'affronta il movimento operaio, con quali forme di lotta, con quali alleati nella società e «nella politica». Ecco perché parliamo del caso ACNA. Non ci sfiora neppure — sia ben chiaro — la tentazione di sollevarlo a mo' di «emblema» sul palmo della mano. Ma esso può fornirci qualche ulteriore elemento di riflessione sulle prospettive che il dopo FIAT apre al movimento sindacale.

Partiamo proprio da quel documento dell'azienda. Quale logica lo ispira? Quale progetto gli contrappone il sindacato? Ragioniamo con due esponenti della FULC milanese, Longhini e Lucchesi. C'è, ed è riconosciuta, una crisi reale dell'ACNA, un problema di competitività, di mercato. Il prodotto ACNA, di qualità non elevata, è «schiacciato» tra il prodotto tedesco, qualitativamente pregiato, e quello non pregiato ma a costo relativamente basso che arriva dalle economie emergenti e dal Giappone. Ma ciò non accade per una maledizione del destino. Non si è puntato sulla specializzazione dei prodotti, sulla ricerca di nuove sostanze, come accadeva altrove, soprattutto in Germania, ed oggi se ne pagano le conseguenze. Si è andati in un senso mentre il mondo andava in un altro. E ora, «coerentemente», si risponde alla crisi proponendo un ridimensionamento produttivo. Si «galleggia» sulla crisi. Per smobilitare domani, aggiunge il sindacato. Ma l'azienda lo nega.

Eppure è chiaro, hanno detto anche molti tecnici e dirigenti intervenuti alle assemblee dei lavoratori: con un piano del genere non si galleggia, si affonda. Sul mercato resiste soltanto chi sa attrezzarsi in tempo. E i quotidiani atteggiamenti della controparte padronale sono lì a rivelare uno spiccato arretramento culturale. Ciò che della strategia Montedison traspare ne è la prova. Qual è infatti la rotta seguita da Foro Buonaparte se non proprio il «risanamento», il «miracolo» finanziario a danno dell'impegno produttivo? Basti pensare che l'ACNA — oltre 4 mila dipendenti, 150 miliardi di fatturato all'anno — dispone di un capitale sociale di soli 8 miliardi di lire. Come può dunque investire, programmare la sua riqualificazione con un tanto misero portafoglio? Ecco emergere uno dei più duri ostacoli alla trattativa sindacato-azienda: l'identità dell'interlocutore. È quello che i tecnici e gli impiegati, in un documento che è il frutto di una delle loro assemblee, chiamano con linguaggio allegorico un «rapporto di tipo leonino», in virtù del quale «l'ACNA può in sostanza condividere con la Montedison solo gli utili e non le perdite». I tecnici, a proposito. In questa vertenza hanno una parte fondamentale. Il loro peso, le loro conoscenze, la loro esperienza si rispecchiano fedelmente nelle proposte organiche, specifiche, puntuali, che costituiscono la «controstrategia» sindacale. Basta leggere la relazione del Consiglio di fabbrica all'assemblea aperta di qualche giorno fa per rendersene conto.

L'idea di fondo che la sottende è una riqualificazione dell'ACNA fondata su una selezione dei prodotti e, là dove sia necessario, su una loro diversificazione, finalizzate ad un aumento della qualità del prodotto: irrobustendo la ricerca anziché indebolirla. Facendo della salute una «variabile indipendente», cioè studiando prodotti non nocivi né per chi li fa né per chi li adopera. È insomma l'antitesi del piano aziendale: occorre attrezzarsi per affrontare le novità del mercato, e non retrocedere.

«Molti tecnici ma anche molti dirigenti guardano con interesse a queste proposte — *dicono Lucchesi e Longhini* — il nostro interlocutore non è un fronte compatto». *In questo fronte c'è spazio per una iniziativa intelligente e duttile del sindacato. In questa direzione va il coinvolgimento delle forze politiche, della Regione (in particolare l'assessorato al Lavoro, ma si guardi anche all'importante mozione del Consiglio), dei sindaci. In questa direzione vanno le lotte articolate (per esempio l'idea di indire scioperi sufficienti ad impedire il ciclo continuo, del quale tra l'altro si denunciano i rischi, essendo gli impianti troppo vecchi e non adatti). Anche i parroci della Brianza, zona con una radicatissima presenza cattolica, sono solidali coi lavoratori in lotta. Hanno fatto un documento, distribuito volantini. C'è, ovvio, una forte iniziativa politica della DC.*

Ma il caso ACNA, come si è ben capito, non è un fatto «territoriale» come da quest'ultimo versante si vorrebbe sostenere. È una battaglia per un equilibrato rapporto tra occupazione, sviluppo, ambiente. Ben venga dunque il confronto con tutte quelle forze che si oppongono ai diktat della parte più intransigente e antioperaia del padronato, che oggi in pratica teorizza la dissociazione tra le scelte economiche e i loro effetti sociali.

Edoardo Segantini

Ravenna: le giunte popolari dopo la guerra

RAVENNA — «Quale spazio c'era per un'Italia diversa?», ci pare sia stata la domanda che ha percorso il convegno su «Le Giunte popolari nel Ravennate» promosso nei giorni 24 e 25 ottobre dall'Istituto storico della Resistenza di Ravenna con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna. Aperto dal senatore Leo Valiani e concluso dal professor Guido Quazza, il convegno si è incentrato su quattro relazioni (Fiorenzo Landi, Ettore Rotelli, Luciano Casali e Pietro Alberghetti) e su una ventina di comunicazioni relative agli aspetti principali economici, politici, culturali della società ravennate fra il 1944 e il 1946. L'impatto con la realtà, dopo i mesi tremendi ed entusiasmanti della lotta armata clandestina contro i nazifascisti, avvenne per Ravenna molto prima che la festa grande d'aprile del 1945 inondasse di speranze il Nord Italia.

Il 22 ottobre 1944 inglesi dell'VIII Armata entravano nella provincia e il 4 dicembre giungevano nel capoluogo già liberato dai garibaldini di Arrigo Boldrini. Dal primi di novembre, di fronte all'ipotesi anglo-americana di decapitare la Resistenza eliminandone, dopo la Liberazione, le strutture politiche e militari, i ravennati risposero sia attraverso il riconoscimento della Brigata partigiana, che si attestò come forza cobelligerante sulla linea del fronte, sia attraverso l'invenzione di un nuovo strumento per la gestione politica ed amministrativa del territorio: le Giunte popolari, una trasformazione dei vecchi Comitati di Liberazione nazionale, allargati con i rappresentanti delle cosiddette «Organizzazioni di massa» (donne, giovani, partigiani, braccianti, mezzadri), con lo scopo di investire, in maniera sempre più capillare, il territorio e creare dei momenti sempre più ampi e ramificati di partecipazione politica, di costruzione dal basso di un nuovo rapporto popolare con la gestione della cosa pubblica e delle rivendicazioni economico-sociali dei lavoratori.

I contrasti con gli alleati (là dove la gestione delle Giunte non si limitò a quella normale attività amministrativa finalizzata alla ricostruzione delle strutture del vecchio Stato liberale), il dibattito fra le componenti politiche dei Comitati unitari (divise sulla opportunità di investire sempre di più le masse operaie e contadine, come volevano i comunisti, o di ottemperare alle disposizioni amministrative degli alleati, come sollecitavano a fare i repubblicani) sono stati alcuni dei temi discussi assieme a quelli relativi alla struttura economica, sociale e culturale del Ravennate.

Il dibattito ha accertato che l'impegno delle Giunte popolari riuscì a coinvolgere soprattutto nei comuni di Ravenna ed Alfonsine le masse popolari e a formulare proposte alternative a quelle degli alleati. Ma la situazione politica ed economica in quegli anni nell'Europa occidentale, era strettamente sotto il controllo degli anglo-americani.

Che cosa restò dell'attività delle Giunte popolari che cessarono ufficialmente la loro esistenza nell'estate del 1946? Sicuramente la volontà di vivere politicamente la realtà locale e nazionale, di partecipare, di attivare profondamente le strutture democratiche del Paese. E la prima conseguenza concreta fu la più alta percentuale nazionale di voti favorevoli alla scelta repubblicana nel referendum istituzionale del 2 giugno. Infine un profondo radicarsi dei partiti alle masse popolari e delle masse popolari ai partiti, specialmente al partito comunista che a Ravenna giunse al V Congresso provinciale dell'ottobre del 1945 con oltre 40 mila iscritti.

Luciano Casali

Le rivelazioni del terrorista che ha ucciso Walter Tobagi

Barbone conferma: Negri sapeva tutto di ogni azione militare

«Il professore padovano era il massimo teorico della nostra struttura» - Un'altra conferma degli stretti legami esistenti fra Autonomia operaia e partito armato

ROMA — Ecco un'altra conferma dei legami stretti tra Autonomia e partito armato, tra i due livelli di azione eversiva: «legale» e pubblica, alla luce del sole come copertura e per l'avvicinamento di nuovi adepti e illegale, armata e violenta, frontalmente diretta con le armi contro le istituzioni e la democrazia. Arriva dalla bocca di un altro «terrorista pentito», quel Marco Barbone, che dal carcere dove è rinchiuso per l'omicidio del giornalista Tobagi del *Corriere* e del ferimento di Passalacqua della *Repubblica*, continua a parlare della sua «militanza» di terrorista di primo piano fornendo uno spaccato crudo e impressionante delle attività note e meno note del partito armato.

L'impressione che si ricava leggendo le dichiarazioni rilasciate alla stampa (oggi l'*Europeo* pubblica una sua intervista) o le confessioni agli inquirenti (le riporta in parte *Panorama*) è che parli non per conquistarsi la clemenza dei giudici. Il suo discorso sembra rivolto essenzialmente ai vertici del terrorismo, a quegli ambienti di cui Barbone conosce bene struttura, organizzazione e obiettivi avendone condiviso a lungo le sorti. A loro Barbone si rivolge perché mettano a tacere le armi, da subito, e perché abbandonino una «guerra» che ha sempre più i caratteri dell'azione privata.

La «carriera» terroristica di Barbone, le sue confessioni, le sue dichiarazioni sono una ennesima dimostrazione della continuità sostanziale tra gli ambienti dell'Autonomia e quelli del partito armato. A questo proposito ritorna con insistenza sulle labbra del terrorista il nome del professor Toni Negri. E' a lui che — tramite la rivista *Rosso* — fa capo tutta l'organizzazione terroristica di cui Barbone fa parte. Gli incontri con Negri erano frequenti e non sarebbe stato possibile altrimenti dal momento che il professore padovano «era il massimo teorico della nostra struttura. Ed era anche sempre a perfetta conoscenza degli interventi armati». Barbone addossa a Negri la responsabilità del reclutamento di decine di giovani al partito armato, ma non si sottrae alle sue responsabilità e ammette ad esempio che sua è stata la scelta dell'assassinio e dell'obiettivo (Tobagi).

Ma — secondo Barbone — il «motore» di tutto il terrorismo, il cervello da cui partivano idee e suggerimenti e soprattutto il teorizzatore dei due livelli di azione era Toni Negri. *Rosso*, la rivista del professore padovano ad esempio non era altro che la copertura «ideologica» e «legale» di un settore preciso del partito armato, le Brigate Comuniste. La rivista — ha raccontato Barbone — era divisa in settori e ognuno di essi aveva compiti precisi: c'erano un vertice ed un esecutivo ristretto, la redazione, una segreteria territoriale (di cui faceva parte anche Barbone) una segreteria operaia, una commissione carceri, un settore logistico.

Al braccio armato dell'organizzazione le armi arrivavano con una facilità sorprendente. Il mezzo per procurarsele era così semplice che addirittura i terroristi (e tra questi anche Barbone) cominciano ad insospettirsi e a chiedersi se ci possa essere «qualcuno» che manovra dall'alto. «Con gli altri del mio gruppo ci chiedemmo chi fosse dietro al giro delle armi e se per caso non fossimo usati come pedine» è il terribile dubbio che a un certo punto assale Barbone. Forse uno dei dubbi che lo hanno indotto a sciogliere i legami con il partito della morte.

Anche dalle confessioni di Barbone esce confermato quindi quel quadro del terrorismo già fornito dal giudice padovano Pietro Calogero nell'inchiesta culminata negli arresti del 7 aprile del '79. Esce confermata soprattutto l'idea dei due livelli dell'eversione, distinti solo per chi guarda dall'esterno, uniti, anche se con compiti diversi, per quel che riguarda gli obiettivi e gli «operatori» interni.

«Esce irrevocabilmente confermato — come ha scritto ieri sul *Resto del Carlino* il professore padovano Angelo Ventura, assalito a suo tempo dagli autonomi — il ruolo di Autonomia operaia come principale centro propulsore dal quale si irradiava il disegno politico e la diffusione capillare del partito della lotta armata».

Scoperta dai finanzieri sul Vesuvio centrale di contrabbando

NAPOLI — Una centrale di contrabbandieri è stata scoperta dalla Guardia di Finanza: era in una villetta sul Vesuvio. I finanzieri vi hanno fatto irruzione durante la notte sequestrando attrezzature e nastri sui quali risultano registrati ordini dei vari comandi della Finanza. Un uomo, Mario Fiore, di Napoli, dove abita al rione Santa Lucia, è stato arrestato e denunciato per contrabbando ed altri reati. Tra le apparecchiature sequestrate vi sono un radiogoniometro e un piccolo radar. Nella villetta dove è stato arrestato Mario Fiore si davano convegno alcuni contrabbandieri che ora sono ricercati.

Arrestato a Lecce un sedicenne per violenza a bambini

LECCE — Su ordine di cattura del sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni, dottor Gustapane, è stato arrestato a Lecce un ragazzo, T.D.F., di 16 anni, che avrebbe ammesso di aver compiuto atti di violenza contro alcuni bambini in vari centri della provincia.

Le indagini, condotte insieme da polizia e carabinieri, avrebbero portato all'identificazione del giovane attraverso indicazioni date da genitori e conoscenti di diversi bambini che nelle settimane scorse erano stati sottoposti a violenze, anche gravi, e procurate con armi da taglio.

Un ragazzo di otto anni muore in un frigorifero a Cascia

PERUGIA — Un ragazzo di otto anni, chiusosi dentro un vecchio frigorifero per gioco, vi è morto soffocato. Luca Paoloni, figlio di un calzolaio di Cascia, a pochi chilometri da Spoleto, è entrato in un ripostiglio dello scantinato di una casa di proprietà del Comune e, trovato il vecchio frigorifero, lo ha aperto penetrandovi.

Le ricerche sono iniziate nel pomeriggio di ieri e proseguite per tutta la notte finchè stamani qualcuno si è ricordato del frigorifero nel ripostiglio. Purtroppo vi ha fatto la macabra scoperta.

Un commerciante edile nel Bergamasco

Tentano di rapirlo ma riesce a mettere in fuga i banditi

L'uomo ha ingaggiato una dura colluttazione da solo contro tre uomini armati - Senza esito la battuta di carabinieri e polizia

BERGAMO — Un commerciante di materiale edile, Ezio Duranti, di 43 anni, residente a Calcio, nella pianura bergamasca, è sfuggito ad un rapimento tentato da tre sconosciuti armati di pistole e mitra. E' accaduto l'altra notte, davanti all'ospedale di Romano Lombardo.

Duranti, dopo avere assistito un conoscente, ricoverato da qualche tempo, era uscito per raggiungere la sua autovettura, seguito a pochi passi da un cugino, Lavinio Duranti, di 42 anni, abitante a Soncino in provincia di Cremona. Raggiunta la sua auto, Ezio Duranti si è visto affrontare da due banditi armati che gli hanno chiesto il nome. Avuta conferma che si trattava proprio del commerciante, i malviventi gli hanno intimato di consegnare le chiavi dell'automobile, una «Mercedes», e di salirvi sopra. Probabilmente i malviventi intendevano servirsi anche dell'auto del commerciante per portare a termine il rapimento.

A questo punto Ezio Duranti, un uomo di corporatura particolarmente robusta, ha afferrato uno dei banditi per il collo e l'altro per il braccio e si è fatto scudo di loro per impedire al terzo complice armato di mitra di sparare. Poi ha ingaggiato un colluttazione durante la quale è stato colpito con il calcio delle pistole alla testa. Nel frattempo, però, è sopraggiunto anche il cugino mentre uno dei banditi è finito a terra. Gli aggressori sono stati costretti ad abbandonare il campo, mentre Duranti è stato medicato per una leggera contusione alla testa al pronto soccorso dell'ospedale.

Polizia e carabinieri hanno fatto numerosi controlli nella zona senza risultati. I banditi hanno agito a viso scoperto e questo viene ritenuto un segno che nella zona non sono conosciuti. Che, del resto, essi stessi non conoscessero di persona il commerciante è dato dal fatto che gli hanno prima chiesto le generalità.

Milano - Sconcertante convegno della rivista «Cerchiamoci»

Se le anime gemelle sono così è meglio perderle che trovarle

Il tema della riunione era «la solitudine», ma si è parlato a ruota libera di farmacisti, compleanni e cameriere etiopi...

MILANO — Un convegno sul tema «la solitudine». Nessuno aveva mai osato tanto, neppure Verdiglione. Ma la rivista Cerchiamoci, *periodico della Associazione Nazionale Anima Gemella, non conosce i falsi pudori che attardano il passo del sapere umano; e, d'un sol balzo, ha superato le colonne d'Ercole della prudenza intellettuale, inoltrandosi con omerica audacia (e con il patrocinio del Comune di Milano) nell'oceano del Non Noto.*

Ma il cronista è fiducioso: sa che il progresso, a volte, preferisce evitare le vie maestre e imboccare, sornione, i vicoletti più oscuri; poi te lo ritrovi in mezzo alla piazza principale e non capisci da dove sia sbucato. Dunque, si va al convegno di Cerchiamoci *pieni di buona volontà, anche perché sulla copertina della rivista promettono «il segreto per risolvere la crisi della coppia». Perbacco, siamo qui per imparare.*

Il colpo d'occhio, nella sala dell'Arena Civica, non è entusiasmante. Una cinquantina di persone dall'aspetto tetro e infreddolito. Ma già, mica è il convegno dei Gaudenti. Prende la parola il moderatore, un distinto signore che dice di essere un critico d'arte. «La solitudine — esordisce — è un problema molto serio, aggravato dalla società dei consumi, dalle megalopoli, dalla crisi degli alloggi». Come inizio non è pessimo; ma la situazione degenera subito dopo: «Un tempo si andava a giocare a carte all'osteria o dal farmacista, oggi invece i giovani preferiscono cadere nel gorgo della droga e delle ideologie. Un tempo gli anziani aiutavano a fare le faccende di casa. Oggi, invece, per trovare una cameriera bisogna farla venire dall'Etiopia». Sgomento del cronista, il quale tuttavia, per scrupolo professionale e morale, si pone l'interrogativo: e se davvero giocare a carte con il farmacista servisse a non cadere nei gorghi?

Si prosegue. Una gentile signora della International Health Foundation, decisamente scossa dall'introduzione del moderatore-critico d'arte, tenta timidamente di riportare il discorso sul terreno del senso comune. Spiega perché una donna dopo la menopausa non deve sentirsi inutile e vecchia. «Vorrà mica farci una lezione di ginecologia», sibila indignata una matrona in agguato tra il pubblico. La signora della IHF prosegue, parla di ruoli imposti, di educazione deviante. Ma è come coltivare rose sui binari del tram: il convegno, dopo i brevi istanti di lucidità, sprofonda nuovamente in un'atmosfera da Circolo Pickwick.

Una signorina dell'Istituto di Bioenergetica W. Reich spiega che la psicoanalisi ormai è roba vecchia, che adesso c'è la terapia Gestalt ed è tutta un'altra cosa, perché mentre lo psicoanalista se ne resta seduto il Gestalt-terapeuta si alza dalla sedia e comincia a toccare il paziente. E anche Freud è servito. Uno psicologo di cui preferiamo aver dimenticato il nome dice che bisognerebbe mettere in ogni Comune un grande cervello elettronico, e tutti dovrebbero mandare una scheda perforata con le proprie caratteristiche di modo che il cervello possa provvedere a sistemarci a dovere.

Il microfono passa al direttore della filiale di Verona dell'ANAG (Dio mio, c'è anche una filiale di Verona) il quale dovrebbe parlare sul tema «handicappati e ragazze madri» ma si mette a raccontare la storia della sua vita, spiegando che compirà 60 anni l'undici novembre. Alla fine si ricorda del suo tema e lo liquida brillantemente assicurando ai presenti che lui ama moltissimo tanto gli handicappati quanto le ragazze madri. Anzi, li ama più di ogni altra cosa al mondo.

La situazione è ormai incontrollabile. Il moderatore-critico d'arte si alza gridando che nel dopoguerra hanno sputato in faccia a chi diede la vita per la Patria, il direttore della filiale di Verona conferma che l'undici novembre compirà 60 anni e presenta sua moglie al pubblico spiegando che ha i capelli tinti, qualcuno afferma che le vedove soffrono moltissimo, magari addirittura più degli orfani. Il direttore della filiale di Verona garantisce di amare moltissimo anche le vedove, e si dà un gran daffare per trovarne una in mezzo al pubblico. La vedova viene reperita in un battibaleno e trascinata per un braccio al microfono dal direttore della filale di Verona, il quale esige «un bell'applauso per la vedova».

La vedova dichiara di sentirsi molto sola, con grande soddisfazione del direttore della filiale di Verona che ingiunge al pubblico di alzarsi e di venire immediatamente a parlare dei propri problemi al microfono. Qualcuno, vinta la timidezza, va a parlare. Si ascoltano storie di solitudine e disperazione: più sono strazianti, più il direttore della filiale di Verona si mostra compiaciuto. Accoglie con grandi pacche sulle spalle le confessioni più desolanti; il cronista, terrorizzato, si nasconde dietro una colonna nella speranza che il direttore della filiale di Verona non lo costringa a raccontare le proprie vicende intime.

Verso mezzanotte, il moderatore-critico d'arte chiude il convegno. Tra i critici d'arte, dice, non c'è solitudine perché siamo solidali tra di noi. Tutti dovrebbero fare come i critici d'arte. Signori, buonanotte e grazie. Per fortuna qualcuno del pubblico, ora, se la ride. Ma l'inevitabile ilarità svanisce non appena si pensa che l'incredibile pochade a cui abbiamo assistito voleva essere, nelle intenzioni sicuramente ottime degli organizzatori, un'iniziativa seria. E si diventa, poi, decisamente poco inclini al buonumore quando si pensa che organismi da operetta rappresentano di fatto, per migliaia di persone, una delle poche ancore di salvezza.

Michele Serra

Accoltellati al Cardarelli di Napoli

Si costituisce un drogato feritore di due medici

Per sfuggire alla cattura sarebbe fuggito a Bari

NAPOLI — Si è costituito verso la mezzanotte dell'altra sera Vittorio Tondi, il tossico-dipendente di 26 anni che venerdì scorso ha accoltellato all'ospedale Cardarelli due medici, il dr. Cardone e il dr. Marone. La polizia lo ha trovato in possesso di due passaporti, appartenenti a due coniugi turchi, Kaynar Ismet e Kaynar Suureyna. Alla polizia Vittorio Tondi ha raccontato che dopo il grave episodio si è allontanato dalla città prendendo un treno ed arrivando fino a Bari. Qui non sapendo dove andare, avrebbe trovato rifugio in un ascensore di una piccola pensione dove a suo dire avrebbe trovato anche i due passaporti. La Squadra mobile, però, non presta molto credito a questa versione fornita dal giovane.

L'episodio ha contribuito a creare uno stato di agitazione che ancora oggi permane tra il personale medico e paramedico dell'ospedale Cardarelli di Napoli. Vittorio Tondi dopo vari tentativi di farsi ricoverare attirò con una scusa (disse che aveva preso i cartellini marcatempo) i due sanitari in un sottoscala dello stesso ospedale. Qui mentre l'ascensore li riaccompagnava in un'altra corsia cominciò a sferrare colpi di coltello all'impazzata, con un lungo tagliacarte che aveva con sè ed aveva nascosto.

Al dr. Marone, data la gravità delle ferite è stata asportata la milza. L'episodio ha creato un clima di notevole disagio proprio in questo periodo infatti la Regione Campania sta per dare l'avvio alla delibera di applicazione del decreto Aniasi sulle tossico-dipendenze: una delibera che, occorre ricordare, è contestata sia da parte degli operatori sanitari, che degli stessi tossico-dipendenti riunitisi in comitato di lotta.

Nella foto sopra il titolo: Vittorio Tondi, il tossicomane arrestato.

Il delitto è avvenuto a Luino

Uccide a coltellate il marito ubriaco dopo l'ennesima lite

La tragedia è accaduta sotto gli occhi dei quattro figli della coppia il più piccolo dei quali ha due anni e mezzo - Oggi l'autopsia

LUINO — Un uomo è stato ucciso con una coltellata dalla moglie nella tarda serata di sabato a Luino (Varese), nel corso di una lite familiare.

La vittima è il manovale Silvio Eli, di 40 anni: la moglie, Danielle Mathieu, di 36 anni, originaria di Nancy (Francia) infermiera presso l'ospedale d Luino, è stata arrestata.

Alla tragedia hanno assistito quattro dei sei figli della coppia, il più piccolo dei quali ha due anni e mezzo, mentre il più grande ne ha diciassette.

Secondo quato ricostruiti dai carabinieri di Luino, l'altra sera Silvio Eli, poco dopo le nove, è rientrato a casa in preda ai fumi dell'alcool. Come spesso accadeva negli ultimi tempi, secondo quanto riferito dai vicini, i due coniugi si sono messi a litigare per futili motivi.

Silvio Eli si sarebbe scagliato contro la moglie, che ha afferrato un coltello da cucina e ha colpito al petto l'uomo.

Silvio Eli si è trascinato per qualche decina di metri fino alla strada ed è stato poi soccorso dai vicini di casa.

Durante il tragitto verso l'ospedale il manovale è però morto. Nello stesso ospedale è stata trasportata anche Danielle Mathieu, che è stata medicata per alcune ecchimosi ed escoriazioni al collo.

La donna è stata poi interrogata dal procuratore della Repubblica di Varese, dott. Cioffi, e rinchiusa in carcere sotto l'accusa di uxoricidio. Quest'oggi verrà effettuata l'autopsia sul cadavere di Silvio Eli.

I quattro figli più piccoli della coppia sono stati affidati ad un istituto religioso mentre i due grandi sono sistemati in un alloggio del Comune.

A Milano assieme a un giovane suo convivente

Docente universitaria arrestata per droga

La spacciatrice era incensurata - Da febbraio a oggi versati in banca 120 milioni - I controlli al parco Lambro e gli appostamenti - Bilancine e lattosio

MILANO — Una «precaria» dell'università statale e il suo convivente sono stati arrestati dagli agenti del nucleo antidroga della squadra mobile.

Maria Maddalena Butera di 30 anni originaria di Catanzaro ma residente nel capoluogo lombardo in viale Abruzzi 3 e Teodoro Di Giglio, detto Teo, 23 anni, ufficialmente abitante in via Eustacchi 35 ma in realtà convivente con la donna, avevano dato vita ad un lucroso traffico di stupefacenti. Da febbraio ad oggi avevano versato presso una banca 120 milioni.

La Butera, laureata in lettere e filosofia, precaria presso l'università statale in attesa della docenza in Storia economica, era incensurata. Era invece già noto alla polizia, come spacciatore di droga, Teodoro Di Giglio che per altro si trovava in libertà provvisoria.

Sono stati entrambi arrestati dopo una indagine

condotta dal brigadiere Sirigu e dagli agenti Cecere, Reale e Di Ceglie del nucleo antidroga della squadra mobile.

Questi, «controllando» il parco Lambro — uno dei luoghi cittadini di maggior spaccio di stupefacenti — avevano saputo che da qualche tempo il «mercato» della zona era stato monopolizzato da una coppia. Dei due spacciatori erano riusciti a sapere soltanto i nomi: Maddalena e Teo. Individuati e pedinati pazientemente i due sono stati infine identificati.

Sabato sera gli agenti si sono appostati con discrezione in viale Abruzzi; quando finalmente hanno visto entrare nello stabile sotto controllo un noto tossicomane, sono intervenuti. Arrestati i due spacciatori nell'appartamento veniva sequestrata tutta l'attrezzatura necessaria a confezionare le dosi da vendere tra cui una bilancina, 115 grammi di eroina, 70 grammi di cocaina, 30 grammi di lattosio (serve per tagliare la eroina).

Inoltre venivano trovati 100 dollari e le ricevute di versamenti presso una banca, dal febbraio a ottobre, per 120 milioni.

NELLA FOTO: Maria Maddalena Butera.

Ritrovato il piccolo Alessandro

Forse vittima del racket il bimbo rapito e subito rilasciato ieri a Chivasso

Il gesto ha evidentemente un segno intimidatorio nei confronti della famiglia titolare di una piccola officina

TORINO — E' durata meno di ventiquattrore la prigionia di Alessandro Paonessa, il bambino di tre anni rapito due giorni fa nei pressi di Chivasso da alcuni sconosciuti mentre giocava nel cortile di casa. Sono stati gli stessi gentori a ritrovarlo, ieri mattina, in una brughiera a poca distanza dalla loro abitazione. Era in ottime condizioni di salute e aveva il volto sporco di cioccolata. La felice conclusione della vicenda conferma l'ipotesi che il rapimento non fosse rivolto ad ottenere un riscatto, ma avesse lo scopo di intimidire la famiglia.

Alessandro abita con il padre Franco e la madre Caterina in un modesto cascinale isolato vicino a Castagneto Po. Era scomparso sabato poco dopo le 13. La madre e la nonna lo avevano lasciato uscire in cortile a giocare e stavano lavando i piatti. Improvvisamente lo avevano sentito gridare e si erano precipitate fuori, ma non avevano più trovato traccia di lui.

Erano subito stati avvertiti i carabinieri, che avevano iniziato una battuta nella zona con l'aiuto delle unità cinofile, ma erano stati costretti a desistere dalle ricerche quando i cani si erano fermati indecisi su una piazzola della vicina strada statale. Qualcuno si era più tardi ricordato di avere visto in quel punto una macchina ferma con alcune persone a bordo.

Le modeste condizioni economiche della famiglia — Franco Paonessa è titolare di una piccola officina meccanica a Torino, ma non naviga certo nell'oro — avevano subito fatto pensare ad un rapimento «diverso». I carabinieri, dopo avere escluso la possibilità di un errore di persona a causa della zona isolata in cui sorge la cascina, avevano orientato le loro indagini verso il mondo del *racket* e dello strozzinaggio. Secondo questa ipotesi, il rapimento di Alessandro avrebbe avuto lo scopo di convincere il padre a pagare la solita «tangente» o a rimborsare qualche prestito.

Un'altra terribile ipotesi era quella del maniaco.

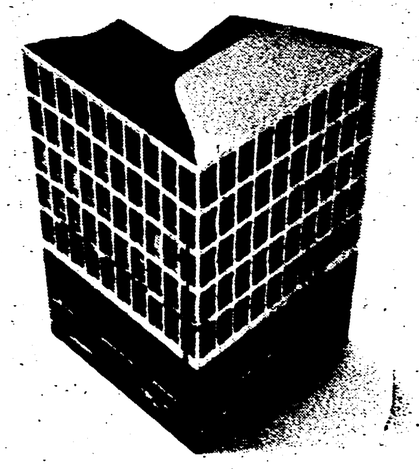
Il tempestivo ritrovamento di Alessandro suona come una sostanziale conferma dell'ipotesi del *racket*. E' avvenuto ieri mattina verso le 10,30 e ne è stato protagonista il cane della famiglia, «Nerone», che è particolarmente affezionato ad Alessandro. E' stato lui che improvvisamente ha iniziato ad abbaiare e ha spinto i familiari ad inoltrarsi in una vicina brughiera, più volte perlustrata il giorno prima. Qui, seminascosto tra gli arbusti, c'era il bambino. Aveva gli abiti bagnati dalla rugiada mattutina, ma stava bene. Sul volto c'erano delle vistose tracce di cioccolato. Nel fango vicino a lui c'erano le impronte di una motocicletta, forse il mezzo utilizzato dai rapitori per riportarlo a casa.

Alessandro ha raccontato ai parenti — e più tardi ai carabinieri — di essere stato portato via da un uomo e da una donna, che lo avevano trattato bene e lo avevano fatto dormire al coperto. Sembra che non sia stato in grado di fornire indicazioni più precise.

trasformiamo lo spazio in ambiente

Per trasformare uno spazio architettonico in una sala o in un auditorium, per realizzare la paretizzazione di un ufficio o l'arredamento di un residence, per organizzare un "open space", occorre una progettazione intelligente e una realizzazione specializzata.

È quanto vi offre MIM, specialista nell'arredo di ambienti per uso collettivo o pubblico: la sala dei congressi Alitalia a Roma, gli uffici operativi Cee a Bruxelles, quelli IBM a Novedrate, la sala Nervi in Vaticano, il villaggio Tabuk in Arabia Saudita, sono realizzazioni MIM.



MIM®
arreda i grandi spazi
MIM - GeRes spa
MILANO - ROMA - TORINO - PARIGI - BRUXELLES - LONDRA
Direzione generale
Milano - via Durini 24 - telefono (02) 5456016

Mentre i Phantom iraniani contrattaccano in territorio irakeno

Bombardata con i missili la città di Dezful in Iran

Colpiti duramente i quartieri residenziali - Secondo Baghdad, abbattuti due aerei e tre elicotteri iraniani - Si combatte ancora casa per casa a Khorramshar

BEIRUT — Nella notte tra sabato e domenica è scattato l'attacco iracheno contro l'importante centro strategico di Dezful, sulla strada che collega a Teheran le zone sud-occidentali dell'Iran. L'attacco è stato condotto con un lancio nutrito di missili terra-terra «Frog-7», di fabbricazione sovietica, che hanno colpito i quartieri residenziali della città provocando danni notevoli e numerose vittime tra la popolazione. Oltre cento persone sono rimaste uccise e altre 174 ferite sotto il bombardamento. Dezful è considerata una delle più grandi basi aeree iraniane e dista solo 80 chilometri dal confine iracheno. Nella mattinata di ieri, il Presidente iraniano Bani Sadr ha raggiunto Dezful per rendersi conto personalmente dei danni arrecati dal bombardamento iracheno.

L'aeronautica militare iraniana ha reagito immediatamente all'attacco bombardando a sua volta con gli «F-5», di fabbricazione americana, quattro cittadine situate nell'Irak settentrionale mentre i caccia «Phantom» hanno impegnato i «Mig» iracheni nel cielo di Abadan.

La sorte di Khorramshar è tuttora incerta. Da due giorni gli iracheni annunciano la sua occupazione ma i combattimenti proseguono casa per casa tra i soldati iracheni e le milizie di Khomeini. Secondo l'agenzia iraniana *Pars*, milizie iraniane hanno ancora il controllo del ponte che collega il porto di Khorramshar, occupato dagli iracheni, al resto della città.

Lo stato maggiore di Teheran ha intanto annunciato ieri che l'aviazione iraniana ha provocato nel corso delle ultime 24 ore pesanti danni alla base irachena di Takrit e ha danneggiato un grande numero di blindati e di automezzi militari iracheni. «Depositi di munizioni e hangar della base di Takrit — afferma un comunicato citato da radio Teheran — a 120 chilometri a nord-ovest di Baghdad, hanno subito gravi danni in seguito all'incursione dell'aviazione iraniana».

D'altra parte, un comunicato militare pubblicato a Baghdad afferma che due aerei da combattimento «Phantom» sono stati abbattuti ieri, il primo durante una azione iraniana contro obiettivi civili iracheni a Sulaymenieh (Irak nord-occidentale) e il secondo sul settore sud del fronte. Secondo il comunicato sono stati abbattuti anche tre elicotteri iraniani.

Da Israele si smentisce che gli israeliani abbiano fatto giungere agli iraniani dei pezzi di ricambio per i caccia «Panthom» con la tacita approvazione del governo degli Stati Uniti. Un funzionario del ministero degli Esteri di Tel Aviv ha dichiarato «totalmente infondato» un articolo del *Sun Times* di Chigago secondo cui Israele avrebbe inviato parti dei «Phantom» all'Iran.

Secondo il *Sun Times* l'invio di questo materiale militare sarebbe avvenuto con l'approvazione del dipartimento di Stato americano e il materiale sarebbe stato fatto giungere in Iran attraverso l'Olanda.

KORRAMSHAR — Rovine della città dopo i bombardamenti iracheni.

Il Presidente israeliano Navon in visita al Cairo

IL CAIRO — Fredda accoglienza per il primo Presidente israeliano che visita l'Egitto. Il Presidente israeliano Yitzak Navon è giunto ieri al Cairo per una visita di cinque giorni accompagnato da una folta delegazione di uomini di affari. La visita, prevista da tempo, doveva concludere il processo iniziato tre anni fa con la visita di Sadat a Gerusalemme.

Essa avviene ora in un momento di stallo dei negoziati di Camp David tra Egitto e Israele e in un clima di sfiducia tra i due Paesi in seguito alle nuove misure repressive prese dal governo Begin nei territori palestinesi occupati.

Prima della partenza di Navon da Israele, in due attentati avvenuti a Gerusalemme e a Tel Aviv sono stati feriti 15 soldati israeliani, alcuni in modo grave. Gli attentati sono stati rivendicati dalla Resistenza palestinese.

A Beirut, d'altra parte si è appreso che uno dei responsabili militari di «Al Fatah», Abu Walid Al Iraki, è sfuggito a un attentato.

Un'iniziativa non prevedibile nè oggi nè domani

I ministri degli Esteri della CEE restano nel vago sul Medio Oriente

Riconfermato che l'autonomo contributo europeo non deve entrare in contraddizione con l'iniziativa americana

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — L'iniziativa europea per contribuire alla pace in Medio Oriente e alla soluzione dei conflitti che divampano in quella zona resta nel vago senza chiare linee di azione e indefinita negli obiettivi. È quanto è risultato al termine della riunione informale dei ministri degli Esteri dei nove Paesi della Comunità svoltasi sabato e ieri a Echternach in Lussemburgo.

Lo slancio che era stato impresso alla politica comunitaria verso il Medio Oriente dalla missione compiuta dal presidente di turno del Consiglio, il Lussemburghese Thorn sembra essersi arenato in un attendismo senza costrutto e senza prospettive. Lo stesso Thorn ha dichiarato ieri che non c'è da attendersi nulla di concreto *«nè per oggi nè per domani»* e che non si può certo pretendere che un piano di pace per problemi così annosi e complessi *«possa essere tratto da un momento all'altro come dal cilindro di un prestigiatore»*.

Anche secondo il ministro degli Esteri italiano Colombo si tratta *«di mantenere viva la presenza europea in Medio Oriente»*, di tradurre in proposte concrete le proposizioni enunciate al vertice di Venezia. Le proposte concrete dunque non ci sono ancora e non si sa coma la presenza europea possa essere mantenuta viva.

Su una cosa sola i ministri dei Nove sembrano d'accordo: che l'autonomo contributo europeo si collochi accanto e non in opposizione ad altre iniziative di base (con chiaro riferimento alle iniziative degli Stati Uniti).

Sul conflitto arabo-israeliano Thorn ha detto che si cerca ora di precisare il significato di certi termini: autonomia, autodeterminazione, frontiere sicure, garanzie ecc. Bisogna che almeno fra i Nove Paesi della Comunità ci sia chiarezza e intesa su tali definizioni.

I tempi sono dunque lunghi anche se qualche data è stata fissata: il problema verrà discusso di nuovo al prossimo Consiglio dei ministri degli Esteri il 4 novembre, sarà al centro di un incontro tra la Comunità e una delegazione della Lega araba a Lussemburgo il 12-13 novembre, verrà ripreso al prossimo vertice comunitario ai primi di dicembre. Ma secondo quanto ha detto il ministro Colombo il dialogo euro-arabo potrà svilupparsi solo dopo una adeguata preparazione e se si creeranno le condizioni favorevoli, concretamente forse verso la metà del prossimo anno.

Anche di fronte al conflitto Iran-Irak non ci sono sviluppi concreti. I ministri degli Esteri hanno trovato il consenso *«ad essere logici con se stessi»*, la posizione dell'Europa non è cambiata, i Nove non stanno nè con l'uno nè con l'altro contendente: chiedono la liberazione degli ostaggi americani da parte dell'Iran, esigono la libertà di navigazione negli stretti, invitano le parti al negoziato e ogni decisione *«verrà presa al momento opportuno»*.

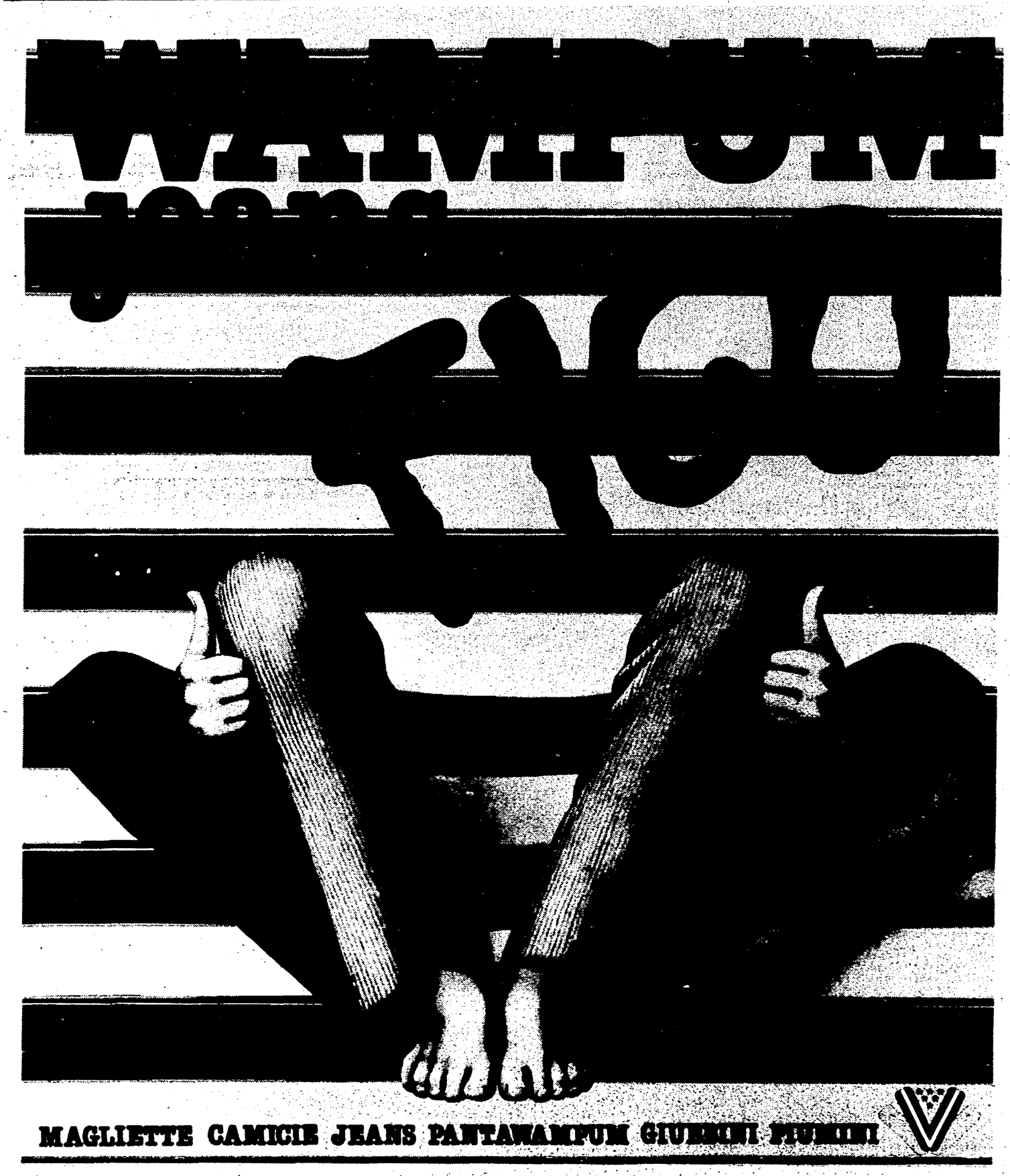
Thorn ha detto che il governo irakeno gli ha inviato una lunga lettera nella quale viene esposta la versione irakena del conflitto e si chiede alla Comunità di fare tutto il possibile perchè si giunga a negoziati di pace. Ma secondo Thorn la lettera non è una richiesta di mediazione nel conflitto.

Altro argomento di discussione tra i ministri degli Esteri è stata la prossima conferenza di Madrid per la sicurezza e la cooperazione in Europa. C'è accordo tra i Nove circa l'eccezionale importanza della conferenza che secondo Thorn è *«l'unica occasione per proseguire nella politica di distensione»*. Si è insistito sulla comune volontà dei Paesi della Comunità ad operare perchè la conferenza si svolga con successo, ma si è insistito anche molto, forse troppo, sul fatto che il successo dipende anche dagli altri.

«Nessun equivoco sulla nostra buona volontà» ha detto Thorn, e tuttavia tra i Nove si sono manifestate *«perplessità»* sulla esistenza delle condizioni per una partecipazione dei Paesi della Comunità a livello di ministri.

L'invasione sovietica dell'Afghanistan è alla base di queste perplessità e, ha detto Thorn *«pesa sulla conferenza di Madrid»*. Ma questo è in contraddizione con quanto ripetutamente affermato dallo stesso Thorn che tanto più bisogna sfruttare ogni occasione di distensione quanto più la situazione è difficile e complessa.

Arturo Barioli



Tensione in Polonia Oggi si decide l'eventuale sciopero

VARSAVIA — Solo oggi si saprà se i sindacati indipendenti polacchi proclameranno uno sciopero di protesta contro la decisione del tribunale di Varsavia che, si afferma, ha «mutilato» l'accordo di Danzica. Intanto in Polonia si accresce lo stato di tensione.

Come si ricorderà il tribunale di Varsavia ha registrato il nuovo sindacato Solidarnosc, ma ha apportato due modifiche al suo statuto. La prima afferma il ruolo dirigente del partito e la seconda precisa che può essere proclamato uno sciopero purché non sia «contrario alla legge in vigore». È proprio questa modifica che Solidarnosc respinge, primo perché pone limitazioni al diritto di sciopero e secondo perché fa riferimento ad una legge che non esiste ancora. Di qui la definizione di «provocazione» data alla decisione del tribunale.

Il clima di tensione nel Paese è accresciuto poi dalla situazione critica che si sta determinando a Wroclaw, nella Bassa Slesia, dove è in corso uno sciopero della fame dei ferrovieri che chiedono il rispetto degli accordi salariali. Quattro lavoratori dei 34 che da cinque giorni fanno lo sciopero della fame sono stati ieri ricoverati in ospedale a causa di un forte stato di debilitazione. Secondo un portavoce del sindacato indipendente inoltre quasi la metà degli scioperanti sono in condizioni gravi e dovranno essere ricoverati in ospedale se entro oggi non verrà trovata una soluzione.

Della questione stanno discutendo nella capitale una delegazione di ferrovieri e una commissione governativa diretta dal vice primo ministro Kopec.

Secondo quanto ha affermato un portavoce del sindacato nel momento in cui sarà raggiunto un accordo di base il vice primo ministro Kopec andrà a Wrocalw per firmare l'accordo. Non si esclude neppure la possibilità che possa recarsi a Wroclaw oggi stesso una commissione governativa.

Interrogato sull'atmosfera che regna nella capitale della Bassa Slesia il portavoce dei ferrovieri ha detto: «Faremo tutto il possibile per evitare uno sciopero generale perché ciò potrebbe avere delle conseguenze disastrose per tutto il Paese».

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Lavoratori degli appalti FS: meccanismi di sfruttamento e alcuni quesiti

Caro direttore,

siamo un gruppo di lavoratori degli appalti ferroviari del compartimento di Venezia addetti alla pulizia carrozze e piazzali, con responsabilità anche sindacali. Con questa lettera, nel decretare ancora una volta l'anacronistico istituto dell'appalto, fonte di sfruttamento della manodopera, dove si permette a dei loschi individui di speculare sulla pelle dei lavoratori, siamo qui per porre ancora una volta il problema dell'abolizione di questo istituto.

Siamo a conoscenza di alcune leggi che regolamentano il settore degli appalti, ma crediamo che esista una legge che dichiara illegittimi tutti gli appalti a ciclo continuo; noi lavoriamo nelle ferrovie, dove si lavora a ciclo continuo, 365 giorni all'anno.

Se è vero che questi appalti vengono dichiarati illegittimi, come può il governo chiedere il rispetto delle leggi che nemmeno lo stesso governo rispetta?

LETTERA FIRMATA
da 9 lavoratori (Venezia)

Cara Unità,

scrivo a nome di alcuni pulitori vetture ferroviarie presso il Parco Martesana, dipendenti della appaltatrice Gorla delle ferrovie statali, e vorremmo porre due domande in base al nuovo contratto di lavoro.

Primo: perchè la differenza tra operai e caposquadra nella contingenza?

Secondo: essendo pagati a mese percepiamo sempre la stessa cifra anche quando le giornate lavorate arrivano a 24 ritrovandoci a fine anno con circa 20 giornate lavorate e non retribuite. Possiamo far valere il calcolo delle 40 ore settimanali e che quindi venissero pagate le giornate oltre le 160 ore mensili. Essendo il contratto già firmato esiste ancora la possibilità di modificare un trattamento da noi ritenuto truffaldino?

MITRIDATE STENDARDI
(Milano)

Rispondiamo insieme alle due lettere non solo perchè riguardano quesiti posti da lavoratori dello stesso settore, ma perchè ci pare che esse, al di là dei quesiti posti, esprimono con forza uno stato d'animo di insofferenza per la condizione di lavoro nella quale si trovano i lavoratori degli appalti ferroviari.

1 Il problema dell'appalto delle semplici prestazioni di mano d'opera è una piaga del nostro sistema produttivo, in queste ipotesi alle forme tradizionali di sfruttamenti, connaturate al sistema capitalistico, si aggiungono forme più sottili ed efficaci di sfruttamenti.

Come è noto, nel caso di appalto di prestazioni lavorative, lo scambio tra forza lavoro e retribuzione avviene non sulla base di un normale contratto di lavoro diretto tra il lavoratore e l'imprenditore che usufruisce di questa prestazione lavorativa, ma attraverso un doppio contratto: il primo stipulato tra chi intende avere a disposizione della manodopera e l'appaltatore, e il secondo tra l'appaltatore e il lavoratore. Quest'ultimo sarà quindi dipendente dell'appaltatore e dallo stesso retribuito, ma in realtà metterà la propria forza a disposizione di un terzo. Con questo semplice artifizio giuridico, vi sono persone, gli appaltatori di manodopera appunto, che senza nulla aggiungere al processo produttivo e senza alcun rischio di impresa, lucrano somme notevoli sul lavoro altrui, mentre le aziende che si avvalgono di manodopera così reclutata hanno il vantaggio di disporre di personale nei cui confronti non assumono alcun onere, e del quale possono disfarsi senza alcuna difficoltà. Che si tratti di somme notevoli quelle percepite dagli appaltatori, è dimostrato dal fatto che proprio gli appaltatori ferroviari sono ai primi posti nell'elenco delle denunce dei redditi in varie città: ciò sta a dimostrare non il grado di fedeltà contributiva (peraltro obbligata) di questi personaggi ma che il loro ruolo puramente parassitario è altamente redditizio.

L'appalto di manodopera comporta sovente l'inosservanza totale o parziale di norme contrattuali; il quadro della violazione è esteso: dal sottosalario vero e proprio alla dequalificazione, dal mancato riconoscimento di istituti contrattuali tipici dell'evasione di contributi sociali, al mancato rispetto di norme relative alla sicurezza sul lavoro.

Il legislatore è intervenuto con la legge 23 ottobre 1960 n. 1369 contro l'intermediazione nelle prestazioni lavorative, vietando di affidare in appalto l'esecuzione di mere prestazioni lavorative mediante l'impiego di manodopera assunta e retribuita dall'appaltatore. La legge ha precisato che i prestatori di lavoro assunti in violazione alla citata legge devono essere considerati dipendenti, a tutti gli effetti, dell'imprenditore che utilizza effettivamente le loro prestazioni, il quale è tenuto anche a garantire un trattamento economico e normativo non inferiore a quello praticato ai propri dipendenti diretti.

La formulazione della legge non vale però a sopprimere, e nemmeno a contenere, un fenomeno le cui cause sono da ricercare nella struttura economico-sociale. C'è da aggiungere che lo Stato non è fornito assolutamente di adeguati mezzi di controllo, in quanto l'Ispettorato del lavoro, e cioè l'organo preposto a questi controlli, è nella realtà impotente ad ogni efficace controllo, sia perchè è oberato di troppi compiti, perchè sfornito di personale sufficiente, sia perchè la gravità del problema non è sempre avvertita.

2 I principi chiarissimi contenuti nella legge 23 ottobre 1960 n. 1369 sono stati immediatamente attenuati dallo stesso legislatore, con l'introduzione di alcune eccezioni che hanno costituito il varco attraverso il quale sono ritornate anche forme illecite di intermediazioni di manodopera, eccezioni che non è qui possibile esaminare singolarmente ma si possono verificare dal testo dell'art. 5 della predetta legge. Per quanto riguarda più specificamente gli appalti ferroviari, essi sono previsti e autorizzati espressamente col DPR 22 novembre 1961 n. 1192 anche ma non solo, per far fronte ad eventi eccezionali, con l'obbligo di inserire nei contratti di appalto clausole che impongano il rispetto dei contratti di categoria, e comunque con l'imposizione di una clausola che garantisca ai dipendenti degli appaltatori un trattamento economico non inferiore a quello previsto per il personale dell'azienda ferroviaria che svolga identiche mansioni.

Queste ultime sono certamente disposizioni che tutelano i lavoratori degli appalti. Ma c'è da chiedersi come sia possibile, nel caso degli appalti ferroviari, che le eccezioni previste per casi eccezionali siano invece la regola, per cui attualmente, a quanto risulta, i lavoratori di questo settore ammontano a circa ventimila, e ciò benchè la pulizia dei vagoni non sia certamente evenienza eccezionale o imprevedibile.

C'è da aggiungere, per completezza di informazione, che le OO.SS. già da tempo si muovono nel senso di richiedere all'azienda l'assunzione diretta dei lavoratori degli appalti, e che già hanno ottenuto dei successi in questa direzione: tuttavia è doveroso sottolineare come sia ancora lontana una soddisfacente soluzione di questo problema.

3 Per quanto riguarda il rilievo circa la indennità di contingenza che è diversa a seconda delle qualifiche dei lavoratori, dobbiamo ricordare che a partire dal 1975 gli scatti di contingenza avvengono in misura uguale per tutte le categorie. La differenza è data dal fatto che fino al 1975 i punti dell'indennità di contingenza erano calcolati in modo diverso in relazione alle qualifiche dei lavoratori: questa modalità ha determinato una base di partenza diversa, sulla quale sono andati poi ad aggiungersi gli scatti successivi al 1975. C'è da aggiungere che tuttavia questa differenza tende ad essere sempre meno rilevante nel tempo, atteso il gran numero di scatti maturati dal 1975 ad oggi, e quelli che nel futuro matureranno, e che per la galoppante inflazione non saranno certo pochi.

4 Il quesito relativo all'orario di lavoro è sbagliato. Infatti l'orario è di 40 ore settimanali, da ripartirsi in cinque giornate. Conseguentemente l'orario mensile è di 173 ore. Ora, calcoli alla mano, può ben capitare che allorchè il mese sia di 31 giorni (e il turno di lavoro inizi col primo del mese), si lavorino 184 ore. Se però il mese è di 28 giorni, le ore lavorate saranno 160. Se il mese è di 30 giorni, l'orario prestato sarà di 172 ore. Quindi se in un mese avviene che vengano lavorate alcune ore in più delle 173 ore contrattuali, si compensa con i mesi nei quali si lavora di meno.

Per convincersi che, su base annuale, i lavoratori non ci rimettono basta fare il calcolo delle ore di lavoro teoriche annuali (non tenendo conto delle ferie) e cioè: settimane 52 x 40 ore alla settimana = ore 2080. Dividendo questo monte ore per i dodici mesi, si ottiene appunto il risultato di 173 ore mensili.

Quindi il criterio della mensilizzazione della retribuzione non è un meccanismo pregiudizievole per i lavoratori, come sembrate pensare, essendo diretto a realizzare una maggiore semplicità contabile, senza che da questo ne derivi alcuno svantaggio.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simonetti, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Federico P. Frediani, docente universitario; Mino Raffone, avvocato Cdl. Torino.

Nessuno ancora ne ha dato una definizione

Credete di sapere cos'è il dolore?

Nascono nuove specializzazioni di medici terapisti nella speranza di alleviare la sofferenza che deriva dalle malattie

Una definizione esatta del dolore non esiste ancora. Le cause che lo provocano sono molte, moltissime. Si può attribuire a un fatto traumatico o a una malattia interna. Pertanto, fino ad oggi, si è pensato di catalogarlo in «acuto» e in «cronico». Quello acuto è dovuto, ad esempio, alle conseguenze di un infortunio; quello cronico può essere causato da una malattia o da fattori psicologici, stati ansiosi, depressione, situazioni psico-affettive provocate da carenze, paura e emozione.

Sui primi versanti è provato che le donne sole e gli anziani sentono maggiormente il dolore; l'emozione, invece, a volte abolisce il dolore come nell'eroe ferito.

Lo studio del dolore, acuto o come malattia vera e propria, si è fatto più intenso negli ultimi dieci anni, anche perchè è divenuto fra i fenomeni più preoccupanti della nostra società moderna. Ma come liberarsi del dolore? All'inaugurazione dell'attività 1980-'81 della Società Medico Chirurgica di Bologna il dolore è stato visto nei suoi vari aspetti, con comunicazioni di Franchi, Cetrullo, Suriani e Di Nino, integrate da una panoramica delle più recenti acquisizioni nel campo terapeutico.

Franchi che è fra i più attenti studiosi di questo «male» ha parlato della nascita continua di centri di cura e, insieme, dell'affermazione di nuove figure professionali: il medico terapista del lavoro, il medico terapista dello sport, il medico terapista legale, il medico terapista post-operatorio e il medico terapista dei tumori, tanto per citare i maggiori.

Mentre fino a pochi anni fa il dolore si affrontava quasi esclusivamente con trattamenti farmacologici o chirurgici, oggi è possibile eliminarlo, o ridurne notevolmente l'intensità, con un semplice trattamento sull'epidermide, con la psicoterapia, la fisioterapia e percorrendo altre cento vie, risultato di metodiche e tecniche messe a punto, in Italia e in altri Paesi, soprattutto durante l'ultimo decennio di studi. Si interviene così con efficacia sulle strutture nervose, sulle cicatrici, su singhiozzi irrefrenabili e su altri «quadri dolorosi», con mezzi che si chiamano «agopuntura», «neurostimolatori», «elettrodi tascabili» ed altri ancora che quando non possono essere usati direttamente dal paziente, in casa, riducono a due-tre i giorni di degenza in ospedale.

In non pochi casi, a ricorrere a questa «novità», sono pazienti già sottoposti a interventi chirurgici, oppure dominati dall'assuefazione ai farmaci. Un numero limitato di interventi, transcutanei o percutanei dei casi, sono suffucienti almeno per lenire dolori che nel tempo diventano insopportabili. Nei casi di tumore, quando non si riesce a risollevare il paziente sul piano psicologico-emotivo, la psicoterapia può fare molto: può, comunque, arrivare a frenare o a ridurre l'intensità del dolore. Il prof. Cetrullo ha insistito molto sui casi di cefalea, anche perchè molto frequenti, per giungere a parlare del comportamento del medico.

I pazienti quando non guariscono diventano insopportabili. Se la prendono con il medico e con i familiari.

Cosa fare? Come per tutte le malattie ci vuole la diagnosi ma bisogna credere al paziente: il medico non può negare la verità del paziente. Il medico, pertanto, deve mostrarsi aperto e ricorrere al contributo del collega psicologo o psichiatra. Questo evidentemente nel caso che non ci siano lesioni organiche, altrimenti curabili con interventi chirurgici o con farmaci. Ci sono anche casi in cui c'è bisogno della psicoterapia di gruppo o della terapia di gruppo (familiare). Si tratta di cure che non forniscono ancora risultati certi ma il dogmatismo è il peggiore handicap ed è difficile che un solo medico riesca a risolvere una percentuale alta di casi. Di qui il richiamo al concorso di più forze — clinico, psicologo, psichiatra, ecc. — per programmi di terapia integrata soprattutto quando ci si trova di fronte al dolore, come malattia dovuta a squilibri psicoemotivi e a problemi affettivi.

Analoga scelta va fatta per chi è colpito da tumore maligno. Non raramente questo terribile male viene curato con il ricorso a un carico eccessivo (o comunque sbagliato) di farmaci. Intanto gli studi sul dolore cronico del cancro sono ancora pochi e scarsa è la propensione di medici a occuparsi dei malati di tumore perchè già condannati a morire. Molto resta ancora da fare, in questa e in altre direzioni per combattere il dolore: nell'organizzazione degli ospedali come nell'aggiornamento culturale del personale medico. Intanto la malattia-dolore, bisognosa di un trattamento specialistico, aumenta con la crescita anche di fenomeni particolarmente dannosi come l'inquinamento, i rumori e lo stress.

Gianni Buozzi

Se il male è tormento

Una discussione all'Istituto per lo studio dei tumori di Genova

Sul dolore oncologico si è discusso nel corso di un incontro di studi organizzato dell'Istituto scientifico per lo studio e la cura dei tumori di Genova e dalla Lega italiana contro i tumori. I lavori sono stati presieduti dal prof. Leonardo Santi direttore scientifico dell'Istituto e presidente della Lega italiana contro i tumori.

Prima dell'esposizione dei singoli relatori, ha preso la parola il dott. John J. Bonica dell'università di Washington, che ha denunciato la scarsa sensibilità da parte delle autorità della sua nazione nei confronti del problema del dolore oncologico, il che si riflette nella insufficienza di finanziamenti per la ricerca sulle cause del dolore stesso e nella mancanza di strutture e personale medico e paramedico specializzato.

Le situazioni esposte dal dott. Bonica hanno mostrato elementi di analogia con le condizioni esistenti anche in Italia. La mancanza di interesse verso il problema del dolore determina una inadeguata preparazione medica nella cura del paziente affetto da sintomatologia dolorosa e una insufficiente assistenza sia ospedaliera che domiciliare ad un malato tanto grave quale è il portatore di tumore specie in fase terminale.

Il dolore, nelle sue varie espressioni di intensità, sede e durata, e nel suo più ampio significato di dolore fisico e psichico, è un sintomo che inevitabilmente compare nel decorso della malattia tumorale, acquistando carattere di estrema gravità ed intolleranza nelle fasi più avanzate di malattia, epoca in cui la mancanza di assistenza e un non corretto trattamento medico, rendono estremamente increscio sa l'esistenza del malato e dei suoi familiari.

Pur non essendo ancora ben conosciuti i più intimi meccanismi biochimici che stanno alla base dell'insorgenza del dolore in genere, per quanto riguarda il dolore da cancro sono note le cause che generalmente ne determinano la scomparsa. Le cause organiche sono: compressione di radici o tronchi nervosi da parte della massa tumorale; distensione od ostruzione di un viscere; ostruzione di vasi con conseguente mancanza di ossigeno ai tessuti; necrosi, infenzione e infiammazione dei tessuti intorno al tumore; fratture ossee secondarie al tumore; lesioni conseguenti a trattamenti radiologici e chemioterapici.

Nel nostro Paese, esistono sia medici sia strutture adeguate per un corretto controllo di tale sintomo, esiste però una notevole discrepanza tra il numero di tali strutture e quello dei pazienti.

Le basi del trattamento medico del dolore si fondano su un insieme di conoscenze che ogni medico dovrebbe possedere: perfetta cognizione dell'attività analgesica dei farmaci, dai comuni antiinfiammatori (non steroidei e steroidei) ai narcotici stupefacenti, corretta somministrazione degli stessi a seconda dell'intensità e delle caratteristiche del dolore e della presumibile durata di vita del paziente, conoscenza dell'esistenza di centri specializzati nella terapia antalgica a cui affidare il malato.

D'ARIO DINI

(Istituto scientifico per lo studio e la cura dei tumori di Genova)

Isolato da ricerche dell'Istituto della Sanità

Ha un'identità il virus passato dai visoni ai cani

E' stata confermata così la presenza in Italia di una gravissima malattia che sta provocando una vera e propria ecatombe in tutti i continenti - Purtroppo non esistono ancora medicamenti specifici e per avere il vaccino americano occorrerebbero mesi - Drastiche decisioni sono state prese negli Stati Uniti

I laboratori di veterinaria dell'Istituto superiore di sanità hanno isolato e identificato il virus (meglio noto come «parvovirus») agente causale di una grave forma di gastroenterite che preoccupa notevolmente veterinari e proprietari di cani. Viene così confermata, anche in Italia, la presenza di questa malattia che sta mietendo numerose vittime tra i cani di tutti i continenti. In Europa la malattia è stata segnalata in Belgio, Danimarca, nelle due Germanie, in Francia, Finlandia, Olanda, Norvegia, Polonia, Spagna, Svizzera, Gran Bretagna e Unione Sovietica. In Italia la malattia era stata sinora diagnosticata in base ai sintomi clinici e ad osservazioni al microscopio elettronico: le recenti ricerche dell'Istituto superiore di sanità ne hanno definitivamente confermata la presenza.

Sembra che l'infezione da parvovirus del cane sia una malattia nuova, insorta per la prima volta un paio d'anni orsono. Baker, noto specialista delle malattie da virus del cane, spiega tale insorgenza con l'ipotesi che si tratti di una mutazione del virus della panleucopenia del gatto, che, passando attraverso animali selvatici quali il procione e il visone, ha finito con l'adattarsi anche al cane. Infatti si è visto che il virus ch e colpisce il cane è molto simile a quello della panleucopenia del gatto; ciò però non significa che il virus del cane possa colpire il gatto, o che il virus del gatto possa colpire il cane: ciò non avviene. Altra infezione che non si verifica con nessuno dei virus è quella dell'uomo: infatti numerose ricerche hanno dimostrato che le persone a contatto con animali ammalati non ne contraggono l'infezione.

La malattia è, come quasi sempre lo sono le malattie «nuove», estremamente grave: i sintomi principali sono costituiti da febbre, vomito, diarrea, risentimento cardiaco e quasi sempre la morte. L'alta gravità della malattia e il fatto che non esistano medicamenti specifici (si può solo cercare di attenuare i sintomi) permettono poco ottimismo per quanto riguarda la sorte degli animali colpiti.

L'alta infettività della malattia è dovuta al fatto che il virus è presente in grande quantità nelle feci degli animali colpiti, e vi sopravvive per lunghi periodi. Prima misura per cercare di evitare l'infezione dei cani è di evitare il più possibile che essi vengano a contatto con altri cani o con le loro feci. Naturalmente si dovranno temere soprattutto i cani con diarrea e le loro feci. In pratica si dovrà cercare di tenere isolati il più possibile i propri cani.

La preoccupante infettività e la gravità della malattia hanno fatto sì che le leghe di protezione degli animali statunitensi abbiano disposto che nei propri canili in cui è entrata l'infezione si proceda all'immediato abbattimento di tutti i cani ospitati.

Un altro problema è costituito dalla vaccinazione. Negli Stati Uniti è stato approvato un vaccino specifico, cioè preparato appositamente per questa malattia del cane. In Italia un siffatto vaccino non è ancora disponibile. Vi è pertanto chi ricorre al ripiego di cercare di immunizzare il cane impiegando diverse dosi del vaccino contro la panleucopenia del gatto. Si tratta di un procedimento costoso e molto discusso: infatti mancano le prove della sua efficacia.

Siamo infatti di fronte a una malattia ad alta diffusibilità, grave, verso la quale ci troviamo praticamente disarmati. È comunque probabile che la malattia sia destinata, con gli anni, ad attenuarsi spontaneamente.

È auspicabile che un istituto zooprofilattico provveda alla messa a punto di un vaccino preparato in Italia (l'isolamento del virus potrebbe essere il primo passo indispensabile) oppure che si provveda all'importazione di vaccino dall'estero. Comunque vadano le cose, le procedure connesse con la registrazione di un vaccino (preparato in Italia o importato) richiedono diversi mesi e non sono pertanto tali da poter renderlo disponibile in breve tempo.

Adriano Mantovani

Istituto di veterinaria università di Bologna

Sesso pilotato per le piante

Il sesso delle piante d'ora poi potrà essere regolato: il finocchio, il cetriolo, il carciofo o piante come il fico, il ciliegio o il nespolo potranno rendere molto di più se verrà modificata l'impollinazione e la conseguente formazione di rami maschili o femminili, a seconda del caso.

Questo importante risultato è stato ottenuto nell'Unione Sovietica, da un gruppo di biologi ricercatori dell'Università di Riga, in Lituania.

I biologi sono riusciti a cambiare completamente il rapporto dei rami maschili e femminili, a vantaggio dei rami femminili, con un metodo assai semplice: mediante un trattamento termico dei semi, che non ha nessuna conseguenza negativa sull'impollinazione.

I risultati maggiori si sono avuti tra gli ortaggi e gli alberi da frutto. In particolare i risultati migliori li hanno avuti i finocchi e i cetrioli, che hanno aumentato la resa del 20-30 per cento.

Il vetro conserva meglio

E' Il materiale più sicuro e garantisce la qualità degli alimenti

La produzione di vetro cavo con macchine automatiche, cioè di quel particolare tipo di vetro utilizzato nell'industria alimentare per i contenitori di generi alimentari, ha subito un sensibile incremento (più 30%) rispetto agli anni scorsi, passando da 1 milione 159 mila tonnellate a 1 milione 900 mila tonnellate.

Questo dato assume una certa importanza se riferito ad uno dei problemi più «caldi» del panorama alimentare italiano: quello della conservazione delle caratteristiche organoletiche ed igienico-sanitarie dei prodotti alimentari conservati.

Come è noto, i materiali usati per la conservazione degli alimenti sono sei: vetro, legno, carta o cartone, alluminio, plastica e banda stagnata. Il contenitore di vetro è senza dubbio il più tradizionale, ed offre notevoli vantaggi garantendo la qualità degli alimenti all'origine e permette di controllare a vista il contenuto grazie alla sua trasparenza.

La trasparenza del vetro, però, presenta anche uno svantaggio in quanto la luce, che può penetrare all'interno della confezione, può essere responsabile della degradazione di alcuni principi nutritivi, come, ad esempio, le vitamine A e B2; può facilitare l'ossidazione dei grassi o alterare il colore di alcuni alimenti. Proprio per questi motivi le confezioni di vetro sono spesso colorate allo scopo di evitare una eccessiva penetrazione della luce.

A conti fatti i «containers» in vetro rimangono tra i più sicuri. Attualmente il vetro, nonostante l'invasione sul mercato di nuovi materiali rappresentati specialmente dalle materie plastiche, à tornato ad essere competitivo ed è molto usato per succhi e conserve di frutta, sottaceti, sott'oli, alimenti per bambini e, naturalmente, acque minerali, vini e liquori.

La plastica, al contrario del vetro, non sarebbe — secondo alcuni studiosi — un materiale del tutto inerte ed innocuo, e potrebbe anche assimilare, durante il processo produttivo, composti chimici tossici capaci di passare negli alimenti contenuti nel recipiente. In particolare le sostanze che destano le maggiori preoccupazioni sono il cloruro di vinile, il cloruro di vidilene ed il polivinicloruro (PVC).

LEI CORRE, TU RIPOSI.

Citroën GSA: nata per correre. Un motore potente, 1300 di cilindrata, che macina chilometri su chilometri, che scatta puntuale nei sorpassi e raggiunge i 160 in un soffio. Con una brillante quinta marcia per viaggiare a ritmo sostenuto bruciando meno benzina. Citroën GSA: progettata contro la tensione. Sotto le ruote, la strada sembra lastricata d'aria, un lungo nastro che si snoda liscio e sicuro. Le sospensioni idropneumatiche annullano le irregolarità e gli imprevisti mentre i comandi a portata di dita evitano ogni distrazione. Dentro, il silenzio concilia il piacere della conversazione o della musica. Così le ore al volante diventano minuti.

CITROËN preferisce TOTAL

Incontro nazionale del PCI a Milano

Migliorare la qualità della vita

Gli scandali recenti (omogeneizzati ed estrogeni, per fare un esempio) hanno acuito la nostra sensibilità verso i temi che riguardano l'alimentazione, i consumi, la salute. Siamo diventati più accorti, più attenti, vogliamo più informazioni su quello che siamo costretti a comperare, a usare, a consumare. Vogliamo in sostanza che migliori la qualità della vita passando anche attraverso il miglioramento dei prodotti e una legislazione seria e precisa.

Il PCI ha organizzato per giovedì 30 ottobre a Milano (collegio delle ex Stelline, corso Magenta 61), ore 9 un incontro sul tema: Alimentazione, consumi, salute. Aprirà i lavori Augusto Castagna della segreteria regionale lombarda del PCI e concluderà Giovanni Berlinguer responsabile nazionale della sezione ambiente e salute. Ecco un elenco di alcuni partecipanti al convegno: Luigi Anderlini, deputato; Patrizia Antonicelli, consulente di comunicazioni; Anna Bartolini, giornalista; Aldo Bonaccini, parlamentare europeo; Sandra Carini, direttore Istituto lattiero caseario di Lodi; Vittorio Carreri, dirigente Servizio pubblico della Regione Lombardia; Enrico De Angeli, presidente della Confcoltivatori Lombardia; Francesco Dettori, magistrato; Emilio Diligenti, dirigente industriale; Livio Leali, direttore Centrale del latte di Milano; Andrea Margheri, deputato; Franco Mastidoro, segretario nazionale FILZIAT; Silvia Merlini, Università di Bologna, esperta di tecnologia alimentare; Oddone Pattini, presidenza della Associazione nazionale cooperative di consumo; Eugenio Peggio, deputato, direttore di Politica ed economia; *Claudio Peri, direttore di Tecnologia alimentare dell'Università di Milano; Giorgio Persiani, presidente dell'Ordine dei medici veterinari; Marco Riva, ricercatore Istituto tecnologia alimentare; Tullio Seppilli, Università di Perugia.*

Quale strategia in futuro per nutrire la popolazione del mondo

La bistecca pagata in petrolio

Quanta energia occorre per ottenere una certa quantità di alimento: ma passare a sistemi intensivi di produzione richiede spropositati aumenti delle fonti energetiche - Per i prodotti di sintesi il rapporto peggiora

La linea di sviluppo del problema alimentare alle soglie dell'anno 2000 è fortemente condizionata da alcuni fattori socio-economici quali: l'incremento demografico; la scarsità progressiva degli investimenti basilari consistenti in superficie agricola, acqua, fertilizzanti, energia; i problemi di inquinamento ambientale; la persistenza di un profilo di abitudini alimentari fortemente diversificato che privilegia i popoli appartenenti all'area sviluppata e punisce quelli del Terzo Mondo.

La conseguenza di questa situazione è l'immediata priorità di una riconversione degli indirizzi della produzione agro-alimentare e la ricerca di un migiore equilibrio fra disponibilità, distribuzione delle risorse e fabbisogno di alimenti. Il dato fondamentale è quello relativo all'incremento demografico: dar da mangiare a 7 miliardi di uomini (tanti saremo alle soglie del 2000) diventa un impegno strategico.

Se infatti è vero che la produzione alimentare riesce a malapena a seguire l'incremento demografico, è anche vero che quest'ultimo tasso è fortemente maggiore per i Paesi in via di sviluppo, cosicché, a meno di sposare le discutibili teorie neomalthusiane della crescita zero, la questione è quella di individuare i modi e le strategie per incrementare la produttività agricola.

Ma anche la linea produttivistica nasconde insidie preoccupanti: passando da un'agricoltura di sussistenza ad un'agricoltura intensiva la quantità di energia che deve essere fornita (sotto forma di fertilizzanti, combustibili, macchine agricole, tecnologie industriali, imballaggi, sistemi di commercializzazione e di preparazione domestica dei cibi) per ottenere una certa quantità di alimenti aumenta enormemente. Siccome le incertezze maggiori sul futuro prossimo dell'umanità dipendono appunto dalla penuria di alimenti e da quella dell'energia (o dal suo costo in costante incremento), le conclusioni sono evidenti.

Ma «quanto» petrolio c'è negli alimenti? Se per i Kung Bushmen, una tribù dell'Africa Centrale che pratica un'agricoltura di pura sopravvivenza, il rapporto fra energia fornita ed energia resa da un alimento è di 0,13:1, nelle condizioni del nostro sistema agro-alimentare e del nostro modello dei consumi questo rapporto è di 8:1.

In parole povere ciò significa che passando a sistemi intensivi di produzione, la quantità di fonti energetiche impegnate nel sistema alimentare tende ad aumentare spropositatamente oltre l'aumento della stessa produttività.

Prendiamo in considerazione un alimento comune, le patate. Coltivarne 1 kg implica un'immissione energetica di 1400 kilocalorie (equivalente all'incirca a 0,14 kg di petrolio). Trasporto e distribuzione aggiungono 1200 kilocalorie; il consumo, come patate fritte, 2600 kilocalorie. In tutto 1 kg di patate viene a costare energeticamente 5200 kilocalorie, cioè circa 1/2 kg di petrolio.

Se si mangiassero patatine fritte surgelate il costo energetico totale salirebbe a 15.500 kilocalorie, se le patate fossero liofilizzate esso sarebbe pari a 13.300 kilocalorie.

In conclusione: se certo la tecnologia è un importante mezzo di valorizzazione delle produzioni, essa deve sempre più fare i conti non tanto con il costo della materia prima, quanto con quello dell'energia.

Tra le stesse tecnologie di conservazione alcune inducono forti consumi nella catena alimentare. Si prenda in esame la surgelazione: solo far funzionare i surgelatori domestici in Italia impone un consumo energetico pari alla metà del consumo elettrico di tutta l'industria alimentare italiana! Ma ritorniamo a considerazioni generali.

Molti prevedono il nostro futuro alimentare dominato dagli alimenti di «sintesi», come ad esempio le famose proteine ottenute facendo crescere lieviti su residui di petrolio. Anche qui il giudizio energetico è allarmante: produrre 1 kg di proteine da petrolio costa 5-8 volte ottenere la stessa quantità di proteine da riso.

Un'altra considerazione va svolta per quanto riguarda il modello dei consumi. Si è detto che i sistemi intensivi di produzione implicano spese energetiche sempre maggiori: questa tendenza è fortemente accentuata se il modello dei consumi alimentari è del tipo occidentale, cioè comprende una quota di alimenti di origine animale sufficienti a coprire il 50% del fabbisogno proteico.

Infatti per produrre 1 kg di proteine animali è necessario consumare da 5 a 20 kg di proteine vegetali sotto forma di mangime. Ciò significa che gli alimenti di origine animale costano energeticamente molto di più di quelli di origine vegetale e che la dieta occidentale è energeticamente dispersiva.

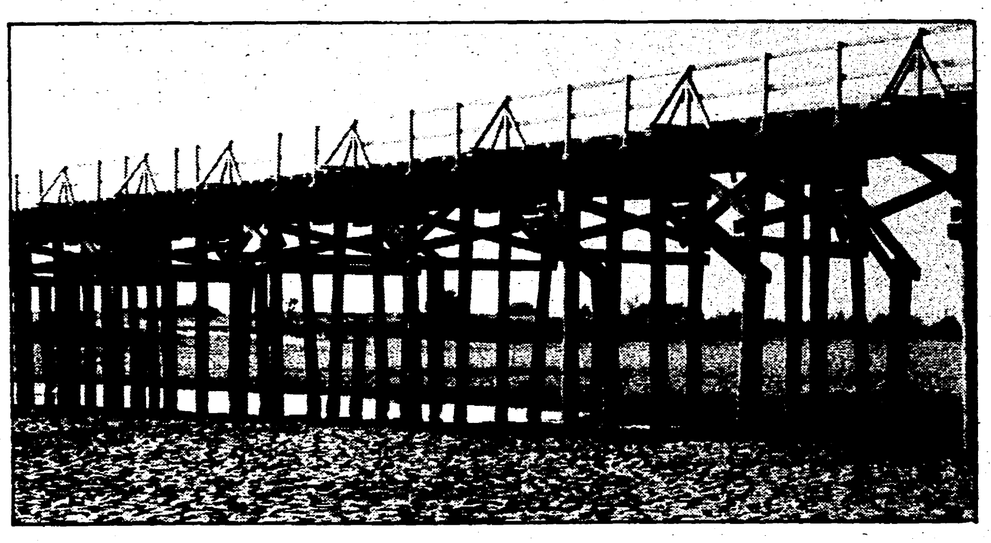
Abbiamo così da una parte i pareri dei nutrizionisti che pongono l'accento sulla necessità di riconsiderare le diete a base di alimenti vegetali, oculatamente completate, dall'altra parte le esigenze strategiche di modificare i modelli egemoni di consumo alimentare in funzione della stessa sopravvivenza.

Come a dire che vegetariani, se non per convinzione filosofica, dovremo diventarlo per esigenze di pianificazione energetica.

Marco Riva

Istituto di tecnologie alimentari Università di Milano

NELLA FOTO, SOPRA IL TITOLO: un medico visita in Kenya un gruppo di bambini denutriti.



La fame, una tragedia che sconvolge interi popoli

Un miliardo di persone prive persino di un pugno di riso

Il problema della fame nel mondo continua ad aggravarsi, i dati, purtroppo, parlano chiaro: fra 700 milioni e 1 miliardo di persone vivono in una miseria assoluta, mentre in 13 Paesi del Terzo Mondo la percentuale di coloro che non dispongono di un nutrimento sufficiente per sopravvivere è passata dall'8 al 12% in otto anni.

Secondo il parlamento europeo, che ha votato recentemente una risoluzione «sul contributo della Comunità economica europea alla lotta contro la fame nel mondo», fra i compiti prioritari che i Paesi industrializzati dovranno svolgere per contribuire a garantire la sicurezza alimentare dei Paesi in via di sviluppo, va citato anzitutto il rafforzamento del mercato interno e delle strutture di produzione di questi Paesi, il che richiederà massicci trasferimenti finanziari e tecnologici da parte dei Paesi ricchi.

La FAO peraltro, è in stato di all'erta a causa del calo inquietante della produzione cerealicola mondiale. Per il prossimo anno infatti, si prevede che gli stocks di cereali saranno al di sotto del minimo necessario per garantire la sicurezza alimentare.

A questo proposito il direttore generale della FAO, Edouard Saouma, ha dichiarato in questi giorni che 26 Paesi afro-asiatici (in particolare Vietnam e Cambogia) a causa della siccità subiranno raccolti limitati, mentre in Africa per prevenire la morte per fame i Paesi ricchi dovranno aumentare i loro aiuti, in termini di derrate, da 1,4 milioni di tonnellate dello scorso anno a circa 2,4 milioni di tonnellate quest'anno. L'aiuto finanziario da parte dei Paesi industrializzati rischia però di vanificarsi a causa dell'inflazione che investe ormai praticamente tutto il mondo.

L'aumento reale in termini di derrate alimentari non è stato che del 2% (da 160 milioni nel '69 a 400 milioni di dollari nel '79), consentendo soltanto un minimo aumento delle quantità di prodotti alimentari, passati da 829 mila tn. a 846 mila tonnellate nello stesso periodo ('69-'79).

Si è inoltre precisato che per il 1981-82 il totale degli impegni è di 734 milioni di dollari, mentre l'obiettivo minimo era di 1 miliardo di dollari.

La solidarietà internazionale a favore dei Paesi poveri tuttavia non manca di registrare significativi interventi. L'Australia fornirà più di 13 milioni di dollari per aiuti alle nazioni dell'Africa orientale, mentre uno stanziamento già effettuato (l'11 ottobre) di 70 mila tonnellate di grano a Sudan, Etiopia, Somalia, Uganda e Kenia è più del normale contributo del Paese.

Il Vietnam invece riceverà 11,6 tonnellate di grano quale aiuto di emergenza dalla «World Food Programme» (WFP) delle Nazioni Unite per alimentare le vittime del tifone Ruth dello scorso mese.

Per quanto riguarda il Regno Unito, il Foreign Office ha annunciato di aver inviato 5 tonnellate di derrate con camion e land-rovers nel Mozambico per distribuire cibo nelle aree di alta siccità, per un costo complessivo di 50 mila sterline.

Anche la Repubblica Popolare Cinese, malgrado il fatto che quest'anno abbia dovuto importare grano, ha risposto agli appelli recentemente lanciati dal direttore generale della FAO con un contributo di 100 mila dollari a favore dei Paesi della fascia sub-sahariana.

Per superare però definitivamente i bisogni delle popolazioni più povere e più colpite dalla siccità è necessario che la produzione agricola mondiale si accresca di qui alla fine del secolo del 60%, così avverte un rapporto della FAO.

NELLA FOTO: l'alveo di un fiume del Senegal completamente secco. Restano solo alcune pozze qua e là a ricordare che questo è il fondo di un corso d'acqua.

MOTORI Rubrica a cura di Fernando Strambaci

Il veicolo elettrico c'è ma il suo utilizzo è inadeguato

Queste le conclusioni di un convegno sulla «trazione alternativa» I risultati di cinque anni di studio dell'Ansaldo e dell'Alfa Romeo - Le ricerche della FIAT e di altre aziende

Il veicolo a trazione elettrica è già da tempo in Italia una realtà, ma non ha avuto ancora la possibilità di raggiungere una «dimensione industriale», per la mancanza di una adeguata politica di valorizzazione di questo mezzo di trasporto. Questa circostanza è stata sottolineata nel corso di un convegno tenuto recentemente dalla Commissione italiana veicoli elettrici stradali (CIVES), in collaborazione con l'ENEL, a Roma, nel corso del quale è stato fatto anche il punto sulle caratteristiche tecniche dell'auto elettrica, sulle sue applicazioni, sulle prospettive di allargamento dell'utilizzo di questo mezzo «alternativo».

Una delle applicazioni dove il veicolo elettrico fornisce già attualmente un'alternativa funzionale al veicolo convenzionale riguarda impieghi circoscritti ad aree limitate e chiuse di tipo urbano, di tipo industriale e, infine, ad aree cosiddette di riposo e di ricreazione.

Il problema — è stato sottolineato al convegno — è adesso quello di estendere l'utilizzo dell'auto ad elettricità nei centri urbani, allo scopo di consentire la circolazione di mezzi di trasporto nei centri storici.

Un'altra possibile «fascia» di applicazione dell'auto elettrica è quella dei servizi (elettricità, poste, nettezza urbana, gas, acqua, telefoni).

Sono molte le aziende specializzate che si sono occupate della produzione di autoveicoli elettrici; fra esse, l'Ansaldo, l'Alfa Romeo, la Fiat, la PGE, ecc.

Per quanto riguarda la Fiat, la gamma di veicoli elettrici realizzata dal centro ricerche, oltre alla vettura sperimentale da città, Fiat X1/23, comprende diversi tipi di veicoli commerciali, tra cui i furgoni elettrici derivanti dal tipo Fiat 850T e 900T, in versione trasporto merci e minibus, il furgone 242 ed il «Daily Iveco» e infine un autobus ibrido a propulsione mista, diesel ed elettrica.

Anche l'Alfa Romeo è seriamente impegnata nel campo della produzione e sperimentazione di autoveicoli a trazione elettrica, come dimostra il veicolo F12, che è il risultato di cinque anni di collaborazione tra la Casa di Arese e l'Ansaldo.

Il furgone F12 ha, nel campo della trazione elettrica, un importante contenuto innovativo: l'adozione di un motore di trazione asincrono, governato da un convertitore elettronico ad inverter. «I vantaggi immediati dell'azionamento a inverter e motori asincroni — rilevano i tecnici dell'Ansaldo — sono principalmente dovuti al motore che si presenta più leggero, più compatto e senza necessità di manutenzione. Gli sviluppi in corso e prevedibili sono destinati ad assicurarne un azionamento compatto, modulare, flessibile e altamente affidabile e questo sia con un migliore utilizzo dei componenti esistenti sia con l'introduzione di componenti nuovi, com'è il caso dei transistors di potenza e di logiche di controllo digitali integrate».

Già oggi, comunque, la realizzazione della trazione elettrica sul veicolo Alfa Romeo F12 ha permesso di ottenere, senza apprezzabile aumento del peso totale del veicolo, una portata utile effettiva di 700 Kg. uguale e corrispondente al peso delle batterie con le quali è possibile una autonomia di oltre 100 chilometri.

Come è noto l'F12 è un veicolo a trazione anteriore a ruote indipendenti, a telaio classico con longheroni e traverse che conferiscono una notevole rigidezza e pertanto una buona versatilità alle trasformazioni e utilizzazioni.

Ed ecco le caratteristiche di alcuni dei veicoli che sono stati esposti a Roma.

Per quanto riguarda il furgone elettrico, il Fiat-ENEL 900T ha una capacità di trasporto di 350 chilogrammi oltre a due passeggeri, con una velocità massima di 60 chilometri all'ora e un'autonomia in percorso urbano di 55 chilometri; quanto alle vetture, nel caso del PGE modello 3P la capacità di trasporto è di 50 chilogrammi e l'autonomia in percorso urbano di 70 chilometri; la vettura PGE modello taxi ha poi una capacità di trasporto di 50 chilogrammi più quattro passeggeri, con una velocità massima di 60 chilometri all'ora ed un'autonomia in percorso urbano di 70 chilometri.

A Bologna la quinta edizione del Motor show

Il quartiere fieristico di Bologna ospiterà per la quinta volta, dal 6 al 14 dicembre prossimi, il *Motor show*, la rassegna-spettacolo del motorismo internazionale che, su una superficie di 180 mila metri quadrati, ospiterà oltre 450 espositori in rappresentanza di 28 Paesi.

Due i settori espositivi: uno riservato alle auto, l'altro alle moto; parallelamente sarà organizzato il *Boat show*, rassegna della nautica internazionale.

L'edizione 80 della manifestazione sarà particolarmente interessante nel settore delle due ruote: vi sarà infatti la massiccia presenza dell'industria motociclistica mondiale con tutte le sue novità in quanto è venuta a mancare quest'anno l'esposizione milanese che ha frequenza biennale.

Per quanto riguarda le quattro ruote si avrà la partecipazione di tutte le maggiori Case italiane e straniere. Vi saranno inoltre i bolidi da competizione.

Non mancheranno le varie esibizioni, gare, premiazioni di campioni, dibattiti, ecc.

Con il Tridente e un fuoribordo si va per mare e si dorme a terra

E' tra le derive più accessibili ed anche per questo è stato adottato dal Centro velico nazionale dell'ARCI Ideale per il campeggio nautico

Al 20° Salone nautico di Genova, tra lussuosissimi yacht e cabinati a vela dai prezzi improponibili, chi ama andar per mare e non ha decine di milioni deve rivolgere l'attenzione soprattutto agli scafi sotto i 6 metri: barche a remi, derive e gommoni rimangono infatti un sogno che si può ancora realizzare, anche se non si sa per quanto dato che i prezzi sono aumentati mediamente del 25 per cento.

Nel quadro di una nautica «economica», le derive restano il mezzo più tradizionale per avvicinarsi alla vela, e qui c'è solo l'imbarazzo della scelta: barche per andare a fare la gita con la famiglia, da regata, per il campeggio nautico, tutte con la caratteristica importante di poter essere trasportate su un carrello a rimorchio dell'automobile, se non addirittura sul tetto e di essere varate ovunque. Per quanto riguarda le derive è stato riproposto dal Centro Nautico Adriatico il *Tridente*, che, pur non essendo una novità, rimane uno scafo dalle caratteristiche interessanti: nato soprattutto per la scuola, da alcuni anni viene utilizzato per i corsi di iniziazione del Centro Velico Nazionale dell'ARCI a Cervia. Proprio qui, alla fine di settembre, in un incontro sul campeggio nautico ne abbiamo sentito dire un gran bene non solo dagli istruttori, ma anche dagli allievi.

Si tratta di una deriva sempre valida, ideale per imparare, che si trasporta facilmente, richiede una manutenzione minima e, finite le vacanze, può trovare una facile sistemazione casalinga.

Lo scafo, lungo m. 4,99, realizzato in vetroresina, è disponibile anche in una versione che si adatta molto bene al campeggio costiero: ridotta la falchetta ed eliminati in questo modo i posti a sedere sulle fiancate e i sottostanti gavoni laterali, è stato notevolmente aumentato lo spazio interno creando la possibilità di sistemare due materassini per la notte dopo aver montato la tenda sul boma.

Per trasportare tutto ciò che serve al campeggiatore viene accresciuta la capacità di stivaggio con un gavone mobile da sistemare a poppa, che si aggiunge a quello di prua.

Il *Tridente* è molto stabile, è inaffondabile ma anche sufficientemente leggero per essere alato su ogni tipo di spiaggia da tre persone disposte a faticare pur di dormire a terra.

Sul *Tridente* è possibile applicare un motore fuori bordo fino a 20 HP. Il che, anche se non fa molto velista, per il campeggiatore nautico rappresenta sempre la sicurezza di poter dormire a terra!

M. PU.

Nuovi caravan Roller

La Roller ha presentato ai saloni di Essen (Germania federale) e Parigi una nuova serie di caravan, denominata «Palace», espressamente realizzata per il mercato nord-europeo e che verrà costruita nello stabilimento belga della società consociata Roller Belcaravan. I modelli «Palace», nelle dimensioni di metri 3,10, 3,50, 4 e 4,70, sono caratterizzati da una linea aerodinamica e da una nuova concezione dello spazio interno dove si è privilegiato in particolare l'ambiente notte (i letti sono lunghi metri 1,90) e il vano destinato alla toilette, pur se questa è presente solo nel modello maggiore.

Un interessante sistema multilavoro per il «fai da te» nell'automobile

E' stato messo a punto dalla Wizco - Fornisce energia pneumatica e meccanica ed ha moltissime possibilità di impiego Dimensioni e peso contenuti - Gli accessori già disponibili

Il «fai da te» nell'automobile sta diffondendosi e c'è chi pensa a fornire attrezzi sempre più pratici e interessanti. L'ultima novità è Wiz (da Wizard: mago) messo a punto dalla Wizco. Si tratta di un «sistema multilavoro» che — in un unico blocco capace di funzionare a 220 e a 12 volts — serve per caricare batterie da 12 e 6 volt e fornisce energia pneumatica e meccanica. Le possibilità da sistema sono sfruttabili in diversi modi e a tal fine vengono forniti accessori in kits separati o nel sistema completo «Wiz service».

Gli accessori finora disponibili sono: kit di verniciatura (pistola a spruzzo con tre ugelli: a rosa, a ventaglio e a ventaglio ad angolo), kit di gonfiaggio (raccordo con manometro per pneumatici e per canotti), kit meccanico (flessibile con mandrino autoserrante da 10 mm), kit pompa (pompa meccanica a palette e giunto adattatore pompa-motore).

Con questi accessori si può dunque gonfiare gomme, pompare, forare, levigare, verniciare, lucidare.

E' evidente che il «sistema» non serve solo per l'auto ma anche per lavori in casa di vario tipo. Molto interessante la possibilità di far funzionare l'apparecchio con la batteria della macchina, di una barca o di un trattore, per cui si può gonfiare una gomma o eseguire un lavoro anche lontano dalla normale rete elettrica.

Il corpo dell'apparecchio, che ha una lunghezza di una ventina di centimetri e un peso di circa 5 chili, è in resina poliestere termoplastica con coperchio a cerniera e maniglia incorporata (oltre alla maniglia c'è poi una larga cinghia per portare l'apparecchio a spalla). Il Wiz è dotato di un motore elettrico a corrente continua, a magneti permanenti, per l'azionamento del compressore, degli utensili mediante trasmissione flessibile, nonchè della pompa per i liquidi.

G. C.

NELLA FOTO: Il sistema multilavoro con gli attrezzi sino ad ora disponibili.

Un nuovo programma per il pomeriggio della domenica

E' in arrivo un pazzo bus carico carico di musica

Una sgangherata schiera di «autisti» - Il manovratore Carlo Delle Piane: una faccia che non ha bisogno di presentazioni

Il nuovo spettacolo del pomeriggio della domenica, targato Rete due, si chiamerà *Crazy bus*. Andrà in onda dal 9 novembre, avrà una durata di circa un'ora e mezzo con inizio alle 16,30, per complessive 18 puntate. A guidare l'autobus pazzo sono state chiamate due schiere di «autisti»: per un po' la sgangherata gang dei «Gatti di Vicolo Miracoli» che si serviranno come bigliettaia di Milli Carlucci, nota soprattutto per essersi divertita nelle battaglie navali dei «Giochi senza frontiere». A questi daranno il cambio, più in là, due giovanotti di belle speranze, Massimo Boldi, cabarettista padano, Daniela Goggi, che per la verità di speranze ne ha consumate già parecchie tra i lustrini del sabato sera, e Carlo Delle Piane, esordiente intrattenitore dal piccolo schermo, dopo essere stato di recente al servizio delle «jazz band» cinematografiche di Pupi Avati.

Un programma di giovani per i giovani. Questo il biglietto di presentazione del nuovo *shake* che agiterà un *cocktail* a base di musica (si è scomodato persino Paul McCartney che ha firmato una delle sigle; un'altra, invece, è di marca Jannacci), di giochini (per fortuna niente telefono: ci mancherebbe, con le stangate della SIP), scenette semicabarettistiche, cinema (ma sempre in funzione della musica, quindi colonne sonore) e una specie di «Primo applauso» (il fior fiore dei ragazzi che studiano al conservatorio).

Il tutto, naturalmente, innaffiato da una goccia di *crazy*, cioè di pazzo pazzo baraccone (per la precisione è un autobus a due piani, che fa tanto *made in England*) affollato di strani personaggi raccattati per la strada, ossia vip e semivip, star e starlette, valletti che fanno i cantanti lirici (Gianni Brunelli), robot che fanno i valletti e magari anche qualche pendolare passeggero come gli studenti degli istituti professionali che parteciperanno ai giochetti della gioventù.

I «Gatti di vicolo Miracoli» e, in alto, Carlo Delle Piane.

Detto questo, pensando alle «pazzerie» annunciate, alla collocazione della trasmissione, e scoprendo che ne è regista, oltre che coautore (insieme a Alberto Argentini, Ferruccio Fantone e Cassio Morosetti) Salvatore Baldazzi, il «rude Baldazzi» di arboriana memoria, sorge il sospetto che in qualche modo questo autobus voglia mettersi al rimorchio di quel maggiolino tutto matto che fu *L'altra domenica*.

La qual cosa può essere anche lecita, intendiamoci. Soprattutto se il *crazy bus* si metterà a correre con il carburante super del *non-sense* intelligente. In questo caso, chissà che non riesca a raggiungere il punto d'arrivo dell'*Altra domenica* e addirittura a superarlo.

Il rischio, naturalmente, è che, a corto di benzina, esso non arrivi invece nemmeno al capolinea su cui si attestò la trasmissione di Arbore e compagni, finendo fuori strada per un attacco di schizofrenia del conducente. Può darsi però che i sentieri siano altri ed allora aspettiamo novembre senza disturbare il manovratore.

Uno dei quali sarà nella seconda tornata Carlo Delle Piane. Come dire una faccia che non ha bisogno di presentazione. Una pallonata in pieno viso gli cambiò i connotati quand'era più o meno un ragazzo, facendogli crescere un naso aguzzo tra due occhi stralunati.

Il cinema lo pescò, già prima di quell'incidente, tra i banchi di scuola, aveva dodici anni, perché, dice Delle Piane, «ero un bambino curioso». Trattandosi di *Cuore* — fu quello il film dell'esordio nel 1936 —, Delle Piane si innamorò deamicisianamente del cinema che, come è noto, è più malvagio di dieci Franti messi insieme.

Come ragazzino curioso, lavorò pure con De Sica e con Fabrizi, ma con quella faccia e con quella statura non poteva certo sperare di fare il Rossano Brazzi di turno. «Sei un buon caratterista», gli dissero come se Cinecittà fosse stata Hollywood. E lui si ritrovò, ormai uomo curioso, tra storielle di terz'ordine, generalmente sul rosagodereccio.

Ad un certo punto sparì dalla circolazione, deluso che nessuno lo considerasse un attore benché molti gli dessero delle pacche sulle spalle riconoscendogli una buone dose di professionalità. Poi l'incontro con Pupi Avati che lo volle con sé tra i protagonisti di *Tutti defunti tranne i morti*, nonostante il veto della casa di produzione, e in seguito in *Le strelle nel fosso* (film sparito presto dalla circolazione per la cosiddetta censura di mercato), in *Jazz band* e *Cinema!!!*.

Una piccola rivincita nei confronti del cinema, la notorietà con il grosso pubblico della TV, le proposte di lavoro, lo sfizio di rifiutarne alcune e di accettarne altre.

Crazy bus, ad esempio. Carlo Delle Piane ci crede molto, tesse gli elogi di Massimo Boldi, l'*alter ego* della trasmissione della domenica pomeriggio, sta limando gli *sketches* sbirciando il suo idolo, Woody Allen. Spera di non fare più il comico ma l'attore, di non essere più sfruttato per la faccia che ha ma per quello che ha in testa. «A me piace divertire con il cervello senza scompormi eccessivamente perché so già il mio viso che cos'è».

E pensa ad un personaggio di sognatore indifeso che faccia sorridere ma con tanta amarezza. Così ha messo mano ad un soggetto cinematografico che è poi la sua vita, vale a dire la storia di un *travet* dello schermo in attesa dell'autobus della felicità.

Gianni Cerasuolo

Straordinario successo a Torino per la prima di «Eros e Thanatos»

Béjart, ovvero lezione di filosofia

Nostro servizio

TORINO — Sabato 25 ottobre, ore 21. Una serata storica: al Teatro Regio di Torino in Eros-Thanatos, *Maurice Béjart si chiosa. Woody Allen direbbe che si «cita addosso»: infatti il grande maestro del Balletto moderno riscrive una serie di coreografie antiche e recenti e compone, passando di fiore in fiore, un prezioso mosaico di omaggi a se stesso. Eccoli:* La sagra della primavera, Sonata, Illuminazioni, Heliogabalo, Leda, Variazioni dal «don Giovanni», Acqua alta, Romeo e Giulietta, Messa per il tempo presente, Gli uccelli, Bolero.

L'operazione è sottile, articolata, critica più che letteraria. Il montaggio dei balletti ruota intorno ad un'idea centrale «Amore-Morte» (Eros-Thanatos *in greco); grazie alla quale Béjart costruisce un poema dall'andamento squisitamente teatrale. Egli è un filosofo della danza ossessionato dal tema dell'amore come fonte inesauribile di vita, ma anche di morte. Il balletto (questa di Torino è la prima assoluta) è un omaggio ad un ballerino della compagnia di Béjart, tragicamente scomparso e presenta i modi e le forme di Amore (di volta in volta primitivo, ascetico, materiale, bruto, sensuale, non consumato, delicato, agognato, eterno) giustapposto o confuso con il suo opposto e complementare che è Morte (la quale, invece, è sempre uguale a se stessa: unica). La poetica interna di questa coreografia è* il contrario*: l'amore è danza, la morte è stasi; la poetica esterna, organizzativa (come Béjart cuce insieme e trasforma le sue opere passate è* il frammento.

Lo spettacolo comincia in silenzio, mentre ancora il pubblico affluisce nel teatro. Siamo in un'ipotetica salaprove; i ballerini si scaldano, sono tanti; introducono il concetto di sociale, di gruppo, di massa che è un'altra ideaforza della «premiata ditta Béjart e Balletti del XX secolo». Ma, c'è un corpo in scena a lato del palcoscenico, è inerte, «privo di danza». Il suo è il luogo deputato della morte che si insinua realistica o allusiva in tutta la vicenda danzata.

Il prologo (questa salaprove) dà il via allo sviluppo del tema, come in una sinfonia. Al finale della Sagra della primavera *('59) si innesta una* sonata *di Bach ('70) apoteosi dell'amore sublime che Béjart moltiplica per due (sono due le coppie a danzare). A partire da qui tutto il processo è ad incastro: si alternano situazioni «forti» (collettive, vigorose) e situazioni «deboli» (per lo più di coppia); molti momenti aggiuntivi su musiche folkloristiche giapponesi e africane sono digressioni importanti sul tema dell'Amore.*

La purezza del sentimento giovanile di Romeo e Giulietta *(rita Poelvoorde e Andrei Ziemski, bravi) si risolve in un brutale gioco collettivo quasi circense e molto lugubre; gli amori di Giove e della bellissima mortale* Leda *('79) si sviluppano in una danza dai connotati quasi ancestrali, fatta di gesti, di posizioni che divengono, di rimandi all'Oriente scanditi sulle note di una musica indiana; ne sono interpreti i perfettissimi Jorge Donn e Shonach Mirk. In* Variazione dal «Don Giovanni» *su musica di Chopin un unico corpo di ballo femminile adolescente e trepido attende e pregusta l'amore futuro, ma qui come in* Leda, *l'enfasi del sentimento volge in tragedia: quel corpo inerte è sempre là ad indicare lo spauracchio della fine (abbandono o assenza che sia).*

Nello sviluppo dell'azione si sente la mano felice del regista Béjart, uomo di «teatro totale» (così lui stesso chiama la sua danza). E, c'è molto spettacolo come quando irrompe nel bel mezzo del racconto una canzone napoletana.

Béjart strizza l'occhio al luogo comune, forse a una «italianità» un po' volgare; ma Jorge Donn è bello nei panni del «bullo» muscoloso. Esibizionismo e virilità ostentata contengono in sè qualcosa di lugubre, di mortuario, e Béjart, fine psicologo, lo sa bene. Non è nemmeno un caso che abbia voluto concludere la sua bellissima chiosa col Bolero *di Ravel ('60).*

La sagra e Bolero *sono progetti speculari; riti e magie della danza come espressione cosmica dell'uomo e della vita.* Bolero, *per una volta, ha un protagonista maschile (Jorge Donn, eccezionale). Su di una pedana infuocata si consuma l'offerta del dio danzante, così come nella* Sagra *era la stessa ad essere portata in trionfo dal collettivo dei fedeli, ovvero danzanti, seguaci, «popolo».*

Il cerchio si chiude, Béjart dichiara la sua filosofia, il suo «credo». Come un frutto troppo maturo, la sua danza è piena, ricca, perfetta: forse contiene in sè i segni dell'esaurimento. Il successo per l'impeccabile compagnia è stato strepitoso.

Marinella Guatterini

PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 **DSE: CINETECA: LA SCIENZA AL CINEMA.** Sessant'anni di film scientifico in Italia
13 **TUTTILIBRI.** Settimanale di informazione libraria
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **DSE: UNA SCIENZA PER TUTTI.** Di Alfio Finocchiaro. Regia di M. Conforti (5ª p.)
14,30 **FEBBRE DELLA DISCOTECA**
15 **LUNEDI' SPORT.** A cura della redazione del TG1
17,05 **3, 2, 1... CONTATTO.** Programma di Sebastiano Romeo e Grazia Tavanti
18 **DSE: IMPARANO AD INSEGNARE.** Di M.A. Garito
18,30 **UN'ETÀ PER CRESCERE.** Viaggio nel deserto
18,50 **L'OTTAVO GIORNO:** «Editoria e cristianesimo»
19,20 **ZAFFIRO E ACCIAIO:** «La casa degli orologi», con David Mac Callum e Joanna Lumley
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **SCARAMOUCHE** (Film) con Stewart Granger, Eleanor Parker, Mel Ferrer. Regia di George Sidney (1952)
22,35 **GRANDI MOSTRE,** di Anna M. Cerrato e G. Lazzoni: «Civiltà del '700 a Napoli»
23,20 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA**

Rete 2

10,15 **DA TORINO CHE PROGRAMMA PER IL 30° SALONE INTERNAZIONALE TECNICA**
12,30 **MENU DI STAGIONE.** Conduce Giusi Sacchetti
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **DSE:** «Genitori e bambini dopo Spock» di Mariani e Zanchetta
14 **IL FUGGIASCO.** Telefilm. Regia di W. Grauman, con D. Jansen e Susan Oiver: «Le vele di Santa Barbara»
15,15 **APPUNTAMENTO A SEI.** replica
16,10 **CLAUDIO VILLA IN «CONCERTO ALL'ITALIANA»,** con Paola Tedesco. Regia di M. Macario (replica)
17 **TG 2 FLASH**
17,05 **PIPPI CALZELUNGHE.** Telefilm. Regia di O. Hellbom (11° episodio)
17,30 **PAPOTIN E COMPAGNI.** Di A. Tahon (5° episodio)
18 **DSE: I MONUMENTI DELL'ANTICA GRECIA.** A cura di M.D. Dommasi: «L'Attica e l'isola di Eubea»
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORT SERA**
18,50 **SPAZIO LIBERO - I PROGRAMMI DELL'ACCESSO.** Consumatori al contrattacco. Associazione Italiana Fotocine: «Fotografare»
19,05 **BUONASERA CON TINO SCOTTI.** Di Paolini e Silvestri, Scotti e Siena. Regia di Romolo Siena
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **IL COLORE DEL TEMPO.** A cura di F. Alberti: «Solo Beatrice», dal romanzo di T. Parnicki
22,10 **LA FESTA, LA FARINA, LA FORCA.** Di F.U. Godico, G. Mantovani, F. Rocco e S. Spina. Regia di G. Mantovani (4ª p.): «La sfida»
23,05 **PROTESTANTESIMO**
23,35 **TG2 STANOTTE**

Rete 3

18 **TG 3**
19,30 **TG3 SPORT REGIONE**
20,05 **DSE: EDUCAZIONE E REGIONI.** «Infanzia e territorio». A cura di Mauro Gobbini. «Tante storie per giocare» di Luciano Martinengo
20,40 **GENTE DEL SUD. TESTIMONIANZE CONTADINE.** Un programma di Gerardo Chiumiento e Gennaro Vitiello, regia di Angelo Dorigo (2ª p.): «Non è più la terra del rimorso»
21,35 **DSE: I CAMBIAMENTI STRUTTURALI DELL'ECONOMIA EUROPEA** «Investire in Europa». Regia di Werner Nowak e Aindreas O'Gallchoir
22,05 **TG 3**
22,40 **TG 3 LO SPORT.** «Il processo del lunedì»

TV Svizzera

Ore 18 Per i più piccoli; 18,20 Per i bambini; 18,40 Telegiornale; 18,50 Il mondo in cui viviamo; 19,20 Obiettivo sport; 19,50 Il Regionale; 20,15 Telegiornale; 20,40 Pianeta d'acqua; 21,40 Tema musicale; 22 Prossimamente cinema; 23,15-23.25 Telegiornale

TV Capodistria

Ore 17,40 Film; 19 Passo di danza; 19,30 Temi d'attualità; 20 Cartoni animati - Due minuti; 20,15 TG - Punto d'incontro; 20,30 Bunny Lake è scomparsa, film; 22,15 TG - Tutto oggi; 22,25 Ancora una volta prima di lasciarci, film.

TV Francia

Ore 12,05 Venite a trovarmi; 12,29 Il castagneto, sceneggiato; 12,45 A 2; 13,35 Cantanti e musicisti di strada; 14 Aujourd'hui madame; 16 Itinerari; 17,20 Finestra su...; 17,52 Recré A 2; 18,30 Telegiornale; 18,50 Numeri e lettere, gioco; 19,20 Attualità regionali; 19,45 Top club, a cura di Guy Lux; 20 Telegiornale; 20,35 Domande d'attualità; 21,55 Mani nude, documentario; 22,55 Cinemania; 23,30 Telegiornale.

TV Montecarlo

Ore 14 14,15 Piazza degli affari; 17,15 Montecarlo news; 17,30 Io, tu e la scimmia; 18,20 Shopping; 18,35 La vita di Marianna (9ª); 19,05 Telemenu; 19,15 Giorno per giorno, telefilm; 19,45 Notiziario; 20 Il buggzzum, quiz; 20,30 Il bandito di Sierra Morena, film; 22,10 Bollettino meteorologico; 22,20 Rokies i nuovi poliziotti; 23,10 Oroscopo di domani; 23,15 Notiziario; 23,35 Il castello dalle porte di fuoco, film.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6 Risveglio musicale; 6.30 All'alba con discrezione; 7.15 GR1 lavoro; 7.25 Ma che musica!; 7.45 Parliamone con loro; 9.02 Radioanch'io '80; 11 Quattro quarti; 12 Voi ed io '80; 13.25 La diligenza; 13.30 Via Asiago, Tenda: Ivan Graziani; 14.03 Il pazzariello; 14.30 Il martello delle streghe, viaggio nel mito e nella superstizione (4ª p.); 15.03 Rally; 15.30 Errepiuno; 16.30 Il salotto di Elsa Maxwell; 17.04 Patchwork; 18.35 DSE: I giovani e la cultura musicale; 19.30 Radiouno jazz '80; 20.40 Disco rosso; 21.03 Dedicato a...; 21.30 Dischi fuori circuito; 22 Obiettivo Europa; 22.30 Musica ieri e domani; 23.10 Oggi al Parlamento.

Radio 2

GIORNALI RADIO: ore 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 19.30, 22.30. 6 6.06 6.35 7.55 8.11 8.45: I giorni; 8.01 Musica e sport, nel corso della trasmissione «Ancora scacco matto»; 9.05 «Madame Lucifero»; 9.32 15 Radiodue 3131; 11.32 Programmi dell'accesso, Associazione italiana costruttori, 25 anni di volontariato in Italia e all'estero; 11.56 Le mille canzoni; 12.10 14 Trasmissioni regionali; 12.45 Il suono e la mente; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 economia; 16.32 Disco club; 17.32 Esempi di spettacolo radiofonico: Fiabe laterali, due gambe, una svolta; 18.05 Le ore della musica; 18.32 Da New Orleans a Broadway: Viaggio a tappe nel jazz e nella musica leggera; 19.50 GR2 cultura; 19.57 Spazio; 20.45 Spazio musicale per tutti i gusti.

Radio 3

GIORNALI RADIO: ore 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55. 6 Quotidiana Radiotre; 6.55 8.30 10.45 Il concerto del mattino; 7.28 Prima pagina; 9.45 Tempo e strade; 10 Noi, voi, loro donna; 12 Antologia di musica operistica; 13 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Speciale un certo discorso; 17 La scienza per i bambini; 17.30 19 Spazio tre; 21 Nuove musiche; 21.35 Pagine da «Il sosia», di Fjodor Dostojewski; 23 Il jazz.

FILATELIA

Buste primo giorno

Renato Pini, vecchio compagno nel quale scopro ora la passione filatelica, mi scrive: «... come mai le buste della collezione "Venetia" il giorno di una nuova emissione postale a Roma non si trovano in vendita al pubblico? È una delle tante speculazioni che qualcuno ben interessato ha messo in atto? È un caso fortuito o vi sono interessi particolari di qualche "monopolista" che con ciò intende impedire ai piccoli collezionisti di venirne in possesso il giorno d'emissione con le conseguenze che tu ben conosci?».

Non mi risulta che oggi vi sia speculazione sulle buste primo giorno, poichè questo tipo di collezione da alcuni anni è piuttosto trascurato. Per quel che riguarda le buste «Venetia» in particolare, direi che il loro interesse commerciale è sensibilmente diminuito da quando il gruppo Bolaffi ha cessato di propagandare la produzione del «Venetia Club». In passato, la forza delle buste «Venetia» poggiava sulla loro primogenitura (la prima busta fu edita il 3 ottobre 1948 in occasione dell'emissione del francobollo commemorativo della ricostruzione del ponte di Bassano), ma ormai sono ben pochi i collezionisti che tengono conto di questo fatto e molti preferiscono buste di fattura migliore (ad esempio le «Capitolium» e le «Filagrano», stampate in calcografia). In fondo, visto che sotto il profilo economico le bustine primo giorno (eccezion fatta per le prime) si sono rivelate un cattivo affare, tanto vale acquistarle secondo il proprio gusto. D'altro canto, il «Venetia Club», forte della propria posizione, non ha sufficientemente curato la diffusione delle proprie buste attraverso i commercianti filatelici i quali, in molti casi, hanno preferito i prodotti di ditte che rivolgevano maggior impegno.

Detto questo, resta il problema di trovare il materiale necessario per continuare le raccolte di buste primo giorno «Venetia» a suo tempo incominciate. Penso che la cosa migliore sia di scrivere direttamente al Venetia Club - Cannaregio 5879 - Venezia, che potrà indicare il fornitore più vicino.

Emissioni italiane

I francobolli della serie «Arte italiana» dedicati a Palma il Vecchio e a Gian Lorenzo Bernini che avrebbero dovuto essere emessi il 24 ottobre, saranno invece emessi il 20 novembre in seguito a sopravvenute difficoltà tecniche. Il 31 ottobre, conformemente al programma a suo tempo reso noto, saranno emessi tre francobolli della serie «Il patrimonio artistico e culturale italiano» dedicati alle ville d'Italia. Questo primo gruppo di francobolli raffigura alcune ville venete dovute al Palladio; la composizione della serie è la seguente: 80 lire, villa Foscari Malcontenta-Venezia; 150 lire, villa Barbaro Maser-Treviso; 170 lire, villa Godi Valmarana-Vicenza. Ideati e incisi da Eros Donnini, i tre francobolli sono stampati con un colore in calcografia e quattro colori in offset e a giudicare dai bozzetti si presentano molto bene. La tiratura è di 8 milioni di esemplari per i francobolli da 80 e da 150 lire e di 12 milioni di esemplari per il francobollo da 170 lire.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche

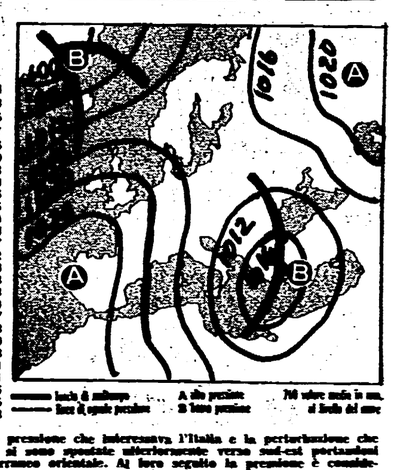
Fino al 30 ottobre l'ufficio postale di Brescia C.P. continua ad usare la targhetta di propaganda della mostra di armi sportive ed accessori «EXA 80» in programma dal 30 ottobre al 2 novembre. L'ufficio postale di Anguillara Sabazia (Roma) continua ad usare fino al 4 novembre una targhetta che ricorda l'inaugurazione del padiglione delle crociere collettive presso il Museo storico dell'Aeronautica militare di Vigna di Valle. Il 9 novembre sarà l'ultimo giorno di uso di una targhetta di propaganda con la dicitura «Acqualagna/Capitale del tartufo» attualmente utilizzata dall'ufficio postale di Pesaro C.P. Gli uffici postali di Empoli, Pisa C.P., Santa Croce sull'Arno e San Miniato, utilizzeranno fino al 31 gennaio 1981 una targhetta di propaganda che ricorda il 150° anniversario della fondazione della Cassa di Risparmio di San Miniato.

Giorgio Biamino

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	7	14
Verona	10	13
Trieste	12	16
Venezia	13	17
Milano	10	16
Cuneo	3	10
Genova	11	18
Bologna	12	13
Firenze	11	15
Pisa	12	15
Falconara	11	20
Perugia	8	14
Torino	8	17
Pescara	10	22
L'Aquila	11	14
Roma	12	18
Campob.	9	13
Bari	10	20
Napoli	12	17
Potenza	8	13
S.M.Leuca	17	20
Reggio C.	13	23
Messina	15	21
Palermo	15	21
Catania	10	25
Alghero	14	16
Cagliari	14	18

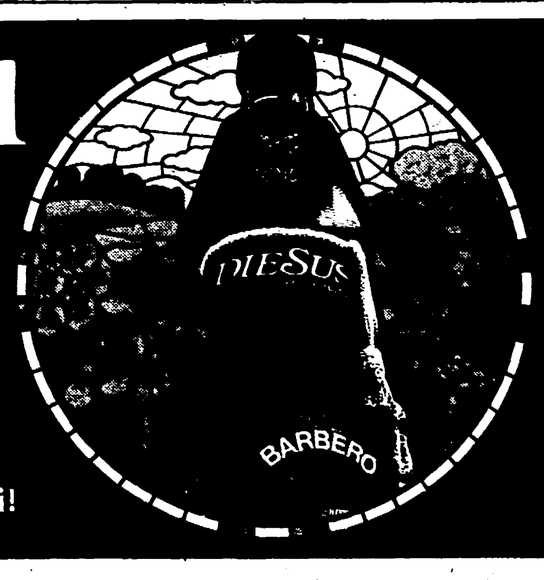


L'area di bassa pressione che interessava l'Italia e la perturbazione che vi era associata, si sono spostate ulteriormente verso sud-est portandosi verso il Mediterraneo orientale. Al loro seguito la pressione è considerevolmente aumentata ed in quanto si è stabilita una circolazione di correnti fredde e poco umide di provenienza continentale. Il tempo è migliorato prima sull'Italia settentrionale, poi sull'Italia centrale e migliorerà in giornata anche sulle regioni dell'Italia meridionale. Per quanto riguarda il tempo odierno, sulle regioni settentrionali e su quelle centrali al mattino scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Sull'Italia meridionale e sulla Sicilia, inizialmente annuvolamento residui, che passano dar luogo a qualche debole pioggia, ma tendente al rapido miglioramento. La temperatura è diminuita dappertutto, salvo sulle regioni nord-occidentali riparate dai venti freddi dell'arco alpino. Sulla pianura padana sono possibili, durante la prossima notte, banchi di nebbia che specie nel settore centro orientale possono ridurre la visibilità, anche sensibilmente.

Sirio

DIESUS ci va piano con l'alcol e forte con le erbe.

Da sempre.



Arrivano i piemontesi!

Liedholm dà lezione di calcio e di etica sportiva

INTER-ROMA — Il calcio di rigore realizzato da Pruzzo e quello di Altobelli.

Oggi gli azzurri per la Danimarca

Bearzot prepara il match di sabato a Roma, contro la Danimarca, seconda prova delle qualificazioni ai mondiali. Novità nella formazione rispetto alla squadra che tanto ha deluso contro il Lussemburgo? Sicuri per ora, dopo la squalifica di Causio e Antognoni, e l'infortunio di Oriali, il ricupero di Graziani e l'innesto di Marini e di Pecci.

Bearzot, in una conferenza stampa, comunicherà oggi a Milano l'elenco dei diciotto convocati che dovrebbero essere i portieri Zoff (Juventus) e Bordon (Inter), i difensori Gentile (Juve), Collovati (Milan), Scirea (Juve), Cabrini (Juve) e Ferrario (Napoli); i centrocampisti Tardelli (Juve), Sala (Torino), Marini (Inter), Zaccarelli (Torino) e D'Amico (Torino); gli attaccanti Altobelli (Inter), Graziani (Torino), Bettega (Juve) e Pruzzo (Roma).

La formazione probabile dovrebbe essere la seguente: Zoff; Gentile, Cabrini; Marini, Collovati, Scirea; Altobelli, Pecci, Graziani, Tardelli, Bettega. In questo caso, il compito di rimpiazzare Causio nel ruolo di «tornante» dovrebbe essere di Bettega, con Marini, Tardelli e Pecci a centrocampo.

Clamoroso a S. Siro: la Roma passeggia con l'Inter (4-2)

La vittoria giallorossa spianata da una autorete di Bini - Tre gol di Pruzzo e doppietta di Altobelli - Tifosi romanisti aggrediti prima dell'inizio dell'incontro - Ridimensionati i campioni d'Italia: la fatica di Nantes non spiega a sufficienza il crollo

MARCATORI: Bini al 2' (autorete), Pruzzo al 14' e al 30' del primo tempo; Altobelli (rigore) al 13'; Pruzzo (rigore) al 35' e Altobelli al 42' del secondo tempo.

INTER: Bordon 7; Canuti 6, Marini 6 (46' Pancheri); Pasinato 5, Mozzini s.v. (65' Ambu) 6, Bini 7; Caso 6, Prohaska 6, Altobelli 5, Beccalossi 5, Muraro 5.

ROMA: Tancredi 6; Spinosi 6, Maggiora 8; Turone 6, Falcao 7, Romano 6; Conti 6 (66' De Nadai), Di Bartolomei 6, Pruzzo 7, Ancelotti 6, Scarnecchia 7.

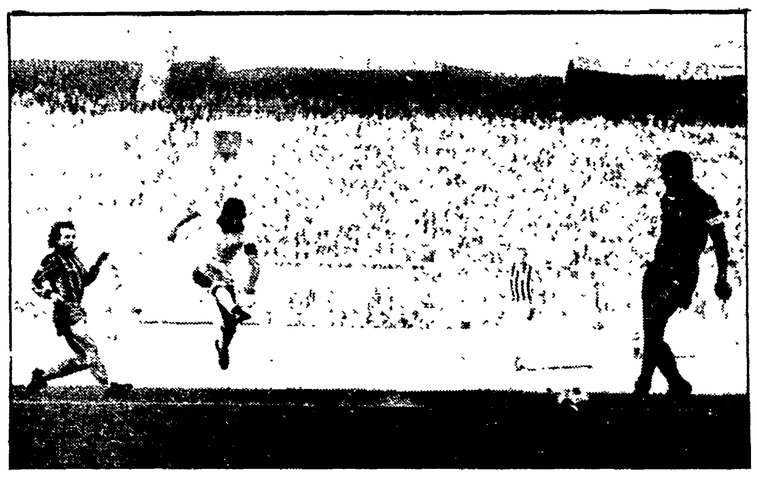
ARBITRO: Barbaresco di Cormons.

MILANO — Sia gloria a Liedholm. E non solo per la sonante vittoria della sua squadra sui campioni d'Italia. Non solo per avere seppellito sotto una valanga di goals (quattro, di cui tre nella prima mezz'ora di gioco), la formazione più ammirata d'Italia, reduce dallo «strepitoso» successo di Nantes. Non solo per avere sovvertito i pronostici della vigilia. No, non solo per tutto questo. Anzi, neanche tanto per tutto questo che consente alla Roma di stare da sola in cima alla classifica. Sia gloria a Liedholm perchè, con i risultati (quelli positivi e quelli negativi) sta impartendo una lezione di etica sportiva in questo mondo del calcio inquinato da enfasi, retorica, furbizia ai limiti dell'illecito, violenza, arroganza, ricordando a tutti, quando si perde ma anche quando si vince, che si tratta sempre e solo di un gioco a cui il buon senso, almeno il buon senso per non scomodare altre e più profonde ragioni, dice che bisogna dedicare un pomeriggio festivo e non la vita e neppure una parte di essa.

Quando una settimana fa la Roma è tornata da Napoli con quattro gol nel sacco, Liedholm si è limitato a commentare, senza cercare scusanti, che così era successo. Punto e basta. E ieri, quando sul terreno del «Meazza», la cosiddetta Scala del calcio secondo i molti retori che popolano questo mondo, è riuscito a ribaltare il risultato ai danni dell'Inter, ha mantenuto la medesima misura. La misura che deve essere sempre utilizzata per un gioco, bello fin che si vuole, esaltante anche, ma sempre e solo gioco. E non battaglia come spesso accade purtroppo di vedere per responsabilità certo di modeste minoranze di fanatici, in bilico sempre fra il tifo e il teppismo, ma di minoranze che affondano in una cultura che, in un modo o nell'altro, sono in molti ad alimentare. Magari anche senza volerlo.

Ieri queste minoranze hanno cercato di accendere la battaglia addirittura un'ora prima dell'inizio della partita, aggredendo i tifosi romanisti, strappando i loro striscioni, bruciandoli, secondo una filosofia diffusa non solo negli stadi, secondo la quale l'avversario va subito «aggredito», «intimidito» e magari anche bastonato. Perchè quel che conta è vincere. Non ha importanza come. La polizia ha messo fine all'aggressività intervenendo sugli spalti là dove gli animi erano più eccitati. Ma, soprattutto, vi ha messo fine la Roma che sul campo ha *steso*, sportivamente si intende, l'Inter.

Doveva essere — e Altobelli aveva addirittura parlato di «vendemmiata di gol» — una passeggiata dei campioni sui «resti» di una squadra reduce dalla sonora sconfitta di Napoli. Invece al 2' Bordon doveva già raccogliere il primo pallone nella sua rete. Autogol, va bene. Un infortunio può capitare a tutti. Ma con il passare del tempo il confronto ha dimostrato che di infortunio non si trattava. La compagine di Liedholm, senza «miracolo mostrare», girava meglio di quella di Bersellini. In tutti i reparti, dalla difesa all'attacco, i giallorossi dimostravano di avere più idee, schemi di gioco, capacità di penetrazione. Al contrario dei nerazzurri che davano l'impressione di improvvisare su ogni palla a disposizione.



INTER-ROMA — La deviazione di Bini su tiro di Di Bartolomei che ha fruttato il primo gol della partita.

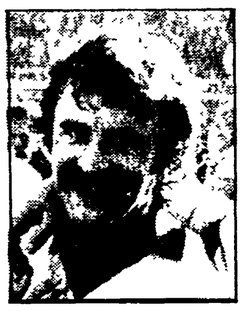
La stanchezza di Nantes si è fatta forse sentire? Si è fatta sentire l'assenza di Oriali e di Baresi? Le giustificazioni non mancheranno certamente. E' una vecchia abitudine di chi pur praticando il calcio come una professione non ha nulla da dire salvo che «la palla è rotonda». Suvvia! La verità è che l'Inter ha mostrato ieri, di fronte alla squadra di Liedholm, suoi limiti di squadra e quelli più in generale, visto che è considerata la migliore del calcio italiano. Chiarendo perchè tante compagini — compreso il Catanzaro del bravissimo Burgnich — si alternano al vertice della classifica.

L'Inter insomma vale le altre. Qualche volta di più e, qualche volta, di meno. Ieri, per esempio, pur combattendo, pur impegnandosi sino alle ultime battute, è risultata inferiore, e di molto, alla Roma, che, ripetiamolo, non è un «mostro». Il primo tempo è tutto giallorosso. Le punte romaniste arrivano facilmente nell'area nerazzurra. L'autogol nasce su un gran tiro di Di Bartolomei. Al 14' Scarnecchia traversa dal fondo. Marini si alza per intercettare ma non ci riesce. Colpisce invece di testa Pruzzo. E' il secondo gol. Il terzo arriva quindici minuti dopo. Falcao a Scarnecchia che finge di tirare e passa invece a Pruzzo, Bordon non può nulla.

Il secondo tempo invece è dell'Inter che cerca di rifarsi. Non c'è più Marini toccato duramente ad un ginocchio al 34' e sostituito da Pancheri. L'assalto è veemente (segno che la fatica di Nantes è stata assorbita) ma la difesa romanista risponde con ordine. Tutti sono bravi. Al 13' l'offensiva frutta un rigore. Batte Altobelli. Ed è il 3-1. E' la rimonta miracolosa? Al 20' Ambu prende il posto di Mozzini. Si tenta il tutto per tutto. Ma la Roma non sta a guardare. Il suo contropiede fa tremare Bordon. Al 35' Pasinato sgambetta Ancelotti in area. Rigore. Trasforma Pruzzo. E' il 4-1.

La gente comincia a sfollare. Qualcuno lamenta di avere avuto «rovinata» la domenica. Al 42', quando ormai la delusione sciama per i viali di San Siro, arriva il secondo gol di Altobelli. Dribbling stretto in area e sinistro imparabile. Sul 4-2 si chiude. La grande disfida è finita. Senza una grande lezione di calcio ma con una grande lezione di vita: quella di Liedholm.

Antonio Incerti



La gioia di Pruzzo dopo la «tripletta».

Bersellini: lo confesso ho proprio sbagliato formazione

MILANO — *«Ho sbagliato la formazione». Bersellini prende tutti in contropiede. Ai cronisti che si attendevano il pianto greco su questa clamorosa sconfitta, l'allenatore nerazzurro mostra il suo volto migliore: l'onestà. «Ho avuto fiducia nella esperienza di Marini. Comunque con i due gol di Pruzzo lui non c'entra». Come mai però questa debacle dopo Nantes? La stanchezza forse? «Ma no. Non ho visto uomini stanchi in campo. Forse qualcuno piuttosto si sarà sentito appagato da quel successo. Un errore. L'Inter non si può permettere atteggiamenti di sufficienza». E' lo stesso allenatore che riconosce dunque i limiti della sua squadra? Pare proprio di sì.*

Eppure alla vigilia sembrava una partita segnata. «Il tempo ha rovesciato non solo il pronostico ma pure l'impostazione del gioco. La zona l'abbiamo praticata noi e non loro. Il marcamento a uomo non c'è stato. Questo ha facilitato il compito dei giallorossi». Bersellini non cerca proprio scuse. Neanche l'autogol risulta nel suo giudizio determinante. Il calcio, pure nei suoi massimi protagonisti, si avvia verso nuovi traguardi di serietà? Pare proprio di sì.

Liedholm, che ha vinto, non è infatti l'altra faccia della luna. E' naturalmente soddisfatto ma non è finito in paradiso. Dice semplicemente: «Questa è la solita Roma. A Napoli abbiamo preso alcuni gol in più. Ecco tutto. Certo, il fatto di passare in vantaggio subito ci fa favorito. Il primo tempo comunque è stato tutto nostro». «Temevamo la partenza dell'Inter; per questo abbiamo "aggredito" noi». Scarnecchia si spiega così.

Un cronista gli domanda se si attendeva un incontro diverso. «Mah, forse Nantes ha pesato sulla squadra nerazzurra. Forse». In testa e quindi in lotta per lo scudetto? «Tutti siamo in lotta per lo scudetto» è la risposta. La Roma non si monterà adesso la testa? Non c'è il pericolo che cominci a soffrire di vertigini? «E perchè? Giocheremo come sempre. Per vincere, si capisce. Se poi...». Liedholm allarga le braccia facendo capire che anche allora non sarà la fine del mondo.

a. i.

Gli eroi della domenica

Ezio Cavagnetto, da Genova a Como per andare in gol.

Ci piace così

Insomma, siamo onesti: erano anni che un campionato così non si vedeva, un campionato in cui non se ne azzecca una, in cui accadono le cose più impensabili che lo rendono affascinante. Intanto il fatto che in testa c'è la Roma (sia pure appaiata al Bologna che però non conta: è come Geppi Rippa nel Partito radicale; anche lui è in testa ma è come se non ci fosse); è in testa la Roma che aveva preso una barca di gol in Germania. Per via del freddo, si era detto. Poi ne aveva preso una barca a Napoli. Per via del caldo, si era chiarito. Ieri ne ha dato una barca all'Inter. Per via che l'Inter era stanca della partita col Nantes, è stato spiegato. Non è un bel campionato? Nessuno è colpevole di quello che fa: la responsabilità bisogna sempre cercarla da un'altra parte. Se non fosse per il freddo, il caldo, la stanchezza e l'eccesso di riposo, avremmo degli squadroni da sistemare il mondo: peccato che sono squadroni sensibili al tempo.

Naturalmente questo vale se quanto sto dicendo è vero: il fatto è che mi baso sulle informazioni di «Tutto il calcio minuto per minuto» che domenica scorsa, parlando dell'autorete segnata dalla Roma a favore del Napoli, prima ha detto che era colpa di Turone, poi ha precisato che rivedendola alla moviola, si era scoperto che l'autore era Falcao; invece — di notte — si è visto che l'autore era Romano. Da quando il compagno Claudio Martelli ha sistemato in base alla professionalità e alla pluralità i radiogiornali e i telegiornali non ci si può fidare più nemmeno del segnale orario. Per cui io non so mica se è vero che finalmente uno straniero — Eneas — ha segnato un gol serio e un altro straniero, Bertoni, si è fatto espellere, inaugurando la serie dei nervosi con l'interprete.

Comunque il campionato, indipendentemente dalle variazioni radiofoniche, è diventato tanto imprevedibile che la gente comincia a pensare che vogliano fregarla. Come al derby di Torino, l'unico rimasto in serie A dopo che i carabinieri hanno impedito quelli di Roma e Milano. A vederlo erano in cinquantamila, che per un incontro tra Juventus e Torino è come se fosse stato disputato clandestinamente. Dicono che uno spettatore ha tentato di invadere il campo. Ma non è vero: il fatto è che quel signore — col prezzo che aveva pagato per il biglietto — credeva di avere acquistato anche il terreno.

A proposito di acquisti: non c'è dubbio che i più oculati sono quelli che fanno i dirigenti del Genoa. Questa estate, con sagaci manovre di mercato, astuti giri di cambiali, costruzione di attici e lottizzazioni di giardini pubblici, avevano comperato dal Como il centravanti Cavagnetto. Questo autunno, cioè la settimana scorsa, con sagaci manovre di mercato, astuti giri di cambiali, ecc. come sopra, hanno venduto al Como il centravanti Cavagnetto. E' che non segna nemmeno un gol, hanno spiegato. Trentasei ore dopo essere tornato al Como, senza nemmeno aver salutato l'allenatore e abbracciato i parenti, Cavagnetto è partito per Avellino, si è messo le scarpe e la maglietta, è sceso in campo e ha segnato un gol, portando il Como in vantaggio. Il guaio — per lui e per i comaschi — è stato che la stessa manfrina il Genoa l'aveva fatta con un tale Criscimanni; solo che questo, invece che al Como, lo aveva venduto all'Avellino. E Criscimanni, anche lui, ha subito segnato.

Insomma, i dirigenti non si intenderanno di calcio, ma di calciatori sì.

Kim

Milan e Samp pareggiano senza reti una delle partite più attese

Basta un punto per far felici 22 giovanotti

il giorno dopo

Zatterin c.u.

Un improvviso febbrone, scoppiatomi venerdì, mi impedisce di raggiungere sabato gli amici torinesi per il derby. Come il Palio di Siena anche il derby incomincia almeno dal sabato, anzi il suo bello sta proprio nella vigilia, quando si recitano, tra reticenti paure e magniloquenti cialtronaggini, gli atti più esposti del melodramma, l'avvio alla «catastrofe». La quale, da sola, non ha senso senza quell'antefatto. Dunque rinuncio (e sarò doppiamente punito per la mia assenza come da risultato) Se starò meglio andrò al Meazza a rivedermi l'Inter dopo sette giorni. Fuori piove, mi volto dall'altra parte, ci dormo su.

E' andata così, che ho sognato un sogno, che non era la caduta in un vortice o un bel volo librato sul Duomo, ma un'idea. Ho sognato un'idea, sotto l'effetto allucinogeno di due aspirine. L'idea, condizionata forse dall'inconscia attesa della prossima Italia-Danimarca, era questa semplicissima: e se lottizzassimo, in un quadro distributivo generale, anche la nazionale di calcio? Bello, bello, bello come un angiolo e come appare sulla copertina di Capital mi è apparso l'onorevole Martelli. Sembrava dipinto da Melozzo da Forlì. Era lì, evocato dalla natura del sogno, ope legis, per professionale competenza lottizzatrice. Da sotto un'ala ha tratto un foglietto: era l'organigramma già bell'è pronto. La sua proposta era persino logica e ragionevole: «Cacciamo via Bearzot e mettiamo Zatterin al suo posto.

L'idea mi sembra funzionale, tanto più se Bearzot verrà dirottato, per motivi opposti, alla direzione della sede RAI di Torino, così assicurandone l'immobilità dei «quadri». Bel colpo! Zatterin cu lo vedo bene, lo conoscono da anni, mi darà i biglietti gratis. «Le perplessità, sul piano tattico, il nuovo cu le risolverà sul campo. La prima mossa, intanto, consisterà nella eliminazione del settore sinistro, Cabrini-Antognoni-Bettega e delle eventuali varianti, per svolgere il gioco tutto sulla fascia destra, che dà maggiori garanzie di stabilità e disciplina tattica. A questo punto al TG2 potrà benissimo andarci Gustavo Selva, mentre...». Stava, l'angiolo Martelli, per definirmi l'organigramma globale (del globo, cioè) quando il telefono, «auguri, perché, oggi è San Folco, ma c'è, sì che c'è», ha rotto il filo del sogno.

Adesso c'è il sole. La febbre è passata. Vado perciò al Meazza, mentre cuore e mente sono a Torino. Lo stadio non è pieno come l'importanza dell'incontro al vertice pretenderebbe. E' un sintomo che si ripete e il medico dovrebbe tenerne conto in fase di diagnosi e prognosi. Ma il medico c'è o dovrò ricorrere a un altro sogno per trovarne uno? Sordillo lascia il posto ad Allodi, il quale lascia il posto a... non faccio a tempo a finire la prima proposizione che la Roma è già in vantaggio. Il rischio è che qui si stia sognando in cinquantamila. Uno, due, tre, quattro pappine, la regola del quattro in dare e avere a mandare a monte ogni sviluppo logico dei ragionamenti calcistici (col sistema delle comparazioni il Napoli dovrebbe essere in testa).

La verità è che il primo tiro in porta su azione Altobelli lo fa all'ultimo secondo, e segna bene, ma nei precedenti 90 minuti dove era? Muraro mi ricorda Pulici, mettendomi quindi in gran malinconia. Beccalossi poi... in difesa si fabbrica burro. Insomma, se è vero che il buon giorno si vede dal mattino, questo campionato di calcio, dal mattino, almeno a Milano non promette nemmeno la decenza. A meno che... a meno che cosa? Che mi torni in sogno l'angiolo Martelli e mi mandi Forlani ad allenare l'Inter, Rancati (seconda aspirazione) a presiedere la Juventus, Pugliese al Telegiornale, Portinari alla CAF. Sarebbe un casino lo stesso, ma forse più divertente.

Folco Portinari

Gara deludente - Dei rossoneri le occasioni più pericolose - Hanno pesato le assenze di Baresi e Chiorri

SAMPDORIA: Garella; Pellegrini (dal 23' del s.t. Vella), Ferroni; Redeghieri, Logozzo, Pezzella; Roselli (dal 12' del s.t. Gennano), Orlandi, Sartori, Del Neri, De Ponti; 12. Bistuzzoni, 13. Arnuzzo, 14. Galdiolo.

MILAN: Piotti; Tassotti, Maldera; De Vecchi, Minola, Collovati; Buriani, Novellino, Antonelli, Romano (dal 31' del s.t. Caeghi), Vincenzi (dal 19' del s.t. Battistini); 12. Vettore, 14. Caretti, 15. Galluzzo.

ARBITRO: D'Elia di Palermo.

Dalla nostra redazione

GENOVA — Sampdoria ancora imbattuta, Milan pure imbattuto e classifica «che si muove»: questo era quanto volevano gli allenatori, questo è quanto hanno realizzato i giocatori sul campo. Un punto per uno che non esalta, ma neppure avvilisce. Milan e Sampdoria hanno pareggiato una partita disputata all'insegna della paura di perdere ma non hanno alzato barricate — non sarebbe stato certo dignitoso davanti a quell'eccezionale pubblico da primato —; però hanno cercato di immobilizzare, di addormentare il gioco a centrocampo, muovendosi al piccolo trotto, con sufficienza, trattenendo il più possibile il dominio della palla senza mai affondare decisamente l'azione.

Che poi il Milan abbia avuto a disposizione le occasioni migliori (le uniche, per la verità), fallendo il gol per colpa dei tiratori e in parte uguale anche per merito di Garella, che va dimostrandosi davvero eccezionale tra i pali, non significa che abbia giocato meglio o che abbia costruito di più. Al tiro, infatti, i rossoneri sono arrivati sempre per banali errori degli avversari, e l'unica volta che hanno poi azzeccato il tirogol, su azione impostata da Antonelli e proseguita intelligentemente da Battistini, lo hanno fatto con un giocatore, De Vecchi, venutosi a trovare in posizione di fuori gioco.

Insomma, è stata una partita sostanzialmente deludente, con poco gioco e scarse emozioni, senza ritmo, priva di combattività (salvo qualche fallo veniale bonariamente addolcito dall'arbitro, l'attento e preciso D'Elia) e della necessaria determinazione, nella ricerca della vittoria. Il pari, chiarissimamente, andava bene per tutti. Anche ora che, a incontro finito, è il Milan che può recriminare maggiormente, perché le occasioni più pericolose sono state le sue.

Ma il Milan non convince. Non piace neppure. Non ha manovre capaci di sconvolgere l'assetto tattico avversario ed il suo gioco in cabina di manovra è arruffato e confuso per il disordinato correre di Buriani a cucir buchi o il puntiglioso personalismo del polemicissimo Novellino. Un punto a favore dei rossoneri ci pare tuttavia il segno dell'acquistata umiltà: la serie B pare essere stata completamente assimilata e Romano e Minoia rappresentano il migliore esempio di adattamento, ma anche capitan Maldera non fa complimenti e si è pure beccato un'ammonizione. Debole invece e disordinata appare la difesa, ma l'assenza di Franco Baresi evidentemente deve avere avuto qualche peso.

La Samp ha a sua volta disputato la solita partita «sparagnina», all'insegna dell'economia. Neppure lei è piaciuta, neppure lei ha convinto, specialmente per quel Del Neri fuori condizione, con Roselli ancora lontano dal ritmo-gara per la prolungata assenza dai campi di gioco per infortunio e con l'esordiente De Ponti ancora spaesato, per quanto volonteroso ed attivissimo. Ma anche la Samp lamentava un'assenza importante, quella di Chiorri, infortunato.

E veniamo alle note di cronaca. Non sono molte, in verità. Il primo tiro verso il fondo, dunque, ampiamente lontano dalla porta, si è avuto al 16', ad opera di Del Neri. al 19' Vincenzi alza la mira di testa e al 31' Piotti si esibisce per la prima volta, su tiro-cross di Roselli. Altro tiro in gradinata di Vincenzi da pochi passi, ma questa volta da posizione angolatissima, su calcio d'angolo di Romano allungato di testa da Novellino (39') e occasionissima per Antonelli al 42'. Il centravanti milanista approfitta di una entrata fuori tempo di Logozzo e lo scavalca, entra in area e spara, colpendo però l'esterno della rete.

La ripresa sembra più movimentata ma è pura illusione e la prima vera emozione si ha soltanto al 21', quando su cross di Tassotti, Pellegrini (sempre fra i più positivi) fallisce l'intervento, Maldera sbuccia a sua volta la palla sulla quale si avventa Romano che indovina un gran tiro, ma Garella respinge nuovamente con i piedi, sempre a scivolone. Al 30' De Vecchi insacca, come abbiamo detto, da posizione irregolare (per cui l'arbitro annulla fra qualche protesta) e su questo brivido si chiude praticamente questo incontro, che è stato solamente interlocutorio, nella lunga marcia di avvicinamento verso la serie A, fra due delle maggiori pretendenti alla promozione.

Stefano Porcu

Tragica morte di Victor Galindez

BUENOS AIRES — L'ex campione del mondo dei mediomassimi Victor Galindez ha perduto la vita in circostanze tragiche durante una corsa automobilistica. E' stato investito insieme al compagno di gara mentre si avviava a piedi verso i box: per entrambi non c'è stato nulla da fare.

Galindez, il anni, aveva conquistato il titolo iridato (versione WBA) nel 1978 ed era stato detronizzato nel novembre del 1979 dallo statunitense Marvin Johnson. Agli inizi del mese aveva deciso di darsi allo sport automobilistico.

SAMP-MILAN — Roselli e Ferroni contrastano Novellino.

Anche i due «mister» più che soddisfatti

Dalla nostra redazione

GENOVA — *Quando la squadra prima in classifica incontra la diretta inseguitrice fuori casa e il risultato finisce in parità, tutti sono contenti. E così, puntualmente, si sono espressi dirigenti, allenatori e giocatori di Sampdoria e Milan al termine della gara di Marassi.*

Esordisce Giacomini: «Abbiamo avuto tre ottime occasioni di segnare: una l'abbiamo sbagliata e le altre due le ha sventate Garella da vero campione. Quando De Vecchi ha segnato, l'arbitro ha fatto bene ad annullare: ripensando all'azione devo ammettere onestamente che il fuorigioco c'era. La Samp è una bella squadra, molto accorta: tutto sommato, quindi, qui a Genova possiamo dire di avere guadagnato un punto. Il risultato ci sta bene».

Gli fa eco, dalla parte opposta del corridoio, Enzo Riccomini, trainer dei blucerchiati genovesi il quale, molto diplomaticamente, fa notare le condizioni tutt'altro ottimali con cui la Sampdoria si è presentata in campo: «Ci mancava Chiorri — ha detto il tecnico — che è giocatore fondamentale per le partite casalinghe; esordiva De Ponti, fermo da più di un mese, così come Roselli. Sartori, poi, è rimasto contuso in uno scontro all'inizio e, nel secondo tempo, ha dovuto giocare con un braccio fasciato. Se c'è stato qualche errore in difesa bisogna ricordare che la colpa è spesso da imputare alla classe e all'abilità degli avversari».

m. ma.

Un Torino malandato agguanta un insperato successo: 2-1

JUVE-TORINO — La gioia di Pulici e Graziani dopo il gol vincente e un solitario «invasore» respinto.

Sembrava il derby della Juve ed invece arriva Graziani

Al gol di Causio replica con una doppietta il granata - Rete annullata (tra le proteste) ai bianconeri

MARCATORI: Causio al 18' p.t.; Graziani al 15' e al 31' s.t.

JUVENTUS: Zoff 6; Cuccureddu 6, Cabrini 6; Furino 6 (dal 32' s.t. Prandelli), Gentile 6, Scirea 6; Causio 6, Tardelli 6, Bettega 6, Brady 7, Fanna 6 (dal 32' s.t. Verza). 12 Carraro; 13 Osti; 16 Marocchino.

TORINO: Terraneo 7; Volpati (dal 15' p.t. D'Amico 6), Salvadori 6; Sala 7, Van De Korput 7, Masi 6; Sclosa 6, Pecci 6, Graziani 7, Zaccarelli 6, Pulici 5. 12 Coppa-roni; 13 Davin; 15 Mariani; 16 Spagnuolo.

ARBITRO: Agnolin 5.

NOTE: giornata serena, campo in ottime condizioni. Spettatori circa 45 mila di cui 34.998 paganti per un incasso di 173.125.000 lire. Ammoniti Causio, Graziani, Pecci, Scirea, Bettega e Zoff.

Dalla nostra redazione

TORINO — Quando il Torino, dopo appena un quarto d'ora di gioco ha perso Volpati, Rabitti ha concluso che la sua squadra avrebbe perso il derby. Ercole Rabitti infatti sapeva che Pulici doveva servire unicamente da portafortuna (date le sue condizioni di forma) e che D'Amico era pronto in panchina a dare il cambio all'ex «bomber». Ma l'incidente a Volpati ha costretto Rabitti a chiamare D'Amico e a tenersi Pulici. Con Pulici in campo, Rabitti ha indietreggiato Sclosa, che stava tenendo vivo il ritmo del centrocampo, per metterlo alle costole di Causio e così il centrocampo granata ha cominciato a fare acqua anche perché Pecci stava intestardendosi addosso all'irlandese Liam Brady in gran giornata e così, franando il centrocampo, tutto il peso della manovra offensiva della Juventus è cominciato a gravare sull'estrema difesa del Torino e meno male che Bettega non è più un drago e che l'olandese Van De Korput, messo addosso a un uomo, con un preciso punto di riferimento, ha assolto egregiamente il suo dovere.

La partita, dopo il gol di Causio al 18', ha dato così ad intendere che difficilmente il Torino avrebbe potuto «bucare» la difesa bianconera: Pulici il primo pallone di testa è riuscito a colpirlo al 35' del primo tempo (!) e Cuccureddu non ha certo dovuto sputare l'anima in campo per imbavagliarlo.

Nell'azione del gol di Causio esistono in sintesi i termini che in quel momento caratterizzavano la partita: era infatti Pecci a perdere il contrasto con il suo dirimpettaio irlandese e Brady con lunghe falcate affondava diritto in direzione della porta di Terraneo, ma giunto al limite dei «sedici metri» porgeva a Bettega che si era spostato sulla sinistra: gran legnata dello smarcato Bettega e la palla colpiva in pieno il montante alla sinistra di Terraneo. Causio aveva seguito l'azione e con Terraneo fuori dai pali e Van De Korput sulla linea bianca della porta in pieno recupero, riusciva a portare la Juventus in vantaggio. Per Causio era la seconda rete in un derby (l'altro gol nel campionato '76-'77).

Per il Torino deve essere stata una mazzata e si avvertiva qual era lo stato d'animo dei giocatori, costretti alle corde, pressati da una Juventus che sembrava rinata dopo l'iniziale predominio granata. Bettega dopo un po' non si accorgeva che Tardelli era in posizione di tiro-gol e Brady a conclusione di un'azione corale (una tra le poche più belle della partita) veniva a trovarsi a tu per tu con Terraneo sulla sinistra e la gran parata di Terraneo da pochi passi evitava il raddoppio bianconero prima dell'intervallo.

Brady raccoglieva l'applauso della platea prima della fine dei 45 minuti dopo aver seminato tutto il pacchetto della difesa granata.

Il Torino era da considerarsi spacciato e non si capiva come sarebbe riuscito a scrollarsi di dosso un avversario che oramai aveva preso le sue misure e lo stava martellando senza tregua. All'inizio della ripresa Brady, ancora lui, chiamava in area Fanna che superava in tunnel Salvadori e porgeva per Causio davanti a Terraneo; Zaccarelli riusciva però a salvare anticipando i giocatori juventini imponendo però a Terraneo un'altra prodezza per evitare l'autogol.

All'11' la Juventus raddoppiava, ma l'arbitro Agnolin annullava perché a suo parere Tardelli, l'autore del gol, era da considerarsi in fuorigioco. L'azione prendeva avvio da Fanna che, dopo essersi fatto fuori Salvadori nei pressi della linea di fondo, porgeva per Causio il cui centro trovava puntuale Tardelli in direzione del secondo palo: gran testata e gol e, mentre Tardelli e Bettega andavano sotto la «curva Filadelfia» ad immergersi negli applausi dei tifosi, Agnolin (d'accordo con il guardalinee) annullava la rete. Bettega aveva un vivace battibecco con l'arbitro, ma a questo punto la Juventus che aveva giocato meglio ha dimostrato di non avere più testa.

Dopo quattro minuti Graziani riusciva infatti ad anticipare Gentile di testa su un allungo di D'Amico e a infilare Zoff scattato nettamente in ritardo. La Juventus cambiava volto assumendo le sembianze sbiadite delle peggiori prestazioni e anche la partita calava di tono. E il Torino al 31' riusciva a vincere una partita nata per essere persa: Pecci crossava dalla destra e su quel pallone saltavano insieme Zoff e Pulici e Zoff rotolava a terra perdendo la palla: Graziani era pronto di testa a centrare la porta per la seconda volta mettendo a segno la sua prima doppietta nel derby. Reclameranno quelli della Juventus con l'arbitro per la carica di Pulici. Zoff apparirà tra i più agitati e rimedierà anche una punizione (la seconda della sua vita).

A quel punto un povero esaltato è entrato in campo (un tifoso della Juventus) e non solo è stato fermato dai carabinieri, ma è stato preso anche a calci da Furino. Ormai anche a Furino erano saltati i nervi. Il resto della partita ricorda soltanto un gol quasi «mangiato» da Scirea al 32' e la permanenza di Pulici in campo fino alla fine: era proprio il portafortuna.

Nello Paci

Trapattoni accusa: colpa dell'arbitro

Dalla nostra redazione

TORINO — Era stato presentato come un derby insolito, senza il consueto contorno di «suspense» che ogni stracittadina comporta, privo di accenti polemici e con il tifoso che una volta tanto non ritiene necessario far provvista di coramina in farmacia per affrontare le inevitabili emozioni.

Invece si è giocata una partita tutt'altro che moscia e se il risultato premia la squadra meno meritevole (nel tal caso il Toro), pazienza. Il calcio è fatto così. Ercole Rabitti è raggiante per aver conseguito un risultato senza dubbio insperato. «Non ci contavo proprio» dichiara con tutta onestà il tecnico granata, «però desidero sottolineare che dopo la rete subita abbiamo avuto una grossa reazione che ci ha portati poi al successo. L'uscita di Volpi ci ha senza dubbio inguaiati, poichè ho dovuto modificare l'intero assetto della formazione».

Negli spogliatoi bianconeri l'atmosfera è facilmente intuibile. Trapattoni, pallido e adirato, lancia pepate accuse. «Questo derby è stato rovinato» spiega, «e vedremo in seguito le cause. Comunque non sono in grado di giudicare la partita», prosegue, «occorrerebbe domandarlo a colui che ha determinato il risultato con certe sue personali interpretazioni...».

«A un nostro giocatore - afferma ancora il tecnico — è stato detto sull'1-1, e non certo da un avversario: ora vi faccio un mazzo così!, accompagnando tale minaccia con un gesto eloquentissimo».

Dino Zoff, di solito contenuto, è un altro che non risparmia nulla al direttore di gara. Attorniato da un nugolo di giornalisti dice testualmente: «Sono stato ammonito per proteste. Altro che proteste, avevo una gran voglia di tirare un cazzotto ad Agnolin. Anzi, dirò di più», conclude il portiere della nazionale «e vi prego di scriverlo: spero proprio che mi puniscano per questa mia intenzione!».

toto

Avellino-Como	1
Brescia-Fiorentina	x
Cagliari-Napoli	x
Catanzaro-Perugia	2
Inter-Roma	2
Juventus-Torino	2
Pistoiese-Ascoli	2
Udinese-Bologna	x
Foggia-Lazio	2
Sampdoria-Milan	x
Taranto-Bari	1
Prato-Cremonese	2
Sambenedettese-Campobasso	x

Il montepremi è di 5 miliardi 710.976.632 lire.

totip

PRIMA CORSA:
1) QUIVO 2
2) HURLINGHAM 1

SECONDA CORSA:
1) NUTRIA 1
2) ZOLLA 2

TERZA CORSA:
1) IEZERUL 2
2) QUTEIFA x

QUARTA CORSA:
1) ASTRATTA x
2) ADIEL DI NOE' 2

QUINTA CORSA:
1) POSSI x
2) IDRANTE x

SESTA CORSA:
1) SILVER LORD x
2) CANADIAN CLUB x

Il Brescia meritava certamente qualche cosa di più

La Fiorentina ringrazia l'arbitro: lo 0-0 è suo

Il sig. Ciulli ha negato un evidente calcio di rigore alla squadra lombarda e ha spedito anzitempo il giocatore argentino Bertoni negli spogliatoi - Buona prestazione di Penzo

BRESCIA: Malgioglio 6; Podavini 6, Galparoli 6; De Biasi 6, Groppi 6, (Torresani dal 34' del s.t.), Venturi 6; Bergamaschi 6 (Crialesi dal 12' s.t.), Salvioni 6, Penzo 7, Iachini 6, Biagini 6 (12. Pellizzaro, 13. Guida, 16. Bonometti).

FIORENTINA: Galli 7; Contratto 5 (Ferroni al 24' s.t.), Tendi 6; Galbiati 6, Guerrini 5, Casagrande 5; Restelli 5, Facchetti 6, Desolati 5 (Manzo al 35' s.t.), Antognoni 6, Bertoni 5 (12. Pellicanò, 15. Orlandini, 16. Fattori).

ARBITRO: Ciulli di Roma, 5.

NOTE: giornata di sole, spettatori 25.000 circa (paganti 17.165, abbonati 5.681) per un incasso di 101 milioni 84.000 lire; calci d'angolo tre per parte; ammoniti: De Biase, Restelli, Galbiati per gioco scorretto, Biagini per comportamento non regolamentare. Espulso, al 27' del s.t., Bertoni. Sorteggio doping: positivo per Ferroni, Galbiati, Desolati, Malgioglio, Galparoli, Biagini. Si è registrato l'esordio di Angelo Crialesi (1958).

BRESCIA-FIORENTINA — Il fallo di Guerrini su Penzo che ha fatto gridare al rigore.

Dal nostro inviato

BRESCIA — *Il pubblico — quello che paga — seguiterà ancora a riempire gli stadi dopo i brutti spettacoli cui è sottoposto ad assistere oppure deciderà di trascorrere le domeniche facendo una salubre gita in campagna? È una domanda d'obbligo dopo aver visto la partita Brescia-Fiorentina; una gara da dimenticare alla svelta non solo perchè le squadre non sono mai riuscite a combinare niente d'interessante, ma anche perchè, quando qualcuno (diciamo il Brescia) ha inteso fare sul serio ha trovato negli avversari elementi che non hanno guardato tanto per il sottile e un direttore di gara, il signor Ciulli di Roma, per niente preparato; ieri, nei confronti della Fiorentina, non ha chiuso solo un occhio ma tutti e due.*

L'arbitro al 22' del s.t. a seguito di un plateale fallo di Guerrini nei confronti di Penzo, non ha concesso alla squadra di Magni la massima punizione e poco dopo, per giustificare l'errore commesso, ha spedito negli spogliatoi, con molto anticipi, l'argentino Bertoni, reo d'essere entrato a gamba tesa sugli stinchi dello stopper Groppi, il quale, però, prima ancora che l'ex campione del mondo gli rovinasse addosso, si è fermato. E così, una partita che era iniziata sotto un caldo sole e aveva proseguito fra la sonnolenza della maggioranza dei 25.000 presenti, si è conclusa nella peggiore maniera: il pubblico, fortunatamente solo una piccola parte, è rimasto fuori dei cancelli del «Rigamonti» a imprecare contro il direttore di gara che ha lasciato gli spogliatoi attraverso una porta secondaria. Da tenere presente che gli spettatori di parte bresciana hanno inveito anche contro Bertoni reo di avere commesso un atto osceno con le braccia al momento d'imboccare la scaletta degli spogliatoi. Da parte viola si insiste nel dire che un dirigente del Brescia, che si trovava in panchina o nei pressi della panchina, da molto tempo stava insultando l'argentino con epiteti irripetibili.

Comunque l'uscita anticipata di Bertoni non ha creato alcun scompenso alla squadra di Carosi. Pur giocando in 10 i viola sono riusciti a rimanere imbattuti, hanno guadagnato un punto ma sicuramente le grida di «ladri... ladri...» non le dimenticheranno tanto facilmente. E onestamente se una delle due squadre avesse dovuto vincere questa non avrebbe potuto che essere il Brescia, anche se la squadra di Magni ha nuovamente denunciato la mancanza di gente risoluta al limite dei 16 metri.

L'unico che in tanto grigiore si sia impegnato al massimo è stato Penzo, il quale, però, ha trovato in Guerrini un difensore arcigno che si è aiutato con ogni mezzo e ha trovato in Galli un portiere al massimo della condizione: il difensore dei pali viola ha sfoderato due interventi che sono risultati decisivi.

Ed è un vero peccato che la gara sia finita così male, fra le urla della gente, di coloro che per assistere al mancato spettacolo sono stati costretti a pagare il solito pesante balzello. La partita avrebbe potuto essere più interessante e spettacolare se la Fiorentina, anzichè impostare la gara sulla difesa ad oltranza, avesse accettato lo scontro in campo aperto. La squadra gigliata non ha solo deluso, ma ha fatto rimpiangere quella stessa squadra che la scorsa stagione, per ben 16 partite, non perse alcun punto.

Detto che la Fiorentina ha disputato una delle più brutte partite degli ultimi tre anni, che dire del Brescia? La squadra di Magni si è battuta molto bene, ha tentato di battere diverse strade per arrivare a portata di tiro, ma a parte le decisioni cervellotiche del direttore di gara, il Brescia, se non troverà qualcuno in grado di andare in gol, rischia di tornare in serie B.

Loris Ciullini

Due arresti a Roma un ferito a Genova

ROMA — Cinque tifosi juventini, residenti a Roma, sono stati bloccati dalla polizia mentre erano in procinto di salire su un treno diretto a Torino e trovati in possesso di candelotti, bombe lacrimogene e altri artifici pirotecnici. Due di loro sono stati arrestati.

A Genova un ragazzo di 21 anni, Dario Gaggero, è stato ricoverato con prognosi riservata all'ospedale di S. Martino, ferito al fianco destro probabilmente con alcune coltellate.

Il Perugia espugna il campo dei calabri, imbattuti da nove giornate (1-0)

Ci pensa Bagni a castigare il Catanzaro

Il gol al 14' della ripresa su punizione battuta da Casarsa - Due espulsi, uno per parte, e cinque ammoniti in una partita tesa e veloce

Salvatore Bagni, autore del gol-partita.

MARCATORE: Bagni (P) al 14' del s.t.

CATANZARO: Zaninelli 6; Sabadini 6, Ranieri 6; Boscolo 6, Menichini 5, Sabato 6; Mauro 6, Orazi 6, Borghi 6, Braglia 6, De Giorgis 6 (dal 30' del s.t. Mondello). 12 Mattolini; 13 Maio; 14 Peccenini; 15 Salvadori.

PERUGIA: Malizia 7; Nappi 7, Ceccarini 7; Frosio 7, Pin 7, Lelj 7; Casarsa 7 (dal 14' del s.t. Dal Fiume), Butti 8, Bagni 8, Tacconi 8, De Rosa 7. 12 Mancini; 13 Bernardini; 15 Perugini; 16 Fortunato.

ARBITRO: Patrussi, 6.

NOTE: ammoniti Ceccarini, Sabadini, De Giorgis, De Rosa, Tacconi; espulsi Bagni e Menichini per scorrettezze reciproche. Spettatori 16 mila circa; calci d'angolo 5-2 per il Catanzaro.

Dalla nostra redazione

CATANZARO — È durata nove giornate l'imbattibilità del Catanzaro. Poi è venuto il Perugia. Il Perugia che ha già rimontato l'handicap inflittogli dal calcio-scommesse e che ora vuol fare punti. Li ha fatti nella trasferta ad Ascoli, li voleva fare qui a Catanzaro. Ed è bastata una rete di Bagni, al 14' del s.t. perché Ulivieri centrasse anche questo obiettivo. Un obiettivo che a molti oggi non è sembrato difficile. Nel Catanzaro, infatti, le assenze si sono fatte sentire. Dai ranghi mancava l'infortunato Palanca, il ruolo di libero al posto di Morganti squalificato ha dovuto reggerlo Ranieri. Quindi i grifoni umbri hanno scritto i loro copioni di gioco su questo canovaccio. La difesa perugina ha avuto pochi problemi, il centrocampo ha girato benissimo, Butti, Bagni e Tacconi si sono comportati da veri gladiatori. Dall'altra parte, la squadra di Burgnich, che non ha nascosto i suoi limiti innanzitutto a centrocampo, che assente Palanca ha finito per perdere il suo punto di riferimento, mentre i due attaccanti Borghi e De Giorgis, sia pure con un gran daffare per tutto l'arco della gara hanno recitato il ruolo di mezzepunte tornanti.

Che Burgnich abbia voluto soltanto difendersi in questa partita? Le apparenze, saltati i primi quindici minuti di gioco, confermano questa ipotesi. Ulivieri ha invece giocato su due tavoli: pareggiare o vincere. Cosicché, ha costruito un muro di cemento armato sotto la porta di Malizia quando il Catanzaro si faceva pericoloso; ha tolto la briglia ai suoi uomini quando si è reso conto che la gloria poteva essere il a portata di mano.

Ma due espulsioni, una per parte (Menichini e Bagni), e cinque ammoniti dicono anche che non è stata una gara di fioretto. Niente cattiverie, ma il peso di un confronto che entrambe le compagini hanno sentito in modo particolare. Per il Catanzaro, l'emozione del gravoso compito di mantenere l'imbattibilità, anche senza i suoi uomini migliori; per il Perugia il dovere di continuare a risalire la china. La battaglia dei nervi, anche questo fa parte del gioco, l'ha vinta il Perugia.

L'inizio della gara è comunque del Catanzaro. I giallorossi hanno subito la palla per la segnatura. È al 2' del primo tempo sui piedi di Sabadini che ha scambiato con Orazi, ma il tiro finisce sul palo. Sono i primi venticinque minuti del Catanzaro. Il gioco è veloce, articolato, ma ripetitivo. Mauro è sulla fascia laterale destra, ma questa volta non ci fa una bella figura. De Giorgis e Borghi, cercano di infilare la difesa avversaria ma gli umbri hanno sempre chi spazza via i palloni dalla loro metà campo per imbastire la classica azione di contropiede.

Si fila lisci così per buona parte del tempo fino, cioè, alle due belle azioni del Perugia. Entrambe sono di Butti. La prima è al 17' e il tiro del peruginо fa volare Zaninelli che riesce a coprire l'angolo sinistro della porta. Il portiere calabrese, al 35', invece, dovrà salvare con un bel tuffo a terra. Anche il Catanzaro ci prova; De Giorgis impegna a più riprese Malizia, Borghi si fa anticipare da Ceccarini. La gara segue le fasce alterne del copione imposto da Ulivieri. Il Perugia è avanti quando i calabresi lasciano spazi liberi a centrocampo. I grifoni umbri fanno muro quando la pressione del Catanzaro si mostra pericolosa. Tuttavia, se proprio si deve essere sinceri, la manovra dei giallorossi è quasi sempre scontata.

Orazi, a centrocampo fa quel che può, nel secondo tempo si lancia anche qualche metro più avanti, ma non è questo che può risolvere la partita. Da controllare, infatti, c'è un inquietante Bagni che crea seri Problemi al pur Bravo Menichini. Qualche sottolineatura in ordine alla cronaca della ripresa. La prima è l'azione del Catanzaro al 6': una botta di testa di Sabato che Malizia respinge, quindi il gol dei perugini. Il cross arriva su un calcio di punizione tirato da Casarsa e Bagni con una gran botta infila l'angolo destro di Zaninelli. Poi il nervosismo, le due espulsioni di Menichini e di Bagni, per scorrettezze reciproche. Al 30' l'incidente a De Giorgis che lascia il campo in barella, dopo lo scontro con un avversario.

Nuccio Marullo

LUSSUOSA, POTENTE, 5 POSTI, 5 PORTE, SPAZIOSA, VERSATILE, COMPLETA. UNA SOLA AUTO: LA TALBOT 1510.

Talbot ha scelto IP

Consegna sollecita dai 300 Concessionari Talbot.

DA L. 6.340.000.* Per descrivere la Talbot 1510 basta elencarne le qualità; grande stradista, sobrie nei consumi ma generosa sull'asfalto; di linea piacevole ed aerodinamica, ma anche razionale, per offrire un ampio spazio interno, grazie alla concezione a "due volumi", al sedile posteriore ribaltabile e all'ampio portellone.
Completamente equipaggiata, lussuosamente rifinita e dotata di tutti i confort.
4 modelli, 3 motori, 3 tipi di cambio; una sola auto: la Talbot 1510.

Talbot 1510: da L. 6.340.000, *IVA e trasporto compresi (salvo variazioni della Casa). Finanziamenti rateali diretti "PSA Finanziaria Italia S.p.A.", 42 mesi anche senza cambiali.

TALBOT 1510

Grintosa prova del Bologna arginata dall'Udinese: 1-1

Paris e soci vanno per le spicce ma Pradella riesce a rimediare

Quattro ammonizioni e un'espulsione raffreddano i bollori degli uomini di Radice - I friulani soddisfatti, comunque, del risultato - Gran gol del brasiliano Eneas - Il tedesco Neumann sottotono nella ripresa

MARCATORI: al 13' della ripresa Eneas (B); al 40' Pradella (U).

UDINESE: Dalla Corna; Billia, Fanesi; Miani (dal 15' del s.t. Maritozzi), Fellet, Tesser; Cinquetti (al 42' della ripresa Bacci), Pin, Neumann, Vriz, Pradella. (N. 12: Pazzagli; n. 15: Miani; n. 16: Koetting).

BOLOGNA: Zinetti; Benedetti, Vullo; Paris, Bachlechner, Sali; Pileggi, Dossena (dal 25' del s.t. Fiorini), Eneas, Colomba. (N. 12: Boschin; n. 13: Zuccheri; n. 15: Fabbri; n. 16: Gamberini).

ARBITRO: Lops, di Torino.

NOTE: espulso il bolognese Paris e ammoniti i compagni di squadra Colomba, Pileggi e Fiorini.

UDINESE-BOLOGNA — Il gol del pareggio friulano realizzato da Pradella.

Dal nostro corrispondente

UDINE — Quattro ammonizioni ed altrettanti giocatori bolognesi, uno dei quali espulso, potrebbero anche non voler dir molto agli effetti dell'andamento dell'incontro e dello stesso risultato. Pesano quando, come a Udine, a subire le conseguenze di azioni che vanno oltre il regolamento, c'è una squadra che non li sopporta e si smonta facilmente, si innervosisce, perde in coordinamento ed impegno. Neumann, ad esempio, si è disunito nella ripresa di fronte ai ripetuti tentativi di Paris di azzopparlo e diverso potrebbe essere ora il discorso se l'arbitro Lops avesse usato un po' più della sua autorità.

L'attesa del pubblico per questo incontro era stata vivissima per tutta la settimana e, ancora una volta, lo stadio Friuli si è pressoché riempito anche favorito da una giornata primaverile e piena di sole. C'era, appunto, da vedere i nuovi arrivati e, dall'altro lato del terreno di gioco, quella che viene definita la squadra-rivelazione a questo punto del campionato, la capolista morale.

Gli sportivi, si sa, specie quelli di provincia, guardano con favore chi cerca di inserirsi ai vertici dei valori, dove sembra siano destinate a stazionare ogni anno solo poche elette. Va detto però che il Bologna di oggi non ha impressionato eccessivamente come complesso: sa dire qualcosa di più rispetto agli avversari, ma nel giudizio complessivo non si può prescindere dall'attuale levatura di questi, che si dimostra più che mediocre. Nelle file rossoblù gli uomini ci sono quelli che giocano di fino e lo fanno vedere, altri con compiti da «panzer» che sono utili anch'essi, ma guastano lo spettacolo.

Eneas era marcato da Billia, che lo ha tenuto a bada con una certa autorità per lungo tempo, ma nella prima occasione questi a rete c'è andato ugualmente. Pradella gli ha guastato la festa in zona Cesarini, ma la sua parte, senza sprecarsi troppo, l'ha fatta. Né il rientrante Fanesi, pur facendo onestamente il proprio dovere, è riuscito sempre a fermare Garritano che, con Colomba e lo stesso Fiorini, per quel poco che c'è stato in campo, ha spesso creato scompiglio nelle retrovie friulane.

Radice, lo si nota, non è molto entusiasta per come sono andate le cose, non tanto per lo svarione di Zinetti che non commenta, ma perché, dice, «i miei hanno ancora qualcosa da imparare». A tenere il campo, ad esempio, senza distrarsi, anche quando vincono. Poi «Ciusa» dice di essere soddisfatto del pareggio. Un buon inizio di partita da ambo le parti, ma errori in fase risolutiva. Pradella solo in area sparacchia malamente, e c'è un buco ancora più vistoso di Eneas che, ben servito da Colomba, rinuncia a tirare.

Ci sono rapidi capovolgimenti di fronte e frequenti inserimenti verso le due aree, a mettere in luce il lavoro dei due portieri: Dalla Corna anticipa Eneas e poi salva miracolosamente sul tentativo di autorete di Fellet; Zinetti si stende tutto a deviare il forte tiro di Neumann. Al termine del primo tempo, a parte alcuni scontri duri, il gioco appare passabile. Peggiora nella ripresa e Lops deve intervenire come abbiamo detto. Sono i friulani a tentare la via della rete con Vriz, che solo davanti alla porta, si impappina; Pradella, da tre metri va a vuoto.

Segna invece Eneas e potrebbe bastare una sola azione come questa per dire quanto possa valere un giocatore: il friulano Miani perde la palla (un difetto che si ripete spesso nei bianconeri) e Garritano prontissimo lancia il compagno che parte diagonalmente saltando uno dietro l'altro gli avversari, poi stringe e aggira anche il portiere insaccando. Ora è tutto più facile per i bolognesi, che potrebbero raddoppiare ancora con Eneas sul cui tiro balza Dalla Corna alzando. Sembra tutto finito per i padroni di casa, ma al 40' si accende una furiosa mischia in area avversaria con ripetuti tiri respinti, finché la palla arriva sulla sinistra a Pradella. Centro rasoterra tutt'altro che forte con Zinetti pronto a raccogliere: calcola male e la palla gli passa debolmente sotto il corpo.

Rino Maddalozzo

Grossi rischi casalinghi per un Avellino confusionario

Il Como va a rete e poi «decide» di perdere: 2-1

Fortunoso il gol di apertura di Cavagnetto - Il punto del successo opera dell'onnipresente e bravo Criscimanni - Vinicio, allenatore degli irpini, dovrà lavorare sodo

MARCATORI: Cavagnetto (C) al 18', Piga (A) al 33' del p.t.; Criscimanni (A) all'8' del s.t.

AVELLINO: Tacconi 5; Beruatto 6, Giovannone 6; Valente 5, Cattaneo 5 (Ipsaro dal 34' del s.t.), Di Somma 6; Piga 6, Criscimanni 8, Massa 5 (Ugolotti nel s.t. 5), Vignola 6, Juary 6. N. 12 Di Leo, 14 Limido, 15 Repetto.

COMO: Vecchi 6; Vierchowod 6, Riva 6; Centi 7, Fontolan 6, Volpi 6; Mancini 6, Giovannelli 6, Cavagnetto 6, Gobbo 6, Mandressi 6 (marozzi dal 43' del p.t. 6). N. 12 Giuliani, 13 Ratti, 15 Pozzato, 16 Ungaro.

ARBITRO: Ballerini di La Spezia 6.

AVELLINO-COMO — Criscimanni mette a segno il gol della vittoria.

Dal nostro inviato

AVELLINO — A fatica l'Avellino supera il Como: 2-1 a favore dei padroni di casa dopo novanta minuti di gioco tutt'altro che entusiasmanti.

Il successo degli irpini regala mezzi sorrisi a Vinicio, incupisce Marchioro. Il trainer lombardo si ritiene in parte defraudato, recrimina su qualche occasione mancata dai suoi prodi. Moderata, invece, la soddisfazione in casa irpina. Pur finalmente lontano dalle insidie algebriche della classifica, e ormai a ridosso del gruppo di coda, l'Avellino ha ancora qualche non trascurabile problema da risovere in materia di schemi e di impegni.

LA PARTITA — Secondo copione, l'Avellino parte cercando di imporre il proprio gioco agli avversari. Ma il Como non ci sta. Marchioro dispone con pignoleria e oculatezza le proprie pedine, ben presto l'Avellino resta imprigionato nell'attenta ragnatela predisposta a centrocampo dagli avversari. Le marcature degli ospiti sono rigorose, asfissianti, non lasciano il tempo per pensare. Il *pressing* sull'uomo operato dai lombardi è continuo, viene esercitato in ogni zona del campo. L'Avellino, imbrigliato a dovere, palesa enormi difficoltà nell'impostare le azioni, i primi venti minuti sono disastrosi, la truppa di Vinicio sembra irriconoscibile. A centrocampo Vignola è ben controllato da Centi, Gobbo lascia pochi spazi a Valente, le serpentine di Piga sono ben neutralizzate da Giovannelli, il solo Criscimanni — migliore in campo — sembra in grado di mettere in difficoltà il diretto avversario, Riva. Buono anche il lavoro dei difensori ospiti: Massa e Juary, rispettivamente controllati da Fontolan e da Verchowod, difficilmente riescono a rendersi pericolosi in area. Accusano qualche sbandamento, invece, gli irpini in difesa: Cattaneo, Giovannone e Di Somma in più di una occasione pasticciano pericolosamente.

Fino alla mezz'ora l'Avellino ha solo una occasione da rete. Si registra al 9' quando Vignola coglie il palo sinistro di Vecchi su azione susseguente un calcio di punizione dal limite effettuato da Valente.

E accade così che il Como, pur senza strafare e pur senza eccedere in coraggio, al 18' passa in vantaggio. E' la piuttosto ovvia conseguenza della insipienza palesata sino a quel momento dai padroni di casa. C'è un corner calciato da Gobbo, c'è un batti e ribatti in area, c'è Vignola che colpisce male la sfera, c'è un intervento di testa di Cavagnetto. Il pallone termina in rete fra l'incredulità dei comaschi e la disperazione degli avellinesi.

Il gol scuote gli uomini di Vinicio che finalmente comprendono che gli avversari vanno presi in velocità e non con inutili ricami. Il Como si chiude, i suoi uomini non osano attraversare la propria metà campo, l'Avellino ringrazia. Cominciano a macinare gioco, gli irpini, e al 32' raggiungono il pareggio: punizione dal limite di Vignola, appoggio sulla sinistra per Valente, gran botta del mediano, corta respinta di Vecchi. Piga irrompe e da pochi passi riequilibra le sorti dell'incontro.

Nella ripresa, all'8', raddoppio dell'Avellino. E' il capolavoro di Criscimanni. Il centrocampista parte dalla zona mediana del campo, avanza in progressione, si incunea fra tre avversari, scatta verso l'area. Vecchi esce dai pali, Criscimanni tira. L'estremo difensore respinge corto, l'ex spallino riprende la sfera e questa volta non sbaglia. Un gol da antologia, insomma.

Il resto non ha storia. Il Como, quasi rassegnato, fa ben poco per imporre agli avversari la spartizione della posta.

L'AVELLINO — Nuova classifica e antichi mali. Gli irpini hanno dato vita alla peggior partita da quando sono in serie A. Pasticcioni in difesa, imbranati a centrocampo, evanescenti in attacco. Nessun miglioramento rispetto alle ultime partite, anzi qualche allarmante segno involutivo. Vinicio ha ancora parecchio da registrare in questa squadra.

IL COMO — Coriacea, attenta, pignola la squadra di Marchioro. E' ben messa, a centrocampo sa svolgere una efficace azione di contenimento della manovra avversaria. Veramente bravi Centi in difesa e Cavagnetto in attacco. Manca alla squadra un pizzico di spregiudicatezza. Lo avesse avuto, molto probabilmente le cose al Partenio sarebbero andate diversamente.

Marino Marquardt

Tra Cagliari e Napoli un pareggio bianco: 0-0

Una partita povera vinta dalla noia

Selvaggi, troppo nervoso, é stato ammonito per proteste - In tutto il match creata una sola palla da gol Squadre troppo caute e prudenti - Azzurri, con Krol molto ben inserito, insuperabili in difesa

CAGLIARI: Corti 7; Azzali 6, Lamagni 6; Osellame 6, Loi 6(dal 12' del s.t. Longobucco), Brugnera 6; Gattelli 6 (dal 12' s.t. Virdis), Bellini 6, Selvaggi 5, Marchetti 7, Piras 6. 12 Goletti, 13 Di Chiara, 14 Todde.

NAPOLI: Castellini 7; Bruscolotti 7, Marino 6; Marangon 7, Krol 7, Ferrario 6; Damiani 7, Vinazzani 7, Musella 6 (dal 26' del s.t. Guidetti), Nicolini 6, Pellegrini 5 (dal 33' del s.t. Speggiorin). 12 Fiore, 16 Cascione.

ARBITRO: Pieri, 6.

NOTE: giornata calda, disturbata da un forte vento di maestrale. Spettatori 30 mila circa. Calci d'angolo 7-1 per il Cagliari. È stato ammonito Selvaggi per proteste.

CAGLIARI-NAPOLI — Krol in azione contrastato da Piras.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — *Una sola palla-gol, e neanche tanto clamorosa, in 90 noiosissimi minuti di gioco. Al 25' del s.t. Marchetti supera in slalom tre difensori, porge a Selvaggi: gran destro che Castellini intercetta a fatica. Poi niente. E prima solo noia. Logico, anche troppo, allora lo 0-0 finale con grande delusione per chi si aspettava fuoco e fiamme dalle due squadre rivelazione dell'ultima giornata (Cagliari vittorioso a Torino, Napoli addirittura dominatore sulla capolista Roma).*

Fra i due allenatori, come era del resto da prevedere, è prevalsa una linea di prudenza, forse per non pregiudicare la buona classifica delle loro formazioni. E se la scelta è più che comprensibile per Marchesi lo appare un po' meno per Tiddia, che avrebbe potuto meglio sfruttare il turno casalingo. Il tecnico rossoblù non se l'è sentita di provare la carta Virdis, con cui aveva violato il Comunale di Torino, sin dall'inizio. La sua preoccupazione, probabilmente, è stata quella di non sbilanciare eccessivamente in avanti la squadra, contro un Napoli molto abile nel contropiede. Timore ben presto confermato da alcune veloci sgroppate di Damiani, in gran forma, ma alquanto isolato in avanti. Anche questa scelta di prudenza, però, non basta a giustificare l'assoluta inconsistenza offensiva del Cagliari. Selvaggi, proprio nel momento della sua prima convocazione fra i 22 azzurri, ha mostrato un eccessivo nervosismo in area, determinato dalla sua voglia di strafare. Sono venuti così a mancare i suoi precisi suggerimenti ai compagni di attacco e le sue conclusioni lucide.

Le cose non sono mutate granché con l'ingresso di Virdis a mezz'ora dal termine. Il gol di Torino aveva probabilmente illuso molta gente sulla ritrovata vena di goleador dell'ex juventino. Mezz'ora è troppo poco per poter giudicare, ma l'impressione è che Virdis debba fare ancora molta strada per tornare agli antichi splendori. Tutto sommato più positiva, invece, la prestazione del Napoli. Fra i partenopei ha fatto buona impressione un Vinazzani lucido e autorevole in mezzo al campo, un Marangon dinamico e intraprendente, oltre a Damiani sempre pericoloso e attivo. La difesa poi è apparsa addirittura insuperabile. Krol ha offerto un'altra prova più che dignitosa, a dimostrazione di una integrazione sepre migliore con i suoi compagni azzurri. Nelle rare volte in cui il libero è stato saltato dagli attaccanti sardi ci si è messo il solito Castellini a sventare i pericoli. Note non brillanti invece per l'attacco, e in particolare per Pellegrini, inconsistente e spesso addirittura assente dal gioco.

La cronaca, oltre alla conclusione di Selvaggi descritta all'inizio, non ha offerto pressoché niente. Corti è stato impegnato (si fa per dire) solo al 20' del secondo tempo da una violenta girata di Damiani. Nei nostri appunti, per finire, l'ammonizione di Selvaggi, a conferma di una prestazione un po' troppo nervosa.

Paolo Branca

La Pistoiese non ha idee e soccombe in casa all'Ascoli: 0-1

Vani gli sforzi di Chimenti per perforare la difesa bianconera

MARCATORI: Bellotto al 12' del secondo tempo.

PISTOIESE: Mascella; Borgo, Zagano; Benedetti, Berni, Bellugi; Silvio (dal 21' s.t. Cappellari), Agostinelli (dal 21' s.t. Rognoni), Chimenti, Frustalupi, Paganelli.

ASCOLI: Muraro; Anzivino, Mancini; Bellotto, Gasparini, Perico; Trevisanello (dal 34' s.t. Anastasi), Moro, Pircher (dal 28' s.t. Paolucci), Scanziani, Torrisi.

ARBITRO: Lattanzi di Roma.

Dal nostro inviato

PISTOIA — Per la Pistoiese ora la situazione è diventata particolarmente seria: la sconfitta con l'Ascoli è senza attenuanti e conferma che la compagine arancione forse non è in grado di svolgere un campionato all'insegna della tranquillità, che è invece quanto speravano tecnici e dirigenti all'inizio della stagione. L'arrivo di Vito Chimenti ha dato qualche possibilità in più all'anemico attacco arancione, ma la prima linea non è stata in grado di impensierire la difesa dell'Ascoli.

Chimenti ha fatto di tutto per trovare una breccia nell'attenta difesa ascolana e per sorprendere il bravo portiere Muraro, ma le marcature strette di Gasparini prima e Mancini del secondo tempo hanno lasciato poco spazio all'estroso attaccante. Nel secondo tempo poi, l'ex catanzarese — evidentemente a corto di preparazione atletica — è lentamente scomparso dalla scena ed è rimasto praticamente solo in avanti.

A parte Chimenti e Bellugi, che è stato l'unico uomo arancione a mettere un poco d'ordine in difesa, tutta la compagine di Lido Vieri ha lasciato molto a desiderare. Silvio ha toccato pochissime palle tanto che l'allenatore è stato costretto a sostituirlo nel secondo tempo con il diciannovenne Cappellari, arrivato fresco da Torino. La stessa sorte è toccata ad un'altra «comparsa», Paganelli, sostituito, sempre nel secondo tempo, dall'anziano Rognoni. Il centrocampo si è affidato ancora una volta al vecchio Frustalupi, il quale nei primi 20' di gara ha offerto qualche discreto spunto.

Per quanto riguarda infine la difesa, Bellugi a parte, l'unico che ha cercato di contrastare il contropiede ascolano è stato Borgo, il quale spesso non ha disdegnato di spingersi in avanti a dar manforte alle punte.

Ben altra impressione ha fatto l'Ascoli, squadra ben quadrata e incisiva. Forse il bottino dei gol sarebbe stato ancora più consistente se in più di una occasione gli avanti bianconeri fossero stati meno precipitosi. Ma la compagine di Giambattista Fabbri, dopo un quarto d'ora giocato all'insegna della prudenza, è venuta lentamente fuori con autorità. Capitan Moro ha giocato il primo tempo in sordina ma nel secondo tempo è salito in cattedra, dando le «ali» ai contropiedi ascolani. La difesa non ha avuto molta difficoltà ad arginare le velleità delle punte pistoiesi. Infine, per quanto riguarda l'attacco, Trevisanello, Pircher, Scanziani e l'ex Torrisi si sono dimostrati molto pericolosi.

La partita inizia con la Pistoiese in avanti e con l'Ascoli prudentemente coperta in retrovia. Ma per arrivare a una vera e propria azione pericolosa bisogna attendere il 13': Chimenti, intercettando un passaggio di Frustalupi, calcia violentemente dal limite dell'area di rigore con un tiro «tagliato» e carico di effetto, ma la palla finisce fuori dell'angolo basso della porta; al 19' ancora Chimenti si fa applaudire per un tiro al volo su passaggio del solito Frustalupi. Al 24' Moro impegna su punizione Mascella in una difficile parata. Al 30' una nuova azione spettacolare di Chimenti che dribbla due difensori e con un tiro violento impegna Muraro.

È questa l'ultima azione pericolosa della Pistoiese. Da questo momento poi è l'Ascoli a prendere l'iniziativa: al 39' Mascella salva per miracolo sui piedi di Bellotto e sul finire del primo tempo Pircher colpisce prima la traversa e non riesce poi ad approfittare del successivo rimpallo. Il gol che premia i bianconeri arriva al 12' del secondo tempo ad opera di Bellotto, che raccoglie una triangolazione di Moro e Trevisanello: il tiro da pochi passi si va a insaccare alle spalle dell'incolpevole Mascella. L'incontro si chiude con l'Ascoli che difende con ordine il risultato e con una Pistoiese senza idee.

Francesco Gattuso

RISULTATI

SERIE «A»

Avellino-Como	2-1
Brescia-Fiorentina	0-0
Cagliari-Napoli	0-0
Perugia-*Catanzaro	1-0
Roma-*Inter	4-2
Torino-*Juventus	2-1
Ascoli-*Pistoiese	1-0
Udinese-Bologna	1-1

SERIE «B»

Atalanta-Lecce	2-0
Lazio-*Foggia	1-0
Monza-Verona	1-1
Palermo-Genoa	0-0
Rimini-Pescara	1-1
Sampdoria-Milan	0-0
Spal-Catania	2-0
Taranto-Bari	1-0
Varese-Cesena	3-1
Pisa-L. Vicenza	2-1

MARCATORI

SERIE «A»

Con 5 reti: Pruzzo e Altobelli; con 4: Graziani; con 3: Muraro; con 2: Torrisi, Cabrini, Palanca, Pellegrini, Paris, Piga e Bagni; con 1: Boldini, Capone, Nicolini, Musella, Bertoni, Antognoni, Sacchetti, Desolati, Vignola, Juary, Massa, Valente, Borghi, De Giorgis, Eneas, Sabato, Boscolo, Tacconi, Di Gennaro, De Rosa, Bini, Pasinato, Oriali, Beccalossi, Tardelli, Mandressi, Nicoletti, Lombardi, Benedetti, Paganelli, Acerbis, Pin, Bergamaschi, Penzo, Sella, Pecci, P. Sala, Tavola, Gattelli, Azzali, Selvaggi, Piras, Virdis, Garritano, Bachlechner, Ancellotti, Di Bartolomei.

SERIE «B»

Con 6 reti: Silva; con 4: Quadri, Tivelli; con 3: Antonelli, Castronaro, Chiorri, Fabbri, Perlanti, Sciannimanico, Vincenzi, Borden; con 2: Albani, Bigon, Bolto, Cannata, Canturutti, Citterio, De Vecchi, Greco, Guidolin, Grop, Jorio, Messina, Menfrin, Monelli, Roccatelli, Tomasoni, Prestanti, Sertori, Serena, Silipo.

CLASSIFICA SERIE «A»

	P	G	in casa V	N	P	fuori casa V	N	P	reti F	S
ROMA	9	6	2	0	0	2	1	1	9	7
FIORENTINA	8	6	1	2	0	1	2	0	5	3
INTER	7	6	2	0	1	1	1	1	13	6
CATANZARO	7	6	2	0	1	0	3	0	6	4
NAPOLI	6	6	2	1	0	0	1	2	8	7
TORINO	6	6	2	0	1	1	0	2	6	6
CAGLIARI	6	6	1	2	0	1	0	2	7	8
JUVENTUS	5	6	1	0	2	0	3	0	5	5
ASCOLI	5	6	1	1	1	1	0	2	4	8
BOLOGNA	4	6	2	1	0	1	2	0	6	2
COMO	4	6	2	0	1	0	0	3	4	7
UDINESE	4	6	0	3	1	0	1	1	3	9
BRESCIA	3	6	0	3	1	0	0	2	3	6
PISTOIESE	3	6	1	1	1	0	0	3	2	6
PERUGIA	2	6	0	2	0	2	1	1	5	2
AVELLINO	2	6	2	0	1	1	1	1	8	8

CLASSIFICA SERIE «B»

	P	G	in casa V	N	P	fuori casa V	N	P	reti F	S
LAZIO	11	7	3	1	0	1	2	0	11	3
MILAN	11	7	4	0	0	0	3	0	9	3
SPAL	10	7	3	1	0	1	1	1	10	4
SAMPDORIA	10	7	2	2	0	1	2	0	8	4
ATALANTA	8	7	3	1	0	0	1	2	7	5
GENOA	8	7	3	0	0	0	2	2	10	7
PESCARA	8	7	3	1	0	0	1	2	8	8
PISA	8	7	2	2	0	0	2	1	8	8
BARI	7	7	3	0	0	0	1	3	8	8
CESENA	6	7	1	2	0	0	2	2	7	7
FOGGIA	6	7	1	2	1	0	2	1	8	8
RIMINI	6	7	1	3	0	0	1	2	6	8
VARESE	6	7	2	1	0	0	1	3	9	11
VERONA	5	7	0	3	0	0	2	2	4	6
TARANTO	4	7	3	1	0	0	2	1	6	4
VICENZA	4	7	0	3	1	0	1	2	4	7
LECCE	4	7	1	1	1	0	1	3	5	10
MONZA	4	7	0	3	0	0	1	3	3	9
CATANIA	3	7	0	2	0	0	1	4	4	12
PALERMO	1	7	0	3	0	0	3	1	5	8

LA SERIE «C1»

RISULTATI

GIRONE «A»: Empoli-Triestina 2-1; Forlì-Modena 0-0; Mantova-Parma 2-1; Fano-*Piacenza 2-0; Cremonese-*Prato 1-0; Sanremese-*Reggiana 2-1; Casale-*Spezia 1-0; S. Angelo-Novara 2-0; Treviso-Trento 1-0.

GIRONE «B»: Cavese-Benevento 2-1; Francaville-Torris 3-1; Livorno-Cosenza 4-0; Matera-Arezzo 3-2; Paganese-Salernitana 2-1; Rende-Giulianova 0-0; Sambenedettese-Campobasso 0-0; Reggina-*Siracusa 1-0; Ternana-Nocerina 1-0.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Treviso e Cremonese punti 7; Triestina, Parma, Forlì, S. Angelo, Sanremese, Fano, Empoli e Mantova 6; Modena e Casale 5; Piacenza e Reggiana 4; Novara e Prato 3; Trento e Spezia 2.

GIRONE «B»: Paganese punti 7; Sambenedettese, Ternana, Francaville, Matera e Livorno 6; Cosenza, Salernitana, Giulianova, Campobasso e Cavese 5; Nocerina, Siracusa, Rende e Reggina 4; Benevento e Torris 3; Arezzo 2.

Giulianova, Francaville, Cavese e Reggina una partita in meno.

PROSSIMO TURNO

SERIE «A»

In occasione dell'incontro Italia-Danimarca in programma sabato prossimo all'Olimpico e valido per le qualificazioni ai Mondiali del 1982, il campionato italiano di serie «A» domenica 2 novembre osserverà un turno di riposo.

SERIE «B»

Catania-Monza; Cesena-Spal; Foggia-Atalanta; Genoa - Taranto; Lazio - Rimini; Lecce - Vicenza; Milan-Palermo; Pescara-Varese; Pisa-Sampdoria; Verona-Bari.

SERIE «C1»

GIRONE «A»: Casale-Reggiana; Fano-Spezia; Modena-Cremonese; Novara-Prato; Parma-Empoli; Piacenza-Mantova; Sanremese-Forlì; Trento-S. Angelo; Triestina-Treviso.

GIRONE «B»: Arezzo-Paganese; Benevento-Livorno; Campobasso-Ternana; Cosenza-Siracusa; Giulianova-Cavese; Matera-Francaville; Salernitana-Rende; Torris-Sambenedettese.

B

La Lazio raggiunge il Milan in cima alla classifica

Castagner, due punti preziosi.

Puricelli: «Purtroppo i complimenti non bastano a far punti»

FOGGIA — *È un dopo-partita strano quello di Foggia-Lazio. I vincitori non ostentano la gioia per i due insperati punti conquistati, mentre non si può dire se gli sconfitti sono smarriti o increduli. Ilario Castagner accoglie ben volentieri i giornalisti per scambiare due battute e non ha difficoltà ad affermare che il Foggia avrebbe meritato il pareggio.*

«Loro — afferma — hanno sbagliato alcune occasioni d'oro, noi invece abbiamo trovato il gol nel momento finale e purtroppo decisivo. Il calcio è così». Sulla sua Lazio il giudizio è secco: «Tutti hanno mantenuto le consegne. Avevamo ragione quando abbiamo detto che bisognava diffidare del Foggia che è una squadra aggressiva, pericolosissima».

Dall'altra parte lo sconsolato Puricelli è lapidario: «Abbiamo preso un gol a pochi minuti dalla fine ed abbiamo perso. La Lazio ha giocato in 12, noi in 11». Il senso di questa frase: «L'azione della rete — sostiene il vecchiaccio — è partita da una punizione che doveva essere accordata al Foggia per un fallo subìto da Caravella. Purtroppo così non è stato. Non aggiungo altro. Purtroppo le congratulazioni del mio collega romano non fanno punti».

Musiello, l'ex giallorosso della Roma, sostiene che la Lazio ha vinto perché non ha sciupato l'occasione propizia, mentre il Foggia è mancato all'appuntamento della rete in più di un'occasione. Tivelli, la guizzante ala, è polemico: «Non dovevo uscire — dice — perché sono ancora in grado di giocare per novanta minuti. Solo io posso fare gol per il Foggia. La Lazio ha vinto ed il Foggia ha perso, quindi felici loro». Dichiarazione nervosa dopo una partita difficile e densa di recriminazioni.

r. c.

I pugliesi sconfitti da un gol di Cenci in «zona Cesarini»: 0-1

Furba la Lazio: blocca il Foggia e lo infila

Vana la pressione di padroni di casa durata per novanta minuti - Gli ospiti hanno giocato in difesa e hanno saputo approfittare delle incertezze dell'avversario

MARCATORE: Cenci al 41' della ripresa.

FOGGIA: Benevelli; De Giovanni, Piraccini; Fasoli, Petruzzelli, Sgarbossa; Tinti (dal 30' del s.t. Ottoni), Sciannimanico, Musiello, Caravella, Tivelli (dal 24' Bozzi). 12 Laveneziana, 15 Donetti, 16 Frigerio.

LAZIO: Moscatelli; Spinozzi, Citterio; Perrone, Pochesci, Mastropasqua; Viola, Sanguin, Garlaschelli, Bigon, Albani (dal 1' della ripresa Cenci). 12 Nardin, 13 Pighin, 14 Ghedin, 16 Valenzi.

ARBITRO: Tani di Livorno.

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Corre il 41' della ripresa: il laziale Mastropasqua, sugli sviluppi di un angolo, si impossessa del pallone ed opera un cross che Cenci di testa indirizza a rete: vano è il tuffo di Benevelli che tocca il cuoio con le mani ma non può impedirgli che vada a gonfiare la rete. È il gol della sconfitta, diciamolo subito, immeritata, del Foggia, che ha dominato in lungo e in largo la Lazio costringendola, specie nella prima parte della partita, a rinchiudersi in se stessa per contenere le folate dei padroni di casa.

Ma non è tutto. L'esito dell'incontro è tanto più amaro in quanto il Foggia ha davvero giocato bene, mettendo in mostra spedite triangolazioni, rapide puntate in avanti, accortezza a centrocampo laddove si pensava che Bigon, Viola, Mastropasqua e Sanguin dovessero avere la meglio. E qui veniamo ad un altro nodo che riteniamo di dover sciogliere subito: la Lazio di Castagner ha rubato qualcosa? Pensiamo di no. I biancazzurri capitolini infatti hanno svolto il loro gioco, sono riusciti a non concedere molti spazi ai temibili Tivelli e Musiello, si sono disposti nella tre quarti molto bene potendo fidare su una difesa robusta, che sulle palle alte in particolare non aveva la benché minima preoccupazione.

FOGGIA-LAZIO — Bigon in azione nell'area pugliese.

Favorito in questo anche dal fatto che le occasioni (almeno tre) che i pugliesi hanno avuto non sono state adeguatamente sfruttate dai loro avversari. Tinti (un ragazzo che migliora a vista d'occhio) in slalom (2' del primo tempo) supera un difensore, resiste ad una carica e a pelo d'erba indirizza verso Moscatelli che esce a vuoto (liscia letteralmente il pallone); Musiello si trova a due passi dalla rete laziale sguarnita. Probabilmente sorpreso, il panzer foggiano manca anche lui, clamorosamente, l'appuntamento. E il pallone va alto, e fuori. 24': ancora un attacco travolgente del Foggia con Caravella che serve Tinti; l'agile centrocampista rossonero supera Moscatelli, ma anche questa volta la palla fa la barba al palo ed esce fuori.

Al 3' della ripresa Piraccini sulla destra si destreggia, entra in area e invita Caravella a dare l'ultimo tocco al pallone per mandarlo in rete: l'interno foggiano tocca male e la sfera è di nuovo fuori. Mancate queste occasioni decisive, sostanziate da un gioco valido e qualitativamente interessante, il Foggia non deve amareggiarsi più di tanto per la sconfitta perché la Lazio ha costruito la sua partita con un modulo di rimessa intelligente, potendo contare sulla solidità della difesa, sul gran lavoro di Viola e su un ottimo Bigon.

Che la Lazio, sorniona, stesse lì a guardare per poi azzannare la preda, lo dimostra anche l'azione che si sviluppa al 40' del secondo tempo, poco prima del gol: da una corta respinta della difesa pugliese, Mastropasqua da buona posizione lascia partire un tiraccio sul quale Benevelli deve compiere una vera e propria prodezza per deviare in angolo. Non si può neanche dire fino a quale punto può definirsi errore la tattica del Foggia che ha aggredito subito gli illustri avversari, forse distribuendo molto e in breve arco di tempo quasi tutte le energie.

Comunque lo spettacolo è stato soddisfacente, e ha consentito a Puricelli di far vedere una squadra più che mai viva ed interessante, rafforzata dagli innesti di Sgarbossa e di Ottoni. Il primo ha giocato per tutti i novanta minuti con sufficienza, mentre il secondo ha dovuto rilevare lo sfortunato Tinti costretto a lasciare anzitempo il terreno di gioco per uno scontro, duro, con un difensore laziale.

Certo la sconfitta interna lascia delusi molti; resta però il conforto di aver ceduto le armi dinanzi ad una compagine che sa amministrare saggiamente il proprio potenziale, che possiede la necessaria esperienza per frenare quando è necessario il gioco. Forse un Foggia più scaltro non avrebbe preso il gol quando ormai la partita era quasi chiusa.

Roberto Consiglio

Un rigore per parte: il Verona fa 1-1 a Monza

MARCATORI: 35' Acanfora (M) su rigore; 60' D'Ottavio (V) su rigore.

MONZA: Cavalieri; Motta, Pallavicini; Acanfora, Giusto, Ronco; Mastalli, Maselli, Monelli, Massaro (Stanzione dal '77), Ferrari. (12 Monzio, 13 Viganò, 15 Colombo, 16 Tatti).

VERONA: Conti; Oddi, Fedele; Joriatti, Gentile, Tricella; Piangerelli, Guidolin (Franzot dal 46'), D'Ottavio (Valentini dall'88'), Scaini, Capuzzo. (12 Paleari, 13 Roversi, 16 Rebonato).

ARBITRO: Lombardo di Marsala.

MONZA — *(a.m.)* Il Monza continua a deludere. Dopo sette domeniche arranca nelle paludi del fondo classifica: non ha ancora vinto, ha segnato solo 4 gol, di cui ben 3 su rigore, ne ha subiti nove.

Il «tifo amico» comprensivo e paziente snocciola il rosario degli arbitraggi «contrari» e delle vittorie «mancate per un pelo», ma è troppo evidente che il gioco sviluppato è sterile e la coesione della squadra ancora lontana.

Ieri, nel primo tempo, pur palesando i difetti di sempre (poco ordine e lentezza nella trequarti, scarsi servizi alle punte) la squadra brianzola, mostrando anche sprazzi di bel gioco, ha tenuto il campo con decisione e vigoria.

Dopo che Acanfora ha, al 35', messo a segno il calcio di rigore assegnato per atterramento di Massaro, il Monza è sembrato più sciolto, ordinato e capace di manovre collettive.

Al 43' i biancorossi hanno sfiorato il raddoppio con Ferrari che però si è visto parare, da un Conti in ottima giornata, un tiro da distanza ravvicinata.

Nel secondo tempo il Verona approfittando di un avversario irriconoscibile, completamente fiacco e rinunciatario, ha giocato con determinazione alla ricerca del pareggio che ha raggiunto al 15' con D'Ottavio su calcio di rigore.

Per i restanti 30 minuti il Monza è definitivamente calato ed il Verona, pago del risultato, ha atteso la chiusura senza strafare.

Contro il Lecce Atalanta tutta sprint: 2-0

MARCATORI: De Biase al 21' p.t.; De Bernardi al 16' s.t.

ATALANTA: Memo; Mandorlini, Filisetti; De Biase, Baldizzone, Vavassori; De Bernardi, Bonomi (Tirloni dal 38' del s.t.); Mostosi (Festa dal 19' del s.t.), Rocca, Bertuzzo. (12 Rossi; 14 Giorgi; 16 Zambetti).

LECCE: De Luca; Gardiman, Bruno; Manzin, Grezzani, Miceli; Cannito, Imperato, Bresciani, Re, Magistrelli. (12 Vannucci; 13 Lorusso; 14 Bonora; 15 Adamo).

ARBITRO: Falzier.

Dal nostro corrispondente

BERGAMO — Un risultato giusto scaturito da due ottime reti che premiano così i padroni di casa scesi in campo con determinazione. Un Lecce che pur non avendo giocato chiuso nella propria area è sembrato abbastanza rinunciatario, con ben pochi uomini all'altezza della situazione. Di spettacolo non se ne è visto insomma molto.

Al 21' del p.t., Rocca con un indovinatissimo passaggio smarcava il compagno di squadra De Biase che con abilità infilava il portiere portando così in vantaggio la propria squadra. Il Lecce rispondeva subito con un affondo solitario di Re ma il portiere atalantino non si faceva sorprendere.

La ripresa di apriva con un grosso pericolo corso dalla porta dell'Atalanta. Vavassori in area toccava male la palla ma gli attaccanti delLecce non ne approfittavano e Memo poteva intervenire salvando così la propria porta.

Dopo aver corso questo pericolo l'Atalanta metteva al sicuro il risultato con un bellissimo gol di De Bernardi da parecchie partite alla ricerca della sua prima rete in maglia neroazzurra. Era il 16' della ripresa e la punta atalantina riceveva la palla a metà campo e subito si lanciava verso la porta avversaria saltando un primo difensore del Lecce poi resisteva alla carica di un secondo avversario ed infine con un preciso tiro batteva il portiere.

Solo al 44' il Lecce andava vicino al gol con una prodezza di Magistrelli liberatosi molto bene di due avversari ma il portiere dei padroni di casa con un ottimo intervento deviava in angolo.

S. S.

Gran rincorsa del Pisa e il Vicenza va a fondo: 2-1

MARCATORI: Rosi (V) al 3' p.t.; Quadri (P) al 16' e Chierico (P) al 33' s.t.

VICENZA: Bianchi; Bottaro, Carrera; Zacchini, Gelli, Dal Pra; Perrone (dal 30' s.t. Tosetto), Sandreani, Pagliari, Briaschi (dal 24' s.t. Salvi), Rosi. 12. Galli; 13. Erba; 14. Bombardi.

PISA: Massini; Rossi, Secondini (dal s.t. Massimi); Occhipinti, Garuti, Gozzoli; Bartolini, Chierico, Quadri, Graziani (dal 30' s.t. Viganò), Cantarutti. 12. Buso; 15 Tuttino; 16. Bertoni.

ARBITRO: Sarti di Modena.

Nostro servizio

VICENZA — *(m. m.)* Il Vicenza perde la partita, la tranquillità e forse anche l'allenatore. È successo contro un Pisa che sta risalendo la classifica e che ha centrato il primo successo esterno, rovesciando in capo ai veneti una crisi che rischia di travolgere Giulio Savoini. La posizione dell'allenatore verrà presa in esame martedì in una riunione del comitato esecutivo della società, ma i severi giudizi espressi con amarezza dal presidente Farina fanno presagire che potrebbe mutare la guida tecnica della squadra.

L'inizio era stato roseo per il Vicenza: il gol dopo 3 minuti con una gran sventola di Rosi da 30 metri sulla quale il portiere pisano è colto di sorpresa. Il Vicenza potrebbe vivere sul vantaggio e amministrare con saggezza, invece si contrae progressivamente e favorisce l'iniziativa del Pisa che risale la corrente, giovandosi di un gioco assai più ordinato e redditizio degli avversari.

Il Vicenza produce un'ultima fiammata all'11' con un'incursione di Perrone fermata in area al limte della correttezza da Secondini. Poi si rintana nella propria metà campo e nel secondo tempo paga un conto salato per errori difensivi macroscopici e una carenza di gioco cui forse neppure i rinforzi novembrini (non utilizzati nella partita) potranno porre rimedio. Il Pisa pareggia al 16' con Quadri sfruttando un'uscita a vuoto di Bianchi e ribalta la situazione al 33' con Chierico, vero protagonista della partita, che firma il contropiede vincente. Il Vicenza tocca il fondo, il Pisa guadagna nuove posizioni.

Cesena inconsistente Per Varese scontato 3-1

MARCATORI: Di Giovanni (V) al 10', Doto (V) al 52', Manti (V) al 69', Bordon (C) all'81' su rigore.

VARESE: Rigamonti; Vincenzi, Braghin (Arrighi dal 31' st); Tommasoni, Cecilli, Ceratonia; Turchetta, Doto, Manti, Salvadè (Facchini dal 30' s.t.), Di Giovanni. 12. Rampulla; 13. Tresoldi; 14. Brambilla.

CESENA: Recchi; Mei, Ceccarelli; Piraccini, Oddi (Bonini dal 14' s.t.), Perego; Reccolelli, Bergamaschi, Bordon, Lucchi (Bozzi dal 14' s.t.), Garlini. 12. Rossi; 13 Fusini; 15. Castellani.

ARBITRO: Terpin di Trieste.

Nostro servizio

VARESE — *(i. m.)* Il Varese ha a disposizione subito due occasioni da gol. All'8' Turchetta con un pallonetto libera Di Giovanni davanti al portiere ma l'ala biancorossa spara contro l'estremo difensore. Sul successivo calcio dalla bandierina lo stesso Di Giovanni indirizza di testa a rete: si grida al gol ma Recchi para sulla linea.

Passa subito dopo però il Varese al 10' con Di Giovanni ancora che approfitta di uno sbandamento difensivo avversario e sul filo del fuorigioco entra in area e infila il portiere avversario. A questo punto il Cesena già discretamente squilibrato in avanti preme ancora di più e naturalmente finisce con lo scoprirsi maggiormente.

I biancorossi preadono decisamente l'iniziativa del gioco e creano ancora parecchie occasioni. Si deve arrivare però alla ripresa per assistere al raddoppio: Doto, al 7', con una gran sventola da fuori area supera Recchi. Il Cesena è praticamente finito. A questo punto non c'è più neanche la reazione degli ospiti che non fanno che subire l'incalzante offensiva dei biancorossi magari un pò confusa ma ugualmente efficace. Al 69' infatti Manti aggiunge una terza rete al bottino dei locali. Fa tutto da solo entra in area e infila il portiere avversario.

Il Cesena riesce solo ad accorciare le distanze a nove minuti dal termine con Bordon che trasforma il calcio di rigore concesso per un intervento irregolare di Vincenzi sullo stesso Bordon.

Palermo-Genoa: reti nessuna, espulsi tanti

Tre giocatori hanno dovuto lasciare il campo

Gigi Simoni soddisfatto del risultato.

PALERMO: Oddi; Ammoniaci, Pasciullo; Vailati (dal 27' p.t. Borsellino, dal 20' della ripresa Volpecina), Di Cicco, Silipo; De Stefanis, Bencina, Calloni, Lopez, Lamia Caputo (12. Frison, 13. Gasperini).

GENOA: Martina; Gorin, Caneo; Corti, Onofri, Nela; Boito, Manfrin, Todesco, Odorizzi, Russo (dal 40' della ripresa Manueli) (12. Favaro, 13. Testoni, 14. Lorini, 15. Sala).

ARBITRO: Milan di Treviso.

NOTE: Pioggia, campo scivoloso. Spettatori paganti 11.786 per un incasso di 53.063.000. Angoli 3 a 2 per il Palermo. Espulsi Pasciullo, Nela e Todesco.

Dalla nostra reazione

PALERMO — Reti bianche fra Palermo e Genoa in una giornata particolarmente plumbea non soltanto per il colore del cielo e per la pioggia, ma soprattutto per il gioco deludente evidenziato da siciliani e liguri. Ma il demerito, la gran parte almeno di questo, è del Palermo che ha messo da parte ogni logica iniziativa tattica per intestardirsi in una manovra orizzontale, ferraginosa, esasperante e nervosa nell'ultima mezz'ora, con punto di riferimento il «monumentale» Calloni, unica freccia nell'arco di Veneranda per l'infortunio di Montesano (avvenuto durante gli esercizi di riscaldamento negli spogliatoi) e l'ostracismo alla riserva Conte.

Per il Genoa che marcava ad uomo — l'allenatore Simoni ha puntato soprattutto al pareggio — era facile rintuzzare i temi a «zona» di un Palermo sempre più nervoso e irrazionale col trascorrere dei minuti.

Il commissario tecnico della serie cadetta Valcareggi che assisteva alla partita è uscito dalla «Favorita» commentando: «Match scadente che rispecchia il momento non certo felice del calcio italiano, anche di quello a livelli superiori, ovvero quello di serie A».

Nel Palermo ha fatto il suo debutto Bencina, acquistato dall'Udinese, ed il suo esordio non può certo esser definito positivo: ha toccato pochi palloni evidenziando scarsa intesa con i compagni. È assurdo comunque ritenere che l'ex friulano possa risolvere i problemi del Palermo, che rimangono soprattutto di natura offensiva. Senza punte valide gli spettatori palermitani dovranno presumibilmente abituarsi agli 0 a 0.

Del Genoa c'è da dire che ha giocato una partita guardinga senza affanno, con sufficienza; forse se avesse osato di più avrebbe raccolto l'intera posta in palio. Tre giocatori sono stati espulsi nella ripresa dall'arbitro Milan e ciò al fine di tenere in pugno una partita che per il nervosismo degli atleti gli stava sfuggendo dalle mani.

Scarsa la cronaca: al 13' c'è una punizione di De Stefanis per il Palermo che finisce abbondantemente a lato; 6 minuti dopo Calloni sciupa la prima palla-gol facendosi anticipare da un difensore ligure. Quindi bisogna aspettare il 34' per vedere ancora il Palermo in avanti con un calcio di punizione di De Stefanis che viene respinto dalla barriera genoana. Al 43' lunga azione di Todesco sulla destra, passaggio a Manfrin che da non più di 4 metri sciupa un prezioso pallone per il Genoa. Un minuto dopo c'è ancora un tiro fortissimo del mediano Corti che finisce a lato di poco.

Nella ripresa Silipo al 1' conclude alta un' incursione a sorpresa sulla destra. Al 4' Lamia Caputo conclude da fuori area con un tiro non forte che Martina blocca a terra. Al 7' su una mischia in area De Stefanis tira con violenza, un difensore respinge forse con una mano, i giocatori rosanero reclamano la massima punizione ma l'arbitro Milan sorvola. Al 17' Calloni ancora solo in area spreca mancando il pallone.

La partita si fa rovente, l'arbitro stenta a tenerla in pugno. Il nervosismo dei giocatori del Palermo che non riescono a segnare è evidente. Ne fanno le spese Pasciullo per una presunta simulazione di fallo su Todesco; poi al 25' lo stesso giocatore genoano viene mandato negli spogliatoi per un fallo su Ammoniaci. Al 28' la più grossa occasione da gol della partita, ed è per il Genoa: Corti scende dalla destra e taglia per Boito sul lato opposto, ma per precipitazione l'ala tira sull'uscita di Oddi. Al 40' cartellino rosso ancora per Nela; è tutto fino al fischio di chiusura.

Ninni Geraci

Avventuroso 1-1 tra Rimini e Pescara

Quasi casuali le reti ma giusto il pareggio

Al 16' Romei messo fuori causa in seguito a uno scontro

MARCATORI: Saltutti (R) al 25' e Silva (P) al 34' del p.t.

RIMINI: Petrovic; Rossi, Merli; Baldoni (Raffaili dal 32' del s.t.), Bucciili, Parlanti; Saltutti, Biondi, Bilardi, Donatelli, Sartori. (A disposizione: Taioli, Favero, Suncini, Traisi).

PESCARA: Piagnerelli; Chinellato, Romei (dal 16' s.t. Essepi); D'Alessandro, Prestanti, Taddei; Silva, Boni, Trevisanello, Nobili, Di Michele (dal 42' s.t. Santucci). (A disposizione: Pirri, Pellegrini, Livello).

ARBITRO: Magni da Bergamo.

NOTE: spettatori circa ottomila (incasso 28 milioni 706 mila lire) più 12.554.200 lire di quota abbonati. Almeno duemila i tifosi: qualche tafferuglio sulle gradinate. Ammoniti Sartori, Biondi, Parlanti, Taddei.

Nostro servizio

RIMINI — *Possono rammaricarsi entrambe, quindi il pareggio è giusto. Paradossalmente, se volete. Il Rimini si è illuso per una decina di minuti nel primo tempo, da quando una papera di Piagnerelli gli ha spianato la strada e finché un'altra rete piuttosto casuale non ha punito Petrovic, innocente nella circostanza ma non impeccabile per il resto. Illuso di mettere il bavaglio al Pescara che soprattutto nella prima parte del confronto ha dimostrato più ordine e raziocinio; prontezza nel far fruttare gli spazi laterali e per avanzare con insidiosi sganciamenti; abilità nel raddoppio delle «marcature» per ridurre le occasioni offensive di avversari generosamente aggressivi ma sconclusionati.*

Poche, infatti, nel periodo in questione, le palle ottime per il Rimini in zona tiro (intraprendente comunque Saltutti e positivo l'esordiente Bilardi), ma sperperate anche quelle per precipitazione, insufficiente lucidità o scarsa assistenza agli artiglieri più avanzati. Poi il Pescara ha perso Romei, uscito in barella dopo il KO subito in uno scontro con Petrovic e Parlanti, e la sua capacità di ribaltare con improvvise repliche l'andamento del gioco si è sensibilmente ridotta, tanto che il Rimini ha dato la sensazione, per un'altra decina di minuti, di saper mettere a tacere i più esperti contraddittori.

Nel finale, però, un buon ritorno degli abruzzesi e un intervento in extremis di Parlanti per tamponare un errore di Petrovic (nell'episodio un fallo su Silva, in area di rigore, rimaneva impunito) riequilibravano la sostanza del match e anche l'abbondante recupero concesso dal mediocre Magni risultava ininfluente. Ha incominciato il Pescara a suggerire le notazioni più lusinghiere ma è stato il Rimini a farsi minaccioso per primo.

Entrava nell'anticamera del gol al 25' quando un «mani» di Taddei sul limite dell'area spezzava una manovra di Saltutti per Parlanti e due minuti dopo andava clamorosamente al comando. Donatelli batteva l'unico corner biancorosso (contro i nove dei rivali) la palla rimbalzava fra amici e avversari, Saltutti la colpiva di testa e scavalcando Piagnerelli goffamente fuori tempo e Boni respingeva, ma troppo tardi. Immediata e convinta la reazione pescarese: tiri di Prestanti e Trevisanello e pareggio di Silva al 34'. Avuta la palla da Nobili, Silva si liberava di Bucci, batteva a rete da venti metri, la sfera picchiava su un ciuffo d'erba davanti a Petrovic e s'impennava pazzamente, smorzando in fondo al sacco la sua beffarda traiettoria.

Nella ripresa Saltutti aveva (al 2') uno spunto di classe e costruiva un'eccellente possibilità per Bilardi che mandava la palla a stamparsi sul montante. Il Pescara rispondeva al 14' con Romei: Sartori salvava sulla linea, ma Romei usciva di scena. I romagnoli tentavano di far valere il pesante condizionamento subito dagli avversari, ma i tiri di Bilardi e Biondi provocavano emozioni senza il botto. E il citato salvataggio di Parlanti a pochi minuti dal sipario convinceva che un punto a testa era soluzione onesta.

Giordano Marzola

La Spal torna a vincere, 2 a 0 col Catania

Nel secondo tempo realizzano Miele e Ferrari assicurando il successo ai padroni di casa - In più occasioni la difesa sicula ha mostrato la corda

MARCATORI: Miele (S) al 15' s.t. e Ferrari (S) al 23' s.t.

SPAL: Renzi; Gelain, Ferrari; Castronaro, Albiero, Miele; Pieri (Oglieri dal 18' s.t.), Rampanti, Bergossi, Tagliaferri, Grop. 12 Gavioli, 14 Brilli, 15 Massaro, 16 Gabriellini.

CATANIA: Sorrentino; La Brocca, Castagnini; Mosti, Ardimanni, Croci; Bonesso, Barlassina, Morra, Casale (De Falco dal 34 s.t.), Piga. 12 Papale, 13 Mascacci, 14 Taralle, 15 Ciampoli.

ARBITRO: Paireto di Torino.

NOTE: giornata di sole, terreno in ottime condizioni, spettatori 13 mila circa. Esordio in serie B di Luca Pieri. Ammoniti: Rampanti, Castagnini, Ardimanni. Angoli 6 pari.

Nostro servizio

FERRARA — La Spal non perde terreno, dopo la battuta d'arresto di domenica scorsa sul campo di Bari e mette sotto di due reti un orgoglioso Catania giunto a Ferrara col proposito di strappare ai padroni di casa almeno le spese di viaggio.

Recuperato negli ultimi istanti l'attaccante Bonesso e messo dentro il neo acquisto Mosti, Mazzetti riusciva nel suo intento soltanto per la prima parte della gara, facendo abilmente saltare le trame e gli schemi dettati da capitan Rampanti ai propri compagni di squadra. Soltanto verso la mezz'ora la Spal riusciva a disincagliarsi da metà campo facendo filtrare a turno nella difesa etnea il guizzante Tagliaferri e il maratoneta Castronaro che cercavano di portare palle alle punte in agguato nell'area siciliana. Troppa, forse, la staticità dei centrocampisti delle due formazioni, che pareva dovesse compromettere le azioni degne di nota.

Come dicevamo, i padroni di casa si scrollavano di dosso in qualche maniera la barricata catanese e sveltivano le proprie trame offensive grazie a Bergossi e a Grop. In più occasioni, la difesa sicula mostrava la corda e Croci tamponava alla disperata. Poi Tagliaferri e Gelain tentavano il colpaccio da lontano. Rispondeva in contropiede Barlassina per l'estroso Bonesso. Ancora Bonesso si mette in evidenza ad una manciata di minuti dalla fine del primo tempo.

La ripresa vedeva testardamente la Spal alla carica della porta difesa da Sorrentino: al 7' un pallone veniva mandato in rete da Bergossi, ma il gol veniva annullato dall'arbitro per carica di Grop al portiere.

Al quarto d'ora i biancazzurri passavano in vantaggio: a un corner corto, battuto da Rampanti per Bergossi, seguiva un cross teso a mezz'aria con la palla che attraversava tutto lo specchio della porta catanese. Errore della difesa: Miele si tuffa e con la testa scaglia la palla con precisione in rete. passavano otto minuti e si registrava il raddoppio. Grop entrato in area palla al piede, veniva contrastato da Barlassina, aggancio netto del capitano catanese sull'ala e Paireto decretava il rigore. Ferrari siglava così il 2-0.

Inutile e disperato il forcing degli ospiti che tentavano la carta De Falco per dare un poco più di brio alle manovre avanzate. Si avvicinava al gol Piga con una semirovesciata a due passi da Renzi, poi lo stesso De Falco faceva partire una grande legnata che Renzi deviava alla grande. L'ultimo brivido lo offriva Bonesso al limite dell'area con una sventola su punizione, ma l'estremo spallino negava ancora una volta il gol agli sfortunati ospiti.

Ivan Marzola

● CALCIO — Il Vaalongeren di Oslo si è qualificato per la prossima edizione della Coppa delle Coppe avendo battuto per 4-1 il Lillestroem nella finale della Coppa di Norvegia. ● TENNIS — Secondo titolo nello spazio di otto giorni per Ivan Lendl. Il cecoslovacco che domenica scorsa aveva conquistato la vittoria più importante della sua carriera aggiudicandosi a Basilea l'open di Svizzera a spese dello svedese Bjorn Borg, ha battuto per 3-6 6-4 6-0 lo statunitense Eliot Teltscher nella finale del torneo di Tokio.

Tra Taranto e Bari (1-0) decidono gli ultimi minuti

MARCATORE: Fagni (T) al 39' s.t.

TARANTO: Cioppi; Chiarenza, Falcetta; Beatrice, Dradi, Picano; Fabbri (dal 29' del s.t. Fagni), Cannata, Miatti, Ferrante, Pavone. 12. Degli Schiavi; 13. Mucci; 14. Cassano; 15. Geri.

BARI: Venturelli; Punziano, La Palma; Sasso, Canestrari, Bellucci; Bagnato (dal 25' del s.t. Renzani), Bitetto, Mariano, Bacchin, Serena. 12. Caffaro; 14. Boggia; 15. Corrieri; 16. Carlo.

ARBITRO: Redini di Pisa.

TARANTO — *(p. m.)* Una rete messa a segno a soli 6 minuti dal termine ha deciso questo terzo derby pugliese, premiando gli sforzi compiuti dalla squadra rossoblù anche se probabilmente un pareggio sarebbe stato un risultato più giusto. Descriviamo subito l'azione decisiva. Si è al 39': dopo una serie di deviazioni in area di rigore barese, la palla giunge a Cannata che tira forte e angolato; Venturelli riesce a rimediare con un piede, ma sulla respinta il più lesto di tutti è Fagni che insacca a porta sguarnita.

La partita, giocata sotto una pioggia insistente, fino a quel momento non aveva riservato molte emozioni. Il portiere tarantino non ha infatti compiuto alcuna parata di rilievo, anche se i biancorossi di Renna hanno fallito due o tre occasioni o per sfortuna o per errori di mira. Da ricordare soprattutto quella mancata da Serena al 25' del primo tempo, quando la punta barese, su un perfetto cross dalla destra di Bellucci, ha mandato il pallone a lambire la traversa.

Più impegnato, anche se non ha dovuto ricorrere ad interventi spettacolari, è stato il portiere Venturelli che è dovuto intervenire su alcuni tiri scagliati da fuori area dagli avanti tarantini.

Una grossa occasione è stata poi fallita all'inizio della ripresa dal centravanti Fabbri, arrivato male in corsa su un invito di Cannata.

In definitiva, un derby sostanzialmente piacevole e corretto, giocato in maniera sufficiente da entrambe le squadre.

I milanesi vittoriosi a Brescia (77-65)

Il «blasonato» Billy ridimensiona la Pintinox e torna fra le grandi

Gli uomini di Peterson hanno dominato fin dall'inizio - Scompensi nella difesa bresciana - Ottimo Gianelli, funambolico D'Antoni

PINTINOX: Garrett (8), Palumbo (4), Fossati (3), Hunger (16), Silvano Motta (8), Solfrini (6), Costa (2), Spillare (18). (Non entrati: G. Motta, Magistrini).
BILLY: D. Boselli (6), F. Boselli (20), D'Antoni (11), Ferracini (7), Cerioni (4), Mossali, Gallinari (6), Battisti (1), Gianelli (22), Biaggi.
ARBITRI: Rotondo di Bologna e Dal Fiume di Imola.

Dal nostro corrispondente

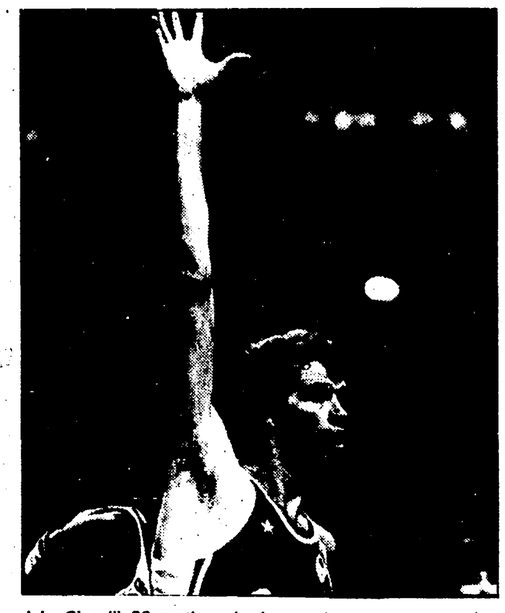
BRESCIA — Il Billy ha espugnato il parquet di Brescia dominando la partita dal primo all'ultimo momento. Una partita piena di interrogativi, alla vigilia, che doveva chiarire la reale validità tecnica della Pintinox, dopo la prima sconfitta di Trieste, ed il ricupero fra le grandi del blasonato Billy di Milano. Non li ha risolti tutti anche se ha ridimensionato, notevolmente, la Pintinox. Gli azzurri di Sales di fronte alla loro bestia nera — il Billy è stata l'unica squadra ad uscire imbattuta nello scorso campionato dai due confronti diretti con i bresciani — hanno perso la calma e punti lasciandosi irretire dall'attenta tattica dei biancorossi e palesando troppi scompensi in difesa.

Il Billy, dal canto suo, ha riconfermato le sue doti di «squadra esterna» ma ieri sul parquet del Palazzetto bresciano è andato tutto bene grazie anche ai due arbitri contestati per tutto l'incontro dal pubblico e dalla panchina bresciana. La vittoria, secondo Peterson, era fortemente voluta: «Sapendo il valore della Pinti ci siamo difesi bene». Una punta di polemica nel commento di un angustiato Sales: «Solo trenta punti sono stati conquistati dal Billy, la rimanenza sono il risultato di nostri microscopici errori in difesa». Sotto il profilo tecnico l'allenatore azzurro non salva nessuno dei suoi, mentre ne loda il livello agonistico. Completamente fuori fase, invece, Garrett e Solfrini, solo l'ombra dell'atleta della nazionale che conquistò a Mosca, alle Olimpiadi, la medaglia d'argento. Dei milanesi ottimi Gianelli e Boselli, implacabili sotto canestro, ed il funambolico D'Antoni capace da solo, nei momenti più critici dell'incontro, di «gelare» la partita con il suo esasperante palleggio.

S'inizia con Garrett, Hunger, Motta, Solfrini e Fossati per la Pintinox e D'Antoni, Gallinari, Gianelli, F. Boselli e Ferracini per il Billy. Il primo canestro per il Brescia con Garrett, replica subito il Billy con Boselli e Gallinari. Sul 2 a 4 è Solfrini a sbagliare al secondo i due tiri liberi dalla lunetta e da quel momento i milanesi cominciano a dilagare. Al 3' hanno già otto punti di vantaggio (10 a 2) quando Sales chiede la prima sospensione del gioco. Al 10', sul punteggio di 10 a 22 per il Billy, Sales fa scendere Palumbo: il gioco degli azzurri si vivacizza ed hanno l'impressione di rimontare riducendo a sei punti il distacco. Ma i milanesi cominciano a macinare canestri su canestri e terminano il primo tempo in discreto vantaggio (42 a 32).

È ancora bresciano il canestro di apertura della ripresa ma è sempre il Billy, sicuro in difesa, a dettare legge raggiungendo al 3' il massimo del suo vantaggio (51 a 36). I milanesi sono padroni del campo e dei rimpalli. Ai bresciani viene anche a mancare, a otto minuti dalla fine, Hunger che esce per cinque falli quando il Billy è in vantaggio per 57 a 42. Per la Pinti non c'è più nulla da fare. D'Antoni gioca in surplace: perde tempo con i suoi palleggi a metà campo obbligando Fossati a due falli consecutivi. La partita non ha più storia; gli uomini di Peterson — che ha messo in campo i giovanissimi Biaggi, Battisti e Mossali al posto di D. Boselli, Gallinari e Gianelli — non hanno difficoltà a chiudere con un discreto margine: 77 a 65.

Carlo Bianchi



John Gianelli, 22 punti e un'ottima partita.

Rugby: Petrarca e Sanson a valanga

Risultati della terza giornata del Campionato di rugby:

Amatori Catania-Parma 8-8, Benetton Treviso-Fracasso San Donà 34-7; Geloso Brescia-Aquila Mael 3-6; Tuttopanella Frascati-Bandridge Livorno 11-18; Petrarca Padova-Maa Milano 44-4; Sanson Rovigo-Jaffa Roma 40-9.

Risultati e classifiche

A/1: Grimaldi-*Bancoroma 99-77 (giocata sabato); Recoaro-*IeB 84-82; Antonini-Hurlingham 65-57; Varese-Squibb 89-85; Billy-*Pintinox 77-65; Sinudyne-*Ferrarelle 95-75; Scavolini-*Tai Ginseng 108-95.

A/2: Tropic-Honky Jeans 86-76 (giocata sabato); Sacramora-Latte Matese 99-95 (giocata sabato); Acqua Fabia-Mecap 88-82; Carrera-Eldorado 113-95; Liberti-Rodrigo 84-78; Magnadyne-Superga 88-87; Brindisi-*Stern 91-89.

A/1: Varese punti 14; Grimaldi e Billy 12; Pintinox 10; Scavolini e Sinudyne 8; Squibb, Hurlingham e Antonini 6; IeB, Ferrarelle e Recoaro 4; Bancoroma e Tai Ginseng 2. A/2: Carrera, Brindisi punti 14; Superga 10; Latte Matese, Honky Jeans, Eldorado e Sacramora 8; Tropic, Liberti e Fabia 6; Magnadyne 4; Mecap, Rodrigo e Stern 2.

Prossimo turno

(domenica 2 novembre, ore 17.30).

A/1: Antonini-Tai Ginseng; Recoaro-Emerson; Grimaldi-Billy; Hurlingam-IeB; Scavolini-Ferrarelle; Sinudyne-Pintinox; Squibb-Bancoroma.

A/2: Eldorado-Liberti; Honky Jeans-Brindisi; Latte Matese-Acqua Fabia; Mecap-Magnadyne; Rodrigo-Stern; Superga-Sacramora; Tropic-Carrera.

Statuto inadeguato, paternalismo, bilanci misteriosi, deleghe

Federnuoto: vecchio organismo da rifare

Il 7 dicembre il presidente Aldo Parodi troverà uno sfidante, Gianangelo Perrucci, capace di proporre un programma - L'inserimento degli atleti nella vita produttiva

La vita delle federazioni sportive è tormentata da molti problemi. Uno dei più seri riguarda gli statuti, quasi dovunque inadeguati alla realtà e incapaci di tenere il passo con l'evoluzione. Nella relazione del presidente Aldo Invernici, da poco rieletto alla guida del rugby, si legge che tra le cose da realizzare c'è la «riforma dello statuto ormai inadeguato ai tempi». Questa necessità è sentita da tutti meno che dal commendator Aldo Parodi, presidente della Federnuoto. La FIN è la più borbonica delle federazioni. Sopravvive unicamente per gestire il potere e l'unica ottica che utilizza in questa gestione è quella del paternalismo. Aldo Parodi ha recentemente fatto scrivere dai vari comitati regionali una lettera tipo ciclostile indirizzata alla società del nuoto. La lettera dice, in sintesi: «Sbrigatevi a chiedere il contributo federale. Il quadriennio infatti sta per finire e ci sono ancora fondi a disposizione». La regola che stabilisce la distribuzione dei contributi è — anzi, dovrebbe essere — molto semplice: tutti ne hanno diritto. Parodi invece preferisce, grazie al suo statuto medievale, utilizzarne una personale da far ballonzolare davanti agli occhi delle società come la classica carota davanti agli occhi del somaro. Aldo Parodi nella sua lunghissima gestione del potere non ha mai avuto oppositori veri. Stavolta ne ha uno: si chiama Gianangelo Perrucci, 37 anni, ex presidente del Recco, di professione armatore. C'è chi dice che non sia la persona giusta per ereditare il paternalismo borbonico di Parodi. Può darsi che non lo sia, ma tra ciò che si vorrebbe e ciò che si ha resta sempre la realtà dei fatti. E i fatti sono talmente tristi da imporre una necessità: «Questa federazione è da rifare». Gianangelo Perrucci ha un programma. E a guardarlo, a osservarlo, a esaminarlo — non l'ha fatto lui da solo ma si è servito di gente valida del nuoto e della pallanuoto, degli enti di promozione sportiva e dei club tradizionali — il programma appare come un toccasana. Nella Federnuoto esiste l'infausto meccanismo delle deleghe. Spieghiamo cosa sia. Lo statuto prevede che ogni società — attraverso punteggi complicatissimi che solo un computer può essere capace di districare e di definire — possa usufruire di vari punteggi. Chi vuole può delegare. Scrive cioè su un pezzo di carta che delega tizio o caio a servirsi di questo punteggio nel corso dell'assemblea ordinaria elettiva. E la caccia alle deleghe è quanto di più malinconico si possa concepire. Gianangelo Perrucci, se sarà eletto presidente della FIN il 7 dicembre a Rapallo, è intenzionato a chiedere una revisione dello statuto e l'abolizione delle deleghe. Nel progetto- Perrucci si parla di rinnovamento. La FIN è borbonica? Bene, rinnoviamola, rifacciamola. Il settore è in crisi: perchè i costi aumentano, perchè il gasolio ha raggiunto prezzi insostenibili, perchè i viaggi costano sempre di più. Cosa fare per aiutare le società? Distribuire con equanimità e non soltanto agli «amici» i fondi erogati dal CONI. Che, non dimentichiamolo, sono fondi pubblici. Come sono stati distribuiti i fondi della gestione-Parodi? Non lo sa nessuno, perchè il presidente della FIN non ha mai presentato il bilancio. La Federnuoto è antica, vecchia, vuota e senza idee. La nazionale di pallanuoto si è riunita prima delle Olimpiadi per un collegiale. Sapete cosa dicevano i ragazzi? Dicevano che speravano di essere sconfitti in fretta. Erano così intristiti che pensavano solo a essere rimandati a casa per evitare che qualcuno potesse ancora utilizzare successi che non gli appartenevano.

Gianangelo Perrucci spiega cosa significhi per lui «democratizzare l'ambiente». E parla dei comitati regionali che non esistono e di un decentramento che c'è solo sulla carta. Ecco, decentrare. Vuol dire dare potere alla periferia, renderla forte, autonoma. Ma ciò significa togliere potere al centro. Esatto, ed è quello che Aldo Parodi non vuole. È quello che la FIN non ha mai voluto. La FIN preferisce addirittura che non si parli di nuoto piuttosto che se ne parli in senso critico. *Il programma di Gianangelo Perrucci è perfino troppo ambizioso. Vi si legge che «la FIN s'impegnerà a indirizzare e guidare l'inserimento degli atleti nei vari settori della vita produttiva del Paese». E questo è un compito sacrosanto e immane che, per la verità, dovrebbe svolgere il CONI. Ma è bello che in un progetto di riforma se ne parli. Se non altro obbligherà il Comitato olimpico a prender atto di un gravissimo problema non più dilazionabile. Le società sono in parte immature? La responsabilità è di chi ha gestito il potere col sistema della carota e dei contributi assegnati agli amici. E che gli altri si arrangino! Lo sfidante è deciso a rinnovare. Lo aiutano egregi tecnici e allenatori degli enti di promozione sportiva, lo aiutano Novella Calligaris, Tore Montella, Gianni Gros e Fritz Dennerlein, per fare qualche nome. Hanno recepito l'idea che una federazione vive nel sociale e che quindi deve operare anche in questo senso, oltre che in quello dell'agonismo.*

Remo Musumeci

Dopo il match di Pordenone

Patrizio Oliva, promettente passo in avanti

Meglio che a Napoli - Non ha messo KO l'avversario ma ha vinto bene ai punti

Dal nostro inviato

PORDENONE — Sul ring del vecchio padiglione della ex fiera Patrizio Oliva non ha deluso. Nel suo secondo incontro a torso nudo egli ha battuto solo ai punti il brasiliano Benedicto Dos Santos, ma ha offerto una prestazione nettamente superiore a quella di due settimane prima e che giustamente non aveva convinto i tifosi napoletani.

Il superleggero partenopeo avrebbe voluto concludere l'incontro prima del tempo. Egli ha cercato il KO con insistenza, durante l'incontro è andato in crescendo ma il pugno che decide non è venuto. Egli non ce l'ha fatta perché una cosa è combattere da dilettanti, un'altra, diversa e ben più difficile, farlo da professionisti. Diversa e difficile anche per chi come Oliva è riuscito a conquistare la medaglia d'oro alle olimpiadi di Mosca.

Alla vigilia l'incontro di Pordenone sembrava essere una brutta copia di quello che quindici giorni fa aveva visto il debutto di Oliva tra i professionisti. Dos Santos è brasiliano, è di colore come Gomez, l'avversario di Napoli. Si temeva quindi — considerato il fatto che questi due pugili di vittorie non ne hanno conosciute molte — che ancora una volta fosse stato imbastito un match «inutile». Per fortuna invece non è andata così. Pur senza eccellere, Dos Santos è apparso più solido di Gomez e, quello che maggiormente conta, Oliva ha offerto una prestazione con la quale ci ha fatto dimenticare l'incontro di Napoli. Ben dosando le proprie possibilità il pugile partenopeo ha condotto sei riprese intelligenti, su misura, non riuscendo a mettere a terra l'avversario ma dimostrando di vincere meritatamente anche se ai punti. Patrizio è stato in vantaggio in tutte e sei le frazioni di gioco.

Oliva ci ha fatto vedere che, se guidato senza fretta, può arrivare in alto senza correre rischi. Rispetto a Napoli è apparso più potente e più composto, Dos Santos era migliore di Gomez. Al peso il brasiliano aveva accusato 800 grammi in più di Oliva il quale in compenso ha avuto una borsa di due milioni, doppia di quella del suo avversario. Patrizio va bene. Egli però deve scegliere perchè si è visto più volte che è impossibile vincere sul ring ed avere successo anche nel mondo della celluloide. Numerose sono infatti le offerte che in questo senso sono state fatte all'olimpionico di Mosca.

Silvano Goruppi

Di domenica a Roma con l'ARCI una corsa, poi teatro e musica

ROMA — Lo sport è principalmente un compagno della domenica per tanti italiani, un compagno assai spesso sedentario costretto dentro uno schermo televisivo o tutt'al più nello spazio (poco differente dall'altro per chi guarda e basta) di uno stadio. Ma ogni anno a Roma chi amà lo sport può trovare un compagno assai più dinamico: ogni settimana, di domenica in domenica, la possibilità di correre portando anche una pietra allo sforzo di tanti quartieri per avere uno spazio sportivo, una pianta, un pezzo di verde in più. Parliamo di «Corri per il verde», l'iniziativa dell'UISP che anche quest'anno, come ormai da nove anni, farà compagnia agli «sportivi veri» di Roma fino a dicembre inoltrato raccontando ogni volta della realtà o di problemi di un quartiere diverso.

Ieri la prima corsa, in uno scenario incomparabile e in una splendida mattinata di sole, è partita dal Campidoglio per giungere piazza di Siena. Ha dato il via l'assessore allo Sport del Comune, compagno Luigi Arata, che ha poi premiato i primi classificati. La gara di ieri, infatti, inaugura una nuova abitudine, quella di legare alla parte sportiva un programma culturale curato dall'ARCI di Roma: sono previsti spettacoli di animazione teatrale e concerti di musica classica e jazz, che si ripeteranno fino a domenica 21 dicembre.

La gara di ieri non sarà considerata ai fini della classifica generale della manifestazione e, infatti, l'assessore Arata ha premiato i primi classificati che sono stati Mario Zanecchia fra gli uomini e Anna Ferraioli fra le donne.

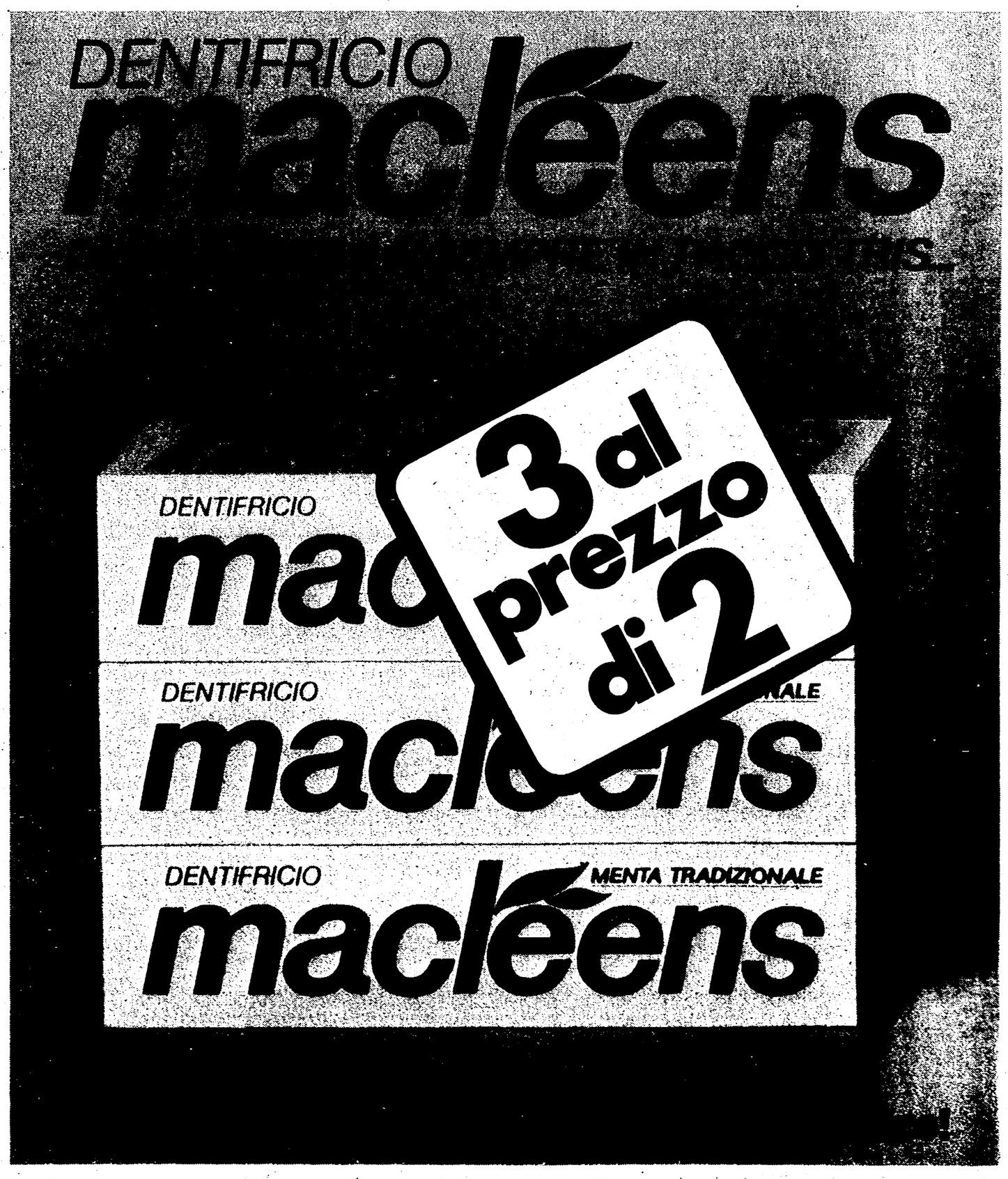
Scolari si aggiudica il VI Derby italiano

MILANO — *(r.d.)* Bruno Scolari, il più quotato giovane cavaliere italiano, ha vinto ieri il VI Derby italiano di Castellazzo, concorso unico nel suo genere nel nostro Paese in quanto abbina agli ostacoli da concorso quelli naturali «da campagna». Molti partecipanti un solo percorso netto — quello appunto di Bruno — il che sta a dimostrare quanto il percorso sia difficile e selettivo.

Eppure fra i concorrenti c'era anche una medaglia d'oro olimpica: Graziano Mancinelli (Monaco '72). Con entrambi i cavalli da lui montati, Ursus del Lasco e Otello, Mancinelli ha totalizzato 4 punti di penalità così come Moiyersoen (su Fabiola), e Franco Marazzini (su Duende).

De Madonna primo nella «Tre Monti»

IMOLA - (w. g.) — *Una vera festa di sport e di partecipazione ieri sul tracciato dell'autodromo e sulle colline imolesi. Oltre seimila podisti, tesserati FIDAL e non, si sono dati battaglia nella classica «Tre Monti». Partiti alle 9,30 in punto è subito il gruppetto dei favoriti a fare l'andatura: il trentino De Madonna, l'anziano ma sempre valido Accaputo e ancora Biagi, D'Auria, Tadella. De Madonna entra solitario nel circuito e taglia il traguardo.Secondo l'indomito Accaputo a 26". Altri applausi scroscianti per la prima donna classificata, la comacchiese Laura Fogli. Fra i primi, ma staccato, anche Mariano Scartezzini.*



l'Unità Sport

Salviamo fin che c'è tempo il ciclismo

Qualcuno vorrebbe che i corridori pedalassero e basta...

La necessità di un orizzonte pulito e di contorni umani Chi monta in sella deve sentirsi parte dirigente Un Tour folle Verso un'organizzazione internazionale dei ciclisti

Saronni e Moser, i due attuali big del ciclismo italiano e, foto in alto, Jacques Anquetil, uno dei primi «sindacalisti».

Finalmente il ciclismo ha iniziato un discorso che i conservatori avrebbero soffocato ancora una volta all'insegna del «tutto va bene madama la marchesa», e in questo senso i progressisti, gli uomini in lotta con la forza della serietà e della competenza, hanno già ottenuto un primo successo. Certo, il fronte in cui bisogna far breccia opporrà la resistenza di coloro che per anni e anni hanno esercitato il potere con le armi del clientelismo e con altri mezzi sovente in disaccordo con la democrazia, ma se affronteremo i vari ostacoli senza tentennamenti, senza lasciarci incantare da qualche trombone, lo sport della bicicletta uscirà da quella specie di vicolo cieco che lo blocca e che gli impedisce di rinnovarsi.

C'è l'estrema necessità di un orizzonte pulito, di contorni umani, di giustizia in ogni settore, ad ogni livello, e un ruolo importante spetta indubbiamente ai corridori che rappresentando il nucleo principalmente attivo devono anche essere parte dirigente. Da tempo *l'Unità* sostiene questa tesi e non si tratta di una semplice difesa dei cosiddetti prestatori d'opera, di chi soltanto perchè fatica va protetto e ascoltato: nella tematica dei doveri e dei diritti, sarebbe grave se il ciclista pensasse a pedalare e basta. Lo vorrebbero così i despoti, i capoccia, i tipi con la mentalità della frusta. Sì, la frusta perchè costoro ritengono i corridori degli uomini con la pelle di tamburo a spese dei quali dovrebbe essere lecito costruire qualsiasi affare. Ed esistono organizzatori che hanno guadagnato cifre incredibili sfruttando il nome del campione, ma anche il sudore del gregario malpagato.

In passato, Fausto Coppi ha dato più d'una tirata d'orecchi a questi intrallazzatori e Jacques Anquetil fermò addirittura il gruppo in una tappa del Tour per chiedere un mestiere meno pesante. Quel giorno, Jacques raccontò al vostro cronista: «La mia protesta è rivolta contro chi ci carica di lavoro impedendoci per giunta di ricorrere ad alcuni farmaci prescritti dal medico curante. Prima di essere tanto severi con l'antidoping è indispensabile porre fine ad un calendario che distrugge più delle pillole incriminate...».

Anquetil aveva pienamente ragione e allora il colmo dei colmi è dato da due fatti: primo, l'elenco dei prodotti considerati eccitanti, anzi droga anche quando non sarebbe il caso, è aumentato; secondo, il calendario si è infittito ed oggi si corre molto di più rispetto a ieri, perciò vedete un po' in quali termini si protegge la salute dei ciclisti. Insomma, esiste un supersfruttamento che va combattuto ed eliminato. Basta con la quantità e avanti con la qualità, con un ciclismo tecnicamente più valido e più esaltante e quindi più confacente all'economia generale, agli stessi sponsor, per dirne una.

Dall'epoca dei Coppi e degli Anquetil, i corridori si sono maggiormente organizzati, ma non sufficientemente, non con metodi capaci di cogliere l'obiettivo, non con una visuale che deve ottenere la simpatia dei tifosi. E non vorremmo che si continuasse con l'improvvisazione, oppure con riunioni di categoria troppo silenziose, al riparo dei nostri occhi e dai nostri orecchi. La stampa deve essere informata, deve partecipare ai dibattiti dei ciclisti che a quanto pare stanno costituendo un organismo internazionale «al fine di eliminare gli scompensi professionali che si manifestano in Italia e all'estero, per la regolamentazione dell'attività e per altre questioni»: così si legge in un comunicato che annuncia pure un raduno delle varie associazioni in una località della Costa Azzurra per il mese di dicembre. Bene, e speriamo che il tutto venga reclamizzato, che non ci si chiuda a chiave come in altre occasioni.

Intanto è già noto il calendario del 1981 e si tratta, purtroppo, della solita stesura di esagerazioni e di follie. In aggiunta c'è anche la prospettiva di un giro del mondo chè dà il brivido a chi vorrebbe portare le corse sulla luna anzichè risolvere i problemi della terra. E per l'ennesima volta ecco un Giro di Francia tremendo, collocato a ridosso (e quindi in guerra) col Giro d'Italia, un Tour che oltre a presentare un tracciato micidiale si affiderà a ben nove trasferimenti per andare da un posto d'arrivo ad un posto di partenza. Anche se percorsi in auto, in treno e in aereo, saranno migliaia di chilometri che sicuramente avranno riflessi negativi sull'agonismo e il tutto perchè la borsa degli organizzatori deve riempirsi sempre più di quattrini, perchè Levitan è un ingordo, uno di quei personaggi da ridimensionare, da mettere in castigo per la rinascita del ciclismo.

Cari amici corridori, è ora di agire con saggezza e determinazione per portare ordine nel disordine. Bisogna cambiare, bisogna battere i disonesti, bisogna essere uniti per non essere calpestati, per raggiungere il traguardo dei veri atleti e dei veri uomini.

Gino Sala

Viaggio nello sport del «continente Cina»

Tutti fanno nuoto ma solo nel fiume

La carenza di piscine e di impianti agibili è addirittura drammatica Uno strano «ciclismo di massa» non proprio agonistico

La Cina sta «rimontando» in fretta gli scompensi nello sport. Qui vediamo due atleti protagonisti al meeting mondiale universitario di Torino 78.

DI RITORNO DA PECHINO — *Il traffico automobilistico della capitale cinese non è certo paragonabile per intensità a quello delle città europee. In cambio come rumorosità è in grado di competere con quello di qualunque metropoli del mondo: la colpa è... delle biciclette. Non che i velocipedi cinesi abbiano qualche apparato particolarmente rumoroso (anzi di apparato gli manca, rispetto alle nostre, quello elettrico, visto che sono dotate solo di un piccolo catarifrangente posteriore), il problema è tutt'altro. Il fatto è che i guidatori dei pochi autoveicoli hanno come principale abitudine quella di «terrorizzare» i ciclisti per impedire che i malcapitati osino costringere le vetture a rallentare. Basta che un ciclista accenni a spostarsi dal lato della strada, magari per girare in una traversa a sinistra, perchè l'automobilista che sopraggiunge si attacchi al clacson anche se si trova ancora a 100-150 metri di distanza.*

Se pensate che le biciclette sono migliaia (hanno addirittura delle speciali corsie sulle strade più larghe), potrete forse intuire il risultato: uno strombettio costante e ininterrotto degno di una nostra via del centro in un'ora di punta. In tutto ciò il ciclista cinese deve abituarsi a fulminee accelerate e schivate.

Da questi milioni di ciclisti costretti a sgradite «performance» nel traffico cittadino non esce però un ciclismo sportivo particolarmente sviluppato. Pensate che, a fronte della sterminata massa di pedalatori giornalieri, i tesserati della federazione ciclistica sono appena poche migliaia.

L'anno scorso i ciclisti cinesi (almeno i migliori) li abbiamo visti anche in Italia: per la prima volta la squadra asiatica ha partecipato ad una gara europea rispondendo all'invito dell'Unità e iscrivendosi al G.P. della Liberazione e al Giro delle Regioni. Lasciarono un'impressione di grande potenza atletica, ma il parere dei nostri tecnici fu che «non sapevano stare in bicicletta». Fra l'altro l'unico modo di gareggiare che conoscano è quello di spingere con tutte le proprie forze sui pedali: neanche l'ombra, insomma, di una tattica.

Per rimediare a questi ritardi proprio nelle settimane passate i dirigenti del ciclismo cinese hanno invitato un gruppetto di tecnici italiani — sia della strada che della pista — a tenere uno «stage» ai loro allenatori e ai loro atleti. Ne è uscita confermata la sensazione che la strada da percorrere sia assai lunga. Comunque, a favore di un pronto recupero c'è l'entusiasmo dell'ambiente (per molti ciclisti è già un salto di qualità disporre di una buona bicicletta europea) e soprattutto la sterminata massa di atleti potenziali, da selezionare magari fra quelli che con fulminee schivate si sottraggono alla «caccia» delle macchine per le vie delle loro città.

Un altro sport che conosce un po' lo stesso destino del ciclismo è il nuoto. Anche qui c'è una massa di praticanti pressochè sterminata: tutti in Cina sono capaci di stare a galla. Solo che teatro delle nuotate sono ancora, nel novanta per cento dei casi, i laghi o i fiumi dello sterminato paese (tutti ricordano le famose attraversate dello Yang Tze fatte dal presidente Mao) e la carenza di impianti è addirittura drammatica. Fra l'altro i pochi che ci sono non sono sempre agibili: ad esempio abbiamo trovato una serie di impianti che si trovano accanto allo stadio dei lavoratori di Pechino, comprendente anche una vasca per tuffi con trampolino e piattaforma, in uno stato di completo abbandono.

D'altro canto, quello degli impianti è un problema che torna sempre quando si parla dello sport cinese. Pesa anche, e molto, il lungo periodo di rifiuto dello sport come agonismo che data dalla Rivoluzione culturale fino a dieci anni fa. E' chiaro che un Paese che sta affrontando strade nuove in ogni campo non può dedicare allo sport più di tante energie. Eppure la sensazione degli osservatori è che proprio nello sport i passi avanti siano incredibilmente rapidi. In fondo non stupisce. Lo sport in ogni paese vive principalmente di incontri e di contatti con esperienze diverse e lontane. La Cina è finalmente uscita a tutti i livelli dall'isolamento sportivo e certamente i frutti di questa scelta non tarderanno a maturare. E allora, magari, quando il «continente Cina» comincerà a sottrarre medaglie e successi a questo o a quello, i sorrisi e i complimenti di qualcuno saranno anche venati di acidità.

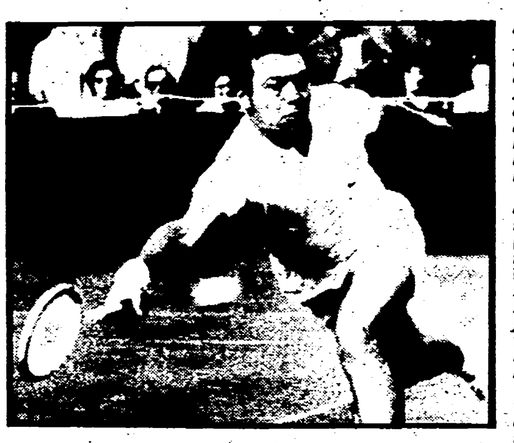
Fabio de Felici

Ha ottant'anni il «mondiale» di tennis

Una «pelle» nuova per la Coppa Davis

Dal «Challenge round» alla «finalissima» - Una sfida antica con regole curiose - Adesso si potrà anche retrocedere

Ivan Lendl, l'uomo nuovo, numero uno cecoslovacco.



Nicola Pietrangeli, due volte sfidante in Coppa Davis.

*Nacque nel 1900 da un'idea del campione americano Dwight Davis che fece fondere 217 once d'argento (6 chili e 748 grammi). Ne venne fuori una sorta di gigantesca insalatiera che gli americani misero in palio sfidando i britannici, inventori e dominatori del tennis. L'*international Lawn Tennis Challenge Trophy *non fu mai chiamato così perchè si preferì dargli il nome del suo inventore. E da allora è* Coppa Davis. *In quel lontano 1900, dal 7 al 9 agosto, i britannici subirono una dura sconfitta, 0-3, e si convinsero che il tennis non era solo quello giocato a Wimbledon. Va detto, tuttavia, che la squadra inglese sgominata sui campi di Longwood, a Boston, non era la più forte perchè era priva dei celebri fratelli Reginald e Laurie Doherty, autentici grandi maestri. Due anni dopo — nel 1901 gli inglesi non se l'erano sentita di accettare la sfida — a Bay Ridge, New York, la squadra* yankee *ripetè il successo, stavolta contro i Doherty, e con un punteggio stretto, 3-2.*

Gli inglesi si vendicarono nel 1903 vincendo 4-1 a Boston e mantennero il trofeo per quattro stagioni. Ma la Coppa era cambiata e da sfida angloamericana si era trasformata in torneo internazionale. La formula era sempre quella del «Challenge round» (letteralmente: «turno della sfida») e prevedeva cioè che la squadra vincitrice del torneo eliminatorio affrontasse la detentrice.

Questa formula sopravvisse fino al 1971 e fino ad allora solo quattro Paesi — Australia, Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna — hanno vinto la Coppa Davis. La lista degli sfidanti è un po' più vasta, perchè interessa altre otto nazioni: Belgio, Giappone, Italia, Messico, Spagna, India, Germania Federale e Romania.

Nel '72 la formula della sfida, decisamente sorpassata, fu sostituita da quella della «finalissima»: la detentrice dell'insalatiera partecipava come le altre al tabellone e non si limitava più ad osservare e ad accettare la sfida finale. La Coppa è bella e strana. Nel 1910, per esempio, non fu disputata perchè dopo il forfait *degli americani i detentori australiani giudicarono di scarso valore gli sfidanti inglesi e si rifiutarono di accettarne la sfida. Il regolamento glielo consentiva.*

Dunque nel'72 fu abolito il challenge round *a favore di una più onesta «finalissima». Le otto edizioni da allora a oggi sono state vinte dagli Stati Uniti (tre), dall'Australia (due), dall'Italia, dalla Svezia e dal Sudafrica. I sudafricani entrarono sciaguratamente nell'albo d'oro perchè l'India rifiutò di affrontarli nella finalissima a causa della politica razzista del governo di Pretoria.*

La finale di Praga tra Cecoslovacchia e Italia sarà l'ultima della terza formula (sfida angloamericana, torneo internazionale con challenge round, *torneo internazionale con «finalissima»). L'anno prossimo avremo infatti una nuova Coppa Davis, più agile, più interessante, più viva. Come è strutturata? Ve lo spieghiamo.*

La Coppa non sarà più divisa in zone (europea A e B, americana, asiatica) ma in un girone di eccellenza e in quattro zone (europea A e B, americana, asiatica) che potremo definire di serie B o di seconda divisione. Il girone di eccellenza prevede 16 squadre che si affronteranno tra di loro. Le otto perdenti disputeranno uno spareggio che designerà le quattro squadre da retrocedere in serie B. Questo il programma del primo turno (da disputarsi tra il 2 e l'8 marzo 1981): Germania federale-Argentina, Romania-Brasile, Gran Bretagna-Italia, Corea del Sud-Nuova Zelanda, Giappone-Svezia, Francia-Australia, Svizzera-Cecoslovacchia, Stati Uniti-Messico. L'Italia giocherà in Gran Bretagna. Se vincerà disputerà i quarti di finale contro la vincente di Corea del Sud-Nuova Zelanda. Se perderà affronterà la perdente di Corea del Sud-Nuova Zelanda. Visto il programma non ci sono dubbi che per gli azzurri almeno due stagioni nel girone di eccellenza sono garantite.

Perchè questa formula? Perchè quella vecchia era veramente vecchia. Aveva il grave difetto di perpetuare sempre gli stessi incontri. Per la verità all'Italia anche nella nuova Coppa capiterà un avversario tradizionale. Ma già nel secondo turno ne avrà uno nuovo di zecca.

La formula delle retrocessioni nei grandi tornei internazionali non è nuova. E' infatti usata nella Coppa Europa di Rugby, nel campionato mondiale di hockey su ghiaccio e veniva adoperata nella defunta Coppa Europa di nuoto.

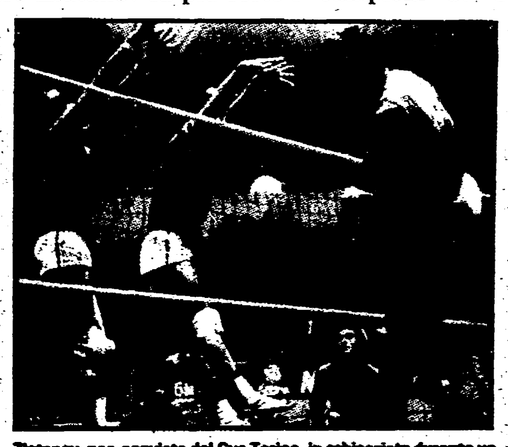
Vi chiederete cosa ci stiano a fare i Paesi come la Corea del Sud e il Giappone nel girone di eccellenza. E' la stessa domanda che si pongono gli appassionati di calcio quando alla fase finale dei «mondiali» approdano Paesi come l'Australia e lo Zaire. Se la «Davis» vale un Campionato del Mondo è giusto che contenga anche elementi promozionali e permetta quindi la partecipazione della Corea del Sud e del Giappone.

Remo Musumeci

Il Brasile ha «ritirato» i suoi atleti

La pallavolo italiana non ballerà il samba

Il bulgaro Zlatanov fa più forte i «campioni» del Cus Torino



Zlatanov, neo-acquisto del Cus Torino, in schiacciata durante un incontro Italia-Bulgaria a Modena.

L'Italia pallavolistica non ballerà più il samba. Buona parte dei giocatori brasiliani, i migliori, sono stati «invitati» dalla loro Federazione a tornare in patria. Per i club di casa nostra significa essere privati a quindici giorni dall'inizio del campionato di un importantissimo elemento di richiamo-spettacolo.

La decisione, ormai inappellabile, del presidente federale Nuzman ha fatto imbestialire molti dei «carioca» che in Italia avevano trovato la possibilità di riempire i vuoti di programma — ricordiamoci infatti che quando da noi il campionato finisce, estate, là incomincia — e farsi un bagaglio di esperienze tecniche da non sottovalutare. Ma alle giuste proteste dei giocatori fanno riscontro le altrettanto giuste motivazioni della Federazione brasiliana che vede vacillare la formazione delle sue squadre nazionali.

I primi sintomi della crisi furono evidenti già subito dopo l'incontro Italia-Brasile a Rimini: Venturini presidente dell'Asti Riccadonna era stato messo sull'avviso dallo stesso allenatore brasiliano Seviciec. La medesima sensazione l'aveva ricevuta il c.t. della nostra nazionale, Carmelo Pittera, durante un suo viaggio nel Paese latino-americano. La Federazione carioca, che ha in Italia un gran numero di atleti di «interesse olimpico», già considerava problematico il veloce reinserimento dei pallavolisti in una nazionale con schemi e preparazione notevolmente diversi dai nostri e per di più quasi completamente spremuti dai lunghi e stressanti impegni del campionato italiano.

Poi la goccia ha fatto traboccare il vaso. E' giunta all'orecchio di Nuzman la notizia dell'intenzione dell'Edilcuoghi Sassuolo di italianizzare José Montanaro e quindi di utilizzarlo come tale nel prossimo campionato. Una possibilità di questo genere avrebbe significato una grave perdita per la squadra del Brasile. Giusto quindi l'irrigidimento della Federazione. Ma guai per noi.

Con Montanaro, infatti, dovranno tornare indietro anche Bernard Rajzman (Tosoroni Roma), 23 anni, universale; Antonio Ribeiro (Panini Modena), 23 anni, universale; Amauri Ribeiro (Latte Cigno Chieti), 21 anni, schiacciatore; Renan Dal Zotto (Montuori Palermo, A/2), 20 anni, schiacciatore; William Da Silva (Torre Tabita Catania), 26 anni, alzatore; Isabel Barroso (Cosma Mobili Modena), 20 anni, schiacciatrice; Fernanda Da Silva (Mec Sport Bergamo), 22 anni, universale. E niente da fare anche per i previsti ingaggi di altri giocatori brasiliani sui quali avevano puntato gli occhi Edilcuoghi e Santal (Mario Xandò), loro Alves Granjero Neto (già lo scorso anno al Gisalumi). Da altri Paesi sono stati richiamati anche Bernardo Rocha De Resende, Beraldo Vanderley, Jean Luc Rosat, Regina Dos Santos, Jaqueline Cruz Silva, Denise Porto Mattioli, Vera Bonetti Mossa, Rita de Cassia Perez, Lenuce Deluso de Oliveira, Paula Rodriguez de Melo, Maria Auxiliadora Vilar Castaneira e Eliana Maria Acilne. Ovvero i migliori elementi della pallavolo maschile e femminile del Brasile.

A conferma che l'unico vero scopo della decisione di Nuzman è quello di tutelare le formazioni nazionali e olimpiche, ecco che nell'elenco dei «richiamati» non figurano Carlos Moreno (Polcaghi Milano), Antonio Guimares (Marcolin Belluno), Silvia Montanari (Alidea Catania) e Bertoldi (Miraglia Palermo).

Sinceramente non ci sentiamo di dare torto alla Federazione brasiliana per quanto ha deciso, anche se forse un onesto aggiustamento che mantenesse in vita una tradizione di scambi alquanto proficua sotto l'aspetto tecnico sarebbe stato auspicabile per entrambi i Paesi. Ma la Fipav non ce l'ha fatta e adesso per le società italiane di pallavolo sarà molto difficile sostituire atleti che avevano già trovato l'affiatamento e le condizioni di forma migliori. La Lega, quando già pareva che non si sarebbero ottenute risposte positive dal Brasile, si era fatta portavoce di una proposta per far slittare il termine ultimo per il tesseramento dei giocatori stranieri (attualmente fissato in 24 ore prima dell'inizio del campionato: ore 17 del 7 novembre) fino al 31 dicembre.

Non sappiamo cosa deciderà il Consiglio di presidenza della Fipav, ma di sicuro in questo momento stanno tirando un grosso sospirone di sollievo quelle società che già si erano rivolte ad altri mercati. E a fare la parte del leone saranno ancora una volta i campioni d'Italia del Cus Torino (ex Klippan) che si è arricchita di un elemento di indiscusso valore mondiale: il bulgaro Dimitar Zlatanov. Nel suo carnet, questo «centrale» alto m 1,98, vanta più di 300 partite con la sua nazionale, con la quale ha ottenuto la medaglia d'argento ai Giochi di Mosca di quest'anno; nove titoli con il CSKA Sofia nel campionato interno; una vittoria in Coppa Campioni; una in Coppa Coppe (a Bratislava va battendo il Cus Torino, terzo) e poi 3 olimpiadi, 3 mondiali, 4 europei e un successo alle universiadi di Sofia. Dodici anni di prestigiosa carriera che oggi continua in Italia. Anzi, ieri, perché appena giunto è immediatamente sceso in campo con la sua nuova squadra contro il Polcaghi Milano.

Rosella Dallò